Quotidiano / Anno LIX / N. 140 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 6 luglio 1982 / L. 400

Br al processo: «Sparite le lettere di Aldo Moro»

Deposizione a sorpresa al processo Moro della brigatista Maria Carla Brioschi. La terrorista ha sostenuto che le minute scritte dallo statista in prigionia furono trovate dal generale Dalla Chiesa nel covo milanese di via Montenevoso. Ma di questo materiale, ha proseguito, non si è mai parlato né tantomeno è agli atti del processo. Nel corso dell'udienza di ieri hanno deposto, con le lacrime agli occhi, le sorelle del giudice Tartaglione e del colonnello Varisco. A PAG. 5

La Conferenza di Torino

I conti con questa decisiva forza nazionale

Di tutti i commenti sulla Conferenza degli operai, dei tecnici e degli impiegati comunisti che si è tenuta a Torino nei giorni scorsi — a parte i «volti scuri, tirati» che ha visto (lui solo però, e sì che eravamo in tanti) il corrispondente del «Corriere» — il più sorprendente lo abbiamo letto sul «Manifesto», più che mai in cattedra in questa occasione. A che scopo? Quello di sostenere che la Conferenza è stata colta di sorpresa e come paralizzata dall'esplodere improvviso della crisi di governo. Quasi senza parole, insomma, tanto che, scrive il quotidiano, «l'intervento più importante lo ha pronunciato un socialista», e cioè Marianetti (che peraltro, piccolo particolare, ha parlato a nome della CGIL). Egli avrebbe posto alla Conferenza, sempre secondo il «Manifesto», il seguente, «brutale» dilemma: «Guardate quel che sta succedendo, da una parte c'è la DC di Andreatta alleata con la Confindustria, dall'altra ci siamo noi, scegliete da che parte stare».

Come, al PCI? Ad una assemblea di lavoratori che in questi mesi sono stati tra i protagonisti delle lotte che hanno scosso il governo e fatto emergere alla luce del sole i contrasti che lo dilaniano? Ma via, c'è un limite a tutto, ed anche la piaggeria, oltre un certo segno, diventa controproducente e danneggia chi si vuol compiacere.

Marianetti non ha detto a Torino nulla di tanto stupido ed arrogante ma, parlando a nome della CGIL, ha voluto sottolineare proprio in quella sede che la crisi in atto, per i temi che solleva e per le forze che hanno concorso a determinarla, offre alla sinistra nel suo complesso l'opportunità di una battaglia unitaria. Noi siamo pronti, l'ha affermato con grande nettezza il compagno Chiaromonte proprio rispondendo a Marianetti, ma lo è il PSI? Questa è, oggi, la vera questione politica.

La Conferenza di Torino, però, è andata ben oltre la constatazione del fatto che la barca del pentapartito, dopo aver vagato a lungo nelle nebbie di una verifica ripetutamente, e spesso volubilmente, invocata, ma mai realizzata, ha finito adesso con lo sbattere contro gli scogli reali della crisi economica e delle tensioni sociali che essa determina. Ha cercato di analizzare queste tensioni sociali e si è sforzata di indicare le vie di superamento della crisi, nell'interesse del Paese e dei lavoratori.

Certo coloro che, sull'onda di un sociologismo d'accatto, avevano parlato in queste settimane ed in questi mesi di declino ineluttabile della classe operaia e di marginalizzazione definitiva del partito comunista, sono restati delusi da questa Conferenza. Si aspettavano forse, che so, un raduno di ex-combattenti e di reduci: tante medaglie, molta nostalgia ma anche un gran senso di estraneità e di vuoto. Come dire, gli ultimi, irriducibili drappelli delle «tute blu» che se la raccontano tra di loro in una Torino ormai pacificata, in un'Italia finalmente libera dai vecchi condizionamenti di classe, anzi, per essere più precisi, della classe.

La «classe», invece c'era, solo che non era affatto come se l'immaginavano loro. C'erano, sì, le «tute blu», ma c'erano anche i tecnici, gli impiegati, i quadri, persino gli scienziati, e poi c'erano i lavoratori in cassa integrazione e quelli disoccupati. Questa è la «classe» che si è riunita a Torino per discutere di sé e dei problemi di questo paese. Quell'altra invece, quella di cui si va decretando da un po' di tempo a questa parte l'inesorabile scomparsa (tanto che, in alcuni casi, pare di leggere le cronache del 300 sulla «morte nera», che decimò intere città determinando la fi-

Piero Borghini

(Segue in ultima)

Craxi: il governo ha perso credito

Scontro più aspro all'interno della maggioranza

Toni elettoralistici in una nota della segreteria socialista che mette sullo stesso piano DC e PCI - Domani Direzione dc

ROMA — L'orizzonte governativo è attraversato da altre pesanti polemiche, alla vigilia ormai del dibattito al Senato, un passaggio che sarà decisivo per le sorti del governo. Spadolini ha fatto sapere che egli, mentre preparerà il proprio discorso di giovedì pomeriggio, avrà soltanto «*contatti informali*» con i segretari dei partiti governativi. Cercherà quindi di riservarsi un certo spazio di autonomia, evitando di vincolare le sue mosse con un «vertice» politico o con qualcosa di simile. L'atmosfera è però più che mai surriscaldata. E Bettino Craxi, con un articolo non firmato che apparirà oggi sull'*Avanti!*, usa già toni che sembrano da campagna elettorale. Egli tenta prima, assurdamente, di stabilire una simmetria (anzi, una «*simmetria sfavillante*») tra le posizioni espresse domenica a Torino da Berlinguer e quelle sostenute, nella stessa città, da Ciriaco De Mita. Esprime poi un giudizio durissimo sul governo e sul modo di essere della coalizione pentapartitica. Afferma infatti che adesso occorre un doppio chiarimento (e cioè un chiarimento specifico sulla vicenda dell'Intersind, e un chiarimento politico più generale), ma soggiunge subito dopo: «*Tutto questo non può essere fatto da un governo in cui si riproducano a ogni pie' sospinto divisioni paralizzanti, contrapposizioni di linea e soffocanti sovrapposizioni conflittuali. La natura dei problemi è tale da richiedere ben altro che rapporti politici logorati e perennemente polemici, ben altro che una maggioranza parlamentare sfuggente e sovente disarticolata, che un esecutivo* en perte de vitesse, *e che con la velocità perde*

c. f.

(Segue in ultima)

Un messaggero elettorale

«Il Messaggero» di ieri, con un grande titolo annunciava ai suoi lettori che De Mita e Berlinguer usano «toni aspri da campagna elettorale», mentre il PSI e i laici, poveri cristi, con serenità e pacatezza «auspicano chiarimenti di fondo». Del resto, come è noto, questi partiti «ragionevoli» non hanno mai pensato ad elezioni anticipate, soprattutto il PSI!

La nostra «irragionevolezza» era stata già rilevata dal direttore del «Messaggero» nel suo precedente articolo domenicale ed elettorale dedicato alla frattura verificatasi nel governo a proposito della scala mobile. Il PCI, aveva scritto Vittorio Emiliani, «a differenza del sindacato, non riesce a distinguere il positivo e il negativo nell'attuale compagine di governo e si arrocca in un isolamento assai poco producente avendo forse deciso che una conta elettorale in autunno non è il peggiore dei mali». La lingua batte dove il dente duole. Dato che occorre preparare il terreno a chi da mesi e mesi lavora per le elezioni anticipate (e per capire chi spinge in questa direzione basta leggere l'articolo di Craxi su cui riferiamo a parte) si cerca, un po' ingenuamente, di rovesciare la frittata. È questo il destino dei giornali fiancheggiatori: «Il Messaggero» si adatta a ripetere pari pari le tesi della segreteria socialista, a partire da quella — fasulla — sulla pretesa «simmetria» tra DC e PCI.

Ma veniamo all'«arroccamento» e all'incapacità dei comunisti a distinguere. Da dove ricava questo giudizio il direttore del «Messaggero»? Da nulla. Solo dall'esigenza elettorale di dare una immagine di comodo del PCI. Basterebbe rileggere ad alta voce tutte le note apparse su «l'Unità» per sentire, a chi ha orecchie, che la distinzione tra chi si è schierato con la Confindustria e chi le si è opposto è stata ripetutamente fatta. E come! Anzi abbiamo messo in rilievo e ribadiamo ancora una volta che i due grandi scioperi contro la

em. ma.

(Segue in ultima)

Parigi accoglie l'amico Pertini ma i due governi restano divisi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il presidente Pertini è da ieri a Parigi, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, per una visita in Francia. Lo ha accolto, all'aeroporto parigino di Orly, l'abbraccio di Mitterrand al «vecchio amico», a cui Pertini ha risposto baciando il tricolore francese, simbolo di un paese che è innanzitutto «una dimensione dello spirito».

«È la prima volta che vengo in Francia in visita ufficiale — ha detto Pertini appena atterrato a Orly — ma non è la prima volta che calco il suolo di questo paese ... Ho conosciuto questo paese negli anni lontani dell'esilio e della lotta antifascista quando sognavo, speravo per l'Italia un avvenire migliore di libertà e di giustizia. Questo paese è stato generoso con me, ha accolto l'esiliato, il suo sogno, la sua speranza. Gli ha permesso di vivere e di continuare a lottare». È il vecchio antifascista che parla, ancora una volta più tardi, la sera, durante il brindisi al pranzo d'onore all'Eliseo: commosso, ricorda quegli anni dal '26 al '29 quando arrivò in Francia tra gli organizzatori della fuga di Filippo Turati, ripercorrendo le dure tappe del suo esilio che lo videro qui quasi 50 anni fa prima muratore poi portuale, imbianchino, garagista, prima di rientrare clandestinamente in Italia e cadere nelle galere mussoliniane. Ed è a questa cristallina figura di resistente e combattente per la libertà che si è rivolto Mitterrand nel dargli il benvenuto («Lei qui è a casa sua»).

Ma Pertini non si è limitato ai ricordi. Ha messo l'accento sui gravi problemi del mondo che aveva discusso nel pomeriggio con il presidente francese fin dal primo colloquio a quattr'occhi all'Eliseo. «L'ondata di violenza e di terrorismo che non accenna a finire. La serie di atti di aggressione, sopraffazione e prevaricazione a livello internazionale, la riaccensione dei vecchi focolai di tensione e l'apparizione di nuovi focolai in zone del mondo in subbuglio di fronte alla crescente impotenza dei grandi mentre riaffiora

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

Nella foto: Pertini ricevuto da Mitterrand

DIREZIONE PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 8 luglio alle ore 9,30.

Eccezionale prova dell'Italia che elimina i favoriti (3-2)

BRASILE FUORI, AZZURRI DA TITOLO

BARCELLONA - Rossi e Graziani esultano dopo la marcatura della prima rete azzurra

Esplode Paolo Rossi e Zoff para tutto

Festosi cortei nelle città fino a notte tarda
Giovedì la semifinale contro la Polonia

Da uno dei nostri inviati

MADRID — Si aspettava una «tarde» buia e tempestosa, un tocco azzurro l'ha trasformata in rosa. E adesso il poderoso grido della penisola fa tremare il mondo calcistico: proprio così, abbiamo sbaragliato anche il Brasile, indossiamo idealmente la maglia dei futuri campioni, nessun traguardo a questo punto ci è proibito. E chi credeva irripetibili le sfolgoranti emozioni dell'indimenticabile Italia-Germania del Messico, deve ora ricredersi: anche oggi, come allora, una partita straordinaria, un alternarsi di colpi da infarto, un tira e molla di goal, un sussulto dopo l'altro, e infine la fragrante delizia di un successo che si iscrive come il capitolo più brillante nella recente storia del pallone, e non soltanto nostrana. E, tocca dire grazie, dopo tanti insulti, diffidenze e scetticismi, agli azzurri che ci hanno regalato un pomeriggio da favola e che consentono adesso a mezza Italia di festeggiare con tutta la straripante voglia che si porta dietro per esorcizzare le solite vecchie facce, i bla bla bla, le cattive notizie quotidiane, la noia del ristagno, le giornate plumbee e lattiginose. Grazie, quindi, a questi azzurri, fortificati dalle risse, rinvigoriti dalle malignità, confortati dalla disistima e resi eccelsi dalle ingiurie. Espugnare il Brasile di questi tempi era come pensare di conquistare il quartier generale dei ferocissimi gurkha con le guardie forestali del colonnello Berti. Ci sono riusciti, e senza barare, senza rapinare, senza lasciare spazio a insinuazioni. Con due nomi su tutti: quello di Zoff, consumato patriarca e custode intransigente delle fortune azzurre, e quello di Paolo Rossi, che con i suoi tre goal riacquista la fede dei tifosi e delle vecchiette smarrite, confermando al mondo che il vino è da annata, mica roba da osteria. Ma tutti d'altra parte, proprio tutti, hanno portato generosamente qualcosa al banchetto, contribuendo al grandioso successo del festino e alla esplosione di giubilo che infiamma la penisola.

Mica soltanto per i due punti — che comunque sono autentico nettare — ma per la prova di volontà, di orgoglio, di tenacia accoppiate a un gioco brioso, ammaliante, di alto rango. Roba da lustrarsi gli occhi e scavare nella memoria per rintracciare improbabili paragoni. Con questi auspici — e avendo già travolti i pronosticati sicuri campioni del mondo — tocca assumersi adesso il ruolo di primi della classe e favoriti dalla musa: e d'altra parte già piovono copiosi riconoscimenti in questo senso, sia indigeni che stranieri.

Non sempre, insomma, la condizione di italiani all'estero è frustrante, subalterna e immigratizia; c'è anche qualche colpo d'ala, e talvolta si riescono a sorvolare anche i nidi delle aquile. Per ora, si capisce, navighiamo all'altezza del K2, lanciando occhiate distratte a denigratori increduli, lanciatori di anatemi e cornacchie risentite.

Già, perchè tocca rivalutare anche Bearzot, dargli atto di aver mantenuto gli impegni circa un gioco non asfittico e rinunciatario, di aver saggiamente insistito su una «rosa» consolidata e fruttifera, e astutamente organizzata la mortifera trappola per i sudamericani. Ne fa fede la cronaca della partita tanto inutile — perchè questa notte in pochi saranno riusciti a dormirci su — quanto obbligata e densa di sensazioni come i trascorsi di una monaca orsolina.

Eccola allora. Appena Klein fischia l'avvio tutti si aspettano un catenaccio azzurro evocante la Fiera del Levante, con ampia rassegna di buldozer, ruspe, escavatrici, tritasassi e vagoncini per evacuare i rottami. Erro-

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima)

Valcareggi ha scritto per noi le impressioni sulla partita

«Come quella volta in Messico»

Vittoria eccezionale, strameritata, che mi ha commosso, e mi ha riportato alla mente quel magico finale di Italia-RFT di dodici anni fa. In poltrona davanti al video, in compagnia di mio figlio, ho rivissuto le stesse emozioni, le stesse gioie, le stesse ansie, gli stessi timori di allora. Col cuore sono stato in panchina, accanto a Bearzot, insieme a lui ho contato i minuti che mancavano alla fine. E al fischio di chiusura — credetemi — la mia gioia certamente non è stata inferiore a quella del c.t. della nostra nazionale. Vittoria strameritata, ho detto. Bearzot non ha sbagliato nessuna mossa. Dalle marcature alle disposizioni tecnico-tattiche, le sue scelte si sono tradotte in campo in un autentico capolavoro. Lo stesso compiuto qualche giorno fa contro l'Argentina. Indovinatissime le collocazioni di Oriali su Eder, di Collovati su Serginho, e di Gentile su Zico. Mi è molto piaciuto anche come Cabrini ha coperto la fascia sinistra. Ma fare delle graduatorie di merito mi sembrerebbe fuori luogo, dopo aver assistito ad una partita nel corso della quale la nostra nazionale ha giocato in modo pressoché perfetto. Bravi i difensori, bravi i centrocampisti, bravi gli attaccanti. Di fronte alla possibilità di compiere quella impresa che alla vigilia alla maggior parte degli sportivi sembrava proibitiva, nessuno si è tirato indietro; ciascuno, sotto la spinta dell'entusiasmo, ha quadruplicato in campo le energie.

Sono particolarmente felice per Paolo Rossi. Paolino ha messo a segno tre bellissimi gol, ha finalmente ritrovato il fiuto della rete e il senso della posizione. La nostra nazionale, insomma, ha ritrovato il Pablito argentino. Scaltri e bravi gli azzurri anche sotto porta.

Ferruccio Valcareggi

(Segue in ultima)

La situazione si fa disperata per gli oltre 700 mila abitanti

Blocco totale a Beirut ovest Tagliati luce, acqua e viveri

Il premier Wazzan: «è un comportamento disumano» - Ripresi scontri e bombardamenti

BEIRUT — Situazione disperata nel settore occidentale di Beirut, dove il blocco totale attuato da sabato scorso dalle truppe israeliane sta imponendo sofferenze inenarrabili a centinaia di migliaia di persone, intrappolate nella città. Le truppe di Tel Aviv, in disprezzo delle più elementari norme di umanità e ignorando gli appelli dell'ONU e della Croce rossa internazionale, hanno tagliato i rifornimenti di acqua e di luce elettrica, bloccato il passaggio dei generi alimentari, interrotto le linee telefoniche; e da ieri mattina hanno ripreso gli attacchi contro le posizioni delle «forze comuni» palestinesi-progressiste nella zona dell'aeroporto e alla periferia del campo di Burj el Barajneh. Beirut ovest è isolata dal mondo, la sua popolazione è condannata a soffrire la fame, la sete, la paura. «Stringono Beirut nella morsa della fame, della sete, dell'oscurità», titolava ieri mattina il giornale «As Safir». Il primo ministro Wazzan, in segno di protesta contro questo comportamento disumano, ha interrotto tutti i contatti con il negoziatore americano Habib. Per riprenderli, a quanto risulta da alcune fonti, solo nella serata di ieri dopo che Israele ha consentito a riaprire uno dei due punti di passaggio verso il settore occidentale della città per permettere il

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 15

Sul Libano mozione unitaria alla Camera

ROMA — Un pressante invito al governo perchè si adoperi in sede europea per una sollecita iniziativa diretta a evitare ulteriori massacri in Libano, è stato rivolto, mediante una mozione, presentata ieri alla Camera da un folto gruppo di deputati della DC, del PSI, del PCI, del PR, del PDUP e del PLI. «*La Camera* — afferma la mozione — *invita il governo a contribuire con sollecitudine e ferma determinazione a una iniziativa europea di pace rivolta a impedire che il dramma libanese abbia una tragica conclusione con l'attacco israeliano a Beirut, che porterebbe a nuovi massacri fra la popolazione e alla eliminazione fisica dei combattenti palestinesi; mettendo in guardia Israele dal decidere un'azione e dal provocare una catastrofe, tali da compromettere l'avvenire del Libano e la pace in tutta la regione medio-orientale; a operare per il disimpegno militare delle forze in campo e la neutralizzazione di Beirut Ovest, garantita dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'Onu; a manifestare la profonda preoccupazione italiana al governo degli Stati Uniti d'America per i voti espressi in seno alle Nazioni Unite contro la condanna dell'aggressione israeliana*».

La mozione, che sarà discussa a Montecitorio nella seduta di domani pomeriggio, dedicata tutta al dramma del Libano, è firmata dagli onorevoli Bonalumi, Gitti, Silvestri, Lussignoli, Balestracci e Casati, democristiani; Carpino, Alberini, Amodeo e Achilli, socialisti; Bottarelli, Spataro, Chiovini, Codrignani, Giadresco e Pasquini, comunisti; Ajello, Boato, De Cataldo e Pinto, radicali; Crucianelli e Cafiero del partito di unità proletaria; Baslini, liberale.

Caso Cirillo: ora Spadolini ammette, ma non va oltre

Il presidente del Consiglio, riferendo alla Camera, conferma la gravità della vicenda ma non trae le conseguenze - Interventi di Natta e Alinovi

ROMA — Impressionanti seppur tardive ammissioni fatte ieri sera alla Camera dal Presidente del Consiglio, hanno confermato in modo clamoroso la gravissima portata politica del caso Cirillo ma, insieme, le persistenti responsabilità della DC e del governo che non vogliono svelare tutta la verità e trarne tutte le conseguenze.

Spadolini — che dopo mesi di silenzio è stato costretto dall'opposizione comunista a riferire in Parlamento — ha fatto un quadro, ancora parziale rispetto a quanto era già noto ma sempre sconvolgente, delle irregolarità, degli arbitri, delle collusioni (tra pezzi di Stato, settori della DC, terrorismo e criminalità organizzata) consumati durante il sequestro dell'assessore della Regione Campania e per ottenerne la liberazione a qualsiasi costo. Ma con le sue dimissioni di giudizio, le sue contraddizioni e i suoi preoccupanti silenzi il presidente del Consiglio ha anche dimostrato la fondatezza della denuncia che, nell'illustrare l'interpellanza comunista, aveva fatto Alessandro Natta: anche nel campo dell'emergenza morale e dell'emergenza contro il terrorismo, la scommessa è stata persa per il persistere di uno scarto serio tra le esigenze di una lotta intransigente e l'impegno effettivo del governo e delle forze del pentapartito.

LE AMMISSIONI TARDIVE — Per giustificare le reticenze e i falsi della relazione che gli avevano fatto leggere tre mesi fa a Montecitorio, Spadolini è ricorso ad un artificio: ci vuole tempo — ha sostenuto — per venire a capo di un affare così complicato come questo, e non sulla base di indiscrezioni di stampa ma di dati di fatto incontrovertibili. Ma, guarda caso, le tardive ammissioni del presidente del Consiglio confermano e ufficializzano quanto già si sapeva ma ci si ostinava a negare. E cioè:

❶ tutti e due i servizi segreti, vale a dire non solo il SISDE ma — «il che è singolare», ha riconosciuto ora Spadolini — anche il SISMI intervenne immediatamente sul boss della camorra napoletana, Raffaele Cutolo, rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno, per ottenere la sua mediazione nel rapimento Cirillo;

❷ i funzionari dei servizi segreti agivano con l'autorizzazione della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del ministero di Grazia e Giustizia, il cui comportamento è stato da Spadolini definito, con inconcepibile generosità, «quanto mai lassista»;

❸ la stessa direzione generale ha autorizzato l'ingresso nel carcere di Ascoli, per trattare con Cutolo, a fianco degli ufficiali dei servizi segreti, tanto del sindaco democristiano di Giugliano,

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Attese invano ieri le conclusioni della polizia inglese sulla morte del banchiere

Calvi: «giallo» sul rapporto da Londra Spunta fuori un trafficante di armi

Si tratterebbe di un noto boss britannico che avrebbe avuto rapporti con la P2 e numerosi contatti con Gelli - Una dichiarazione del compagno Calamandrei, vicepresidente della commissione d'inchiesta, dopo un sopralluogo a Londra - Carboni sempre introvabile

ROMA — E ora spunta anche il «giallo» del rapporto inglese sulla morte di Roberto Calvi. Il magistrato romano Domenico Sica lo attende da alcuni giorni, ma da Londra continua uno strano balletto di voci: sarebbe «già partito» secondo alcuni, «è ben lontano dall'essere compilato» secondo l'informatore ufficiale della polizia londinese. E ieri sera è giunta la conferma dagli stessi inquirenti italiani che un funzionario dell'Interpol è ripartito alla volta di Londra in cerca di lumi. Il «giallo», ovviamente, non riguarda solo i tempi ma qualcosa di più grave: c'è il sospetto che, nell'indagare sulla tragica fine del banchiere, si siano imbattuti in qualche personaggio apparentemente insospettabile che potrebbe avere avuto un ruolo nella condanna a morte del banchiere italiano. Si parla di un grosso trafficante di armi inglese che avrebbe avuto (e forse ha tuttora) rapporti con uomini della P2 e con rappresentanti dell'alta finanza internazionale.

Che già da queste prime indagini siano emerse le terribili e vastissime implicazioni della morte di Calvi sembra confermato anche dalle dichiarazioni rilasciate, al suo ritorno da Londra, dal vicepresidente della Commissione parlamentare sulla Loggia P2, il compagno Franco Calamandrei. «Una rapida visita nella capitale inglese — ha affermato ieri il senatore comunista — mi ha consentito di acquisire direttamente alcuni elementi sulla morte di Calvi che potrebbero essere così riassunti: un'occhiata da profano al luogo dove Calvi è stato trovato impiccato basta per considerare assolutamente assurda ogni ipotesi di suicidio. Inoltre — ha affermato Calamandrei — se la polizia si è soffermata tanto a lungo su una ipotesi così assurda come quella del suicidio (ndr, la polizia infatti non ha mai parlato ufficialmente di omicidio) non può certo essere stato per insipienza da parte sua ma consapevolmente perché le implicazioni dell'omicidio debbono essere subito estremamente delicate anche a livello internazionale». Calamandrei ha rivelato anche che, da ambienti londinesi bene informati, viene indicato come ultimo anello di una catena che ha portato Calvi alla morte un traffico internazionale di armi «molto sofisticate» che avverrebbe per il tramite del Banco Andino (quello di Calvi e Ortolani).

«Se questa sequenza ha un fondamento — ha affermato Calamandrei — si intreccia-no nella fine di Calvi da un lato la dimensione latino-americana caratteristica di Licio Gelli, Umberto Ortolani e della P2, e dall'altro la rete del commercio clandestino delle armi nella quale, insieme a Gelli, fra gli altri personaggi è risultato recentemente presente in primo piano Francesco Pazienza».

Va ricordato, a questo punto, chi è Francesco Pazienza e cosa già rappresenta nelle tre indagini in corso (a Roma, a Perugia, a Milano) sull'affare Calvi: il personaggio è l'ex «consulente» del banchiere, ex collaboratore del Sismi (gestione Santovito, ossia P2), gran faccendiere della Loggia, legato alla Cia e ai traffici più loschi. È stato il primo teste dell'inchiesta sulla morte del banchiere (si è presentato con le bobine delle registrazioni telefoniche con Calvi) e ora il suo ruolo è venuto fuori nel capitolo Wilfredo Vitalone. Pazienza sarebbe l'estensore della lettera, inviata ad Angelo Rizzoli per conto di Roberto Calvi (e, ovviamente di uomini politici) in cui si prospettava un colossale piano per la soluzione dei problemi «politici e giudiziari» in cui risultavano coinvolti vari personaggi tra cui lo stesso Calvi, Rizzoli, Tassan Din, Gelli e Ortolani. Nella lettera, secondo indiscrezioni non smentite, si chiedeva a Rizzoli un «versamento» di una decina di miliardi per «oliare» alcuni ingranaggi, tra cui, evidentemente la magistratura di Milano e Roma che indagava sul banchiere e sull'entourage del gruppo editoriale.

Del piano — ha confermato Rizzoli al magistrato — non se ne fece nulla ma quella lettera scottante è ora agli atti dell'inchiesta. E nella missiva c'è pure l'indicazione del conto corrente di una banca svizzera su cui avrebbe dovuto confluire il denaro di Rizzoli. È un canale che, ovviamente, porterebbe diritto a partiti di governo. Ora questo scottante capitolo è nelle mani dei magistrati di Perugia che lo hanno ereditato dalla Procura romana, dopo lo smembramento dell'inchiesta deciso dalla Procura generale della capitale. Indagini bancarie sarebbero già scattate, Pazienza potrebbe essere sentito quanto prima dai giudici della città umbra che oggi stesso dovrebbero interrogare anche l'avvocato Wilfredo Vitalone, messo in libertà provvisoria sabato mattina dopo sei giorni di detenzione, (anzi di degenza) in una clinica privata romana.

Mentre, dunque, da Perugia si attendono gli sviluppi delle indagini sul capitolo Vitalone-Pazienza, a Roma l'attenzione è concentrata su Flavio Carboni. Il costruttore sardo indicato come l'organizzatore della scomparsa del banchiere, avrebbe detto, facendosi vivo e annunciando dall'estero l'invio di un nuovo memoriale sulla vicenda, che non ha nessuna intenzione di presentarsi in Italia, visto come si sono messe le cose. Sarebbe già pronto infatti per lui e per Silvano Vittor, il suo amico contrabbandiere, un ordine di cattura per concorso in omicidio. Doveva essere spiccato in questi giorni ma il giallo del rapporto inglese sulla morte del banchiere ha bloccato tutto.

Bruno Miserendino

MILANO — Giuseppe Zanon (al centro) e Giorgio Cigliana (a destra) conversano con alcuni legali durante una pausa dell'udienza di ieri

Avviso di reato per Rosone vice di Calvi all'Ambrosiano

È la prima decisione presa dai giudici milanesi - Ora una maxi-inchiesta

MILANO — *L'inchiesta dei magistrati milanesi, iniziata quasi in sordina una decina di giorni fa per accertare come si svolse l'operazione di riacquisto di azioni del Banco Ambrosiano, per un valore di 53 miliardi di lire, da parte del Banco stesso, ha raggiunto ieri una prima tappa molto concreta. Roberto Rosone — ex braccio destro di Roberto Calvi, ferito in un attentato di cui ha attribuito la responsabilità al suo vecchio protettore — ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Infatti l'operazione di acquisto di un milione e 111 mila azioni sarebbe avvenuta, secondo gli inquirenti, in violazione delle norme bancarie e senza alcuna deliberazione da parte dell'assemblea degli azionisti. Secondo voci non controllabili, ma ampiamente circolate a Palazzo di Giustizia, per la stessa vicenda sarebbero stati «avvisati» di reato anche altri due dirigenti del Banco, Giacomo Botta e Filippo Lechi, entrambi direttori generali per l'estero. È probabile, invece, che i due siano già stati interrogati dai magistrati e chiamati a spiegare la compravendita delle azioni del Banco.*

Questa nuova parte del caso Calvi viene a sommarsi a Milano al procedimento avviato dalla Procura di Roma contro Emilio Pellicani, Silvano Vittor e Flavio Carboni. Dalla capitale, infatti, è giunto, sotto la sigla 7182/82, il fascicolo che riguarda i reati di favoreggiamento personale in concorso per l'espatrio clandestino di Roberto Calvi; di concorso nella falsificazione del passaporto e del sigillo della Questura sullo stesso documento; infine di concorso nel tentato omicidio di Roberto Rosone. Nei prossimi giorni dovrebbe aggiungersi a questo materiale anche il memoriale del latitante Flavio Carboni. Delle attività del «terzetto» è infatti competente per territorialità la magistratura milanese, che si ritrova tra le mani, così, una vera e propria maxi-inchiesta. Per affrontare tale mole di lavoro sono stati incaricati tre sostituti procuratori — Marra, Dell'Osso e Fenizia —, che pereranno sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Bruno Siclari. Questi, ieri mattina, parlando ai giornalisti, ha precisato: «Intendiamo procedere con la maggior celerità possibile per fare chiarezza sull'intera questione e per tranquillizzare i quarantamila azionisti del Banco Ambrosiano».

Sempre a Palazzo di Giustizia è proseguito ieri il processo di appello per esportazione di valuta, nel quale risultano imputati, insieme a Roberto Calvi, altri finanzieri «illustri» come Mario Valeri Manera, Giorgio Cappugi, Giuseppe Zanon e Carlo Bonomi. Per la prima volta e dopo una lunga latitanza si è costituito Giuseppe Zanon di Valgiurata, vicepresidente della Centrale e del Banco, che non era mai comparso durante il processo di primo grado. A parte questa novità, la seduta di ieri ha seguito canoni già noti. Il nome di Roberto Calvi è tornato più volte sulle bocche di Giorgio Cappugi e Mario Valeri Manera. Interrogati a proposito della operazione sulle azioni del Credito Varesino, né Cappugi — amministratore delegato della Sparfin ed ex direttore generale della Centrale, la finanziaria del Banco —, né Valeri Manera — consigliere d'amministrazione della Centrale — hanno chiarito perché non si fossero opposti all'acquisto di un milione e 350 mila azioni del Credito Varesino da parte della Centrale. L'operazione, avvenuta nel '76, era inutile, dal momento che già esisteva un patto di sindacato tra Centrale e Invest. Alle domande del sostituto procuratore generale, Gerardo D'Ambrosio, i due hanno risposto, in pratica, che l'operazione era andata in porto solo perché così aveva voluto Calvi. Né l'uno né l'altro — stando alle dichiarazioni rese ieri — aveva chiesto di entrare nei particolari e di essere messo a conoscenza del significato di quell'acquisto.

L'unico momento vivace della seduta si è avuto quando D'Ambrosio, per provare il fatto che tutti i membri del consiglio di amministrazione avrebbero dovuto conoscere bene l'attività di compravendita di azioni da parte di società estere per conto della Centrale, ha addirittura mostrato il manifesto che nel novembre del '77 apparve sui muri di Milano e che accusava Calvi di truffa, falso in bilancio, esportazione valutaria, appropriazione indebita e frode fiscale per quanto riguardava la vendita di società del gruppo Sindona al gruppo del Banco Ambrosiano. La risposta di Valeri Manera, evasiva come le precedenti, ha provocato una dura reazione da parte di D'Ambrosio.

Un particolare sul manifesto: il suo autore, il giornalista Luigi Cavallo, nei giorni scorsi è stato ascoltato a Parigi dai sostituti procuratori milanesi, Turone e Colombo.

Fabio Zanchi

Vendevano neonati per 10 milioni 6 mandati di cattura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un neonato per dieci milioni: questo il prezzo che sei persone, tutte legate alla clinica «Salus» di Telese, un centro in provincia di Benevento, avrebbero preteso dalle coppie sterili che desideravano un figlio. Il turpe traffico, però, è stato scoperto dal giudice Faraone di Benevento, che ha emesso sei ordini di cattura. Tre sono stati notificati a persone già in carcere per violazione della legge sull'aborto, mentre altre tre persone sono state arrestate.

È finito dietro le sbarre il direttore sanitario della «Salus», Gennaro Delli Paoli, di 68 anni, l'ostetrica Maria Fortunata De Cicco, la direttrice sanitaria Nicolina Del Franco. In carcere gli ordini di cattura sono stati notificati all'assessore provinciale repubblicano Alfonso Onofrio di 39 anni e a Benito Vicario di 51 anni arrestati due settimane fa per aver violato la legge sull'aborto.

Il direttore amministrativo della clinica «Salus», Donato Musto, non è stato arrestato perché è in precarie condizioni di salute. È agli arresti domiciliari.

L'accusa formulata per tutti e sei è di associazione per delinquere e alterazione di stato civile. Secondo le indagini condotte dalla guardia di finanza gli accusati favorivano i contatti fra ragazze madri o donne povere che non potevano permettersi il «lusso» di un figlio e le coppie sterili che desideravano un bambino. Il prezzo di un neonato era — a quanto pare — sui 10 milioni di lire.

Le vendita di neonati non è un fatto nuovo per la Campania. Da anni questo traffico viene svolto nelle zone più povere della regione e, per evitare controlli, i trafficanti fanno iscrivere all'anagrafe il neonato con le generalità degli «acquirenti». In questo modo, se la vendita non viene scoperta immediatamente, il bambino risulterà per sempre come nato dalla coppia sterile. Alla scoperta del «traffico» di neonati che veniva effettuato alla «Salus» si è arrivati dopo l'apertura di una inchiesta sulla struttura per la violazione della legge sull'aborto. Nella clinica di Telese a quanto pare venivano praticati aborti oltre il limite dei tre mesi e su ragazze minorenni senza l'assenso dei genitori.

Proprio indagando sulle violazioni alla legge 194 il sostituto procuratore Faraone ha accertato che veniva effettuata anche la vendita dei neonati. Le indagini non si sono fermate dopo l'emissione dei 6 mandati di cattura, ma continuano per accertare altre eventuali complicità.

v. f.

L'Ambrosiano processato dalla Corte dei Conti per esportazione di valuta

ROMA — Si apre oggi davanti alla prima sezione giurisdizionale della Corte dei Conti il giudizio amministrativo contro il Banco Ambrosiano per un danno erariale di 54 miliardi di lire conseguente — secondo l'atto di citazione — alla vicenda «Centrale SpA» - «Toro Assicurazioni», che avrebbe consentito, in pratica, l'esportazione illecita di valuta per circa 23 miliardi e mezzo di lire.

Il danno erariale è stato calcolato dalla Procura generale della Corte in base alla relazione annuale del Ministro del bilancio sull'incremento del «prodotto nazionale lordo» e corrisponde alla somma che quei 23 miliardi e mezzo avrebbero fruttato se convenientemente impiegati in Italia.

Il Banco Ambrosiano è accusato di aver omesso colposamente sotto la presidenza di Roberto Calvi, i dovuti controlli sull'acquisto da parte della «Centrale» (di cui era amministratore lo stesso Calvi) di un milione di azioni della «Toro» a 35 mila lire l'una, nonostante esse fossero quotate in borsa a 14 mila lire; con un esborso all'estero, perchè le azioni furono comperate in Svizzera, appunto di 23 miliardi e mezzo più del dovuto.

I legali del Banco hanno preannunciato un ricorso alla Cassazione in forza del così detto regolamento preventivo di giurisdizione negando cioè la competenza in materia della Corte dei Conti.

Sottoscrizione: 3 miliardi e 600 milioni

In tre settimane sono stati raccolti già tre miliardi e 638 milioni per la stampa comunista. L'obiettivo quest'anno è alto, venti miliardi, ma l'impegno dei compagni si va facendo di giorno in giorno più intenso. Siamo già a mezzo miliardo in più rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Diamo qui di seguito la graduatoria per federazioni e regionale.

Federazione	Somma raccolta	%
Aosta	20.600.000	50,24
Modena	581.000.000	49,65
Imola	95.000.000	48,71
Bolzano	14.390.000	47,97
Sassari	24.042.000	40,07
Rimini	50.780.000	32,13
Viareggio	45.000.000	30,00
Pesaro	86.184.550	28,72
Ferrara	131.000.000	27,87
Varese	50.000.000	27,77
Teramo	30.000.000	27,27
Reg. Emilia	185.000.000	26,42
Piacenza	35.513.000	26,30
Parma	62.000.000	25,83
Lecce	16.661.425	25,63
Taranto	21.317.000	25,07
M. Carrara	23.000.000	25,00
T. Peusenia	4.970.000	24,85
Asti	9.191.500	24,18
Ascoli P.	28.860.800	24,05
Novara	30.780.000	23,65
Nuoro	16.090.000	22,98
Bologna	320.000.000	22,85
Vercelli	18.000.000	22,60
Salerno	15.750.000	22,50
Siena	70.400.000	22,00
Alessandria	42.643.500	21,32
Terni	42.500.000	21,25
Oristano	4.650.000	21,13
Livorno	80.000.000	21,05
Pisa	75.600.000	21,00
Ravenna	97.000.000	20,63
Pavia	44.300.000	20,13
Cremona	26.000.000	20,00
Perugia	47.000.000	20,00
Carbonia	7.200.000	20,00
Agrigento	12.000.000	20,00
Venezia	48.484.400	19,79
Trieste	20.000.000	18,51
Pordenone	10.600.000	17,66
Ancona	26.909.874	17,36
Gorizia	18.196.500	17,33
Lucca	6.804.300	17,01
Roma	131.747.100	16,46
Trento	9.500.000	15,83
Forlì	52.000.000	15,75
Messina	8.635.000	15,70
Crema	9.000.000	15,51
Lecce	13.765.000	15,29
Udine	14.752.100	14,75
Mantova	32.500.000	14,44
Sondrio	8.000.000	13,88
Milano	180.000.000	13,84
Torino	80.000.000	13,33
Reg. Calabria	8.840.000	13,00
Crotone	8.500.000	12,87
Potenza	7.025.000	12,77
Grosseto	28.995.600	12,33
Brindisi	9.000.000	12,00
Brescia	45.500.000	11,97
Napoli	50.000.000	11,90
Benevento	4.000.000	11,42
Catania	7.700.000	11,00
Bergamo	15.148.500	10,82
Latina	9.500.000	10,55
Genova	60.000.000	10,16
Rieti	2.530.000	10,12
Biella	8.600.000	10,12
Avezzano	3.528.000	10,08
La Spezia	22.000.000	10,00
Rovigo	13.830.400	9,53
Vicenza	6.000.000	9,23
Prato	15.000.000	8,82
Como	9.650.000	8,39
Cagliari	8.180.000	8,18
Arezzo	17.500.000	8,13
Enna	3.500.000	8,13
Caserta	6.075.000	8,10
Cuneo	4.000.000	8,00
Belluno	2.800.000	7,36
Bari	14.140.000	7,07
Palermo	8.900.000	6,84
Padova	11.250.000	6,51
Pistoia	12.480.000	6,00
Imperia	3.683.400	5,66
Foggia	8.125.000	5,60
L'Aquila	2.834.000	5,15
Catanzaro	3.400.000	5,00
Siracusa	4.000.000	5,00
Ragusa	3.250.000	5,00
Campobasso	1.500.000	5,00
Matera	2.920.000	4,81
Frosinone	3.263.400	4,66
Viterbo	4.142.700	4,60
Verona	6.950.000	4,48
Treviso	5.530.600	4,42
Avellino	1.285.000	4,28
Caltanissetta	1.925.000	4,27
Verbania	4.000.000	4,00
Chieti	2.140.000	3,89
Cosenza	2.550.000	3,75
Savona	5.000.000	2,32
Trapani	1.270.000	1,95
Pescara	1.505.000	1,88
Macerata	1.339.000	1,78
Firenze	10.000.000	1,12
Isernia	280.000	1,12
C. d'Orlando	445.000	0,94

GRADUATORIA REGIONALE

	%
Val d'Aosta	50,24
Emilia Romagna	30,84
Trentino A.A.	26,54
Marche	22,04
Sardegna	21,14
Umbria	20,57
Friuli V.G.	17,03
Piemonte	15,37
Lombardia	15,22
Lazio	14,06
Calabria	13,70
Toscana	12,59
Campania	12,23
Abruzzo	11,84
Puglia	11,15
Veneto	10,11
Basilicata	8,64
Liguria	8,31
Sicilia	7,82
Molise	3,23

LETTERE all'UNITÀ

Il movimento operaio e gli orizzonti più vasti della lotta per la pace

Caro direttore,

la soddisfazione per le notizie che ci sono giunte nei giorni scorsi da Roma, da Bonn, da Comiso, da New York sulle maestose manifestazioni per la pace, stridevano con i bollettini di guerra che giungevano dalle Falkland, dal Salvador, dall'Irak, dal Libano. Nonostante la lora potenza, quelle manifestazioni sembravano quasi sommerse dal boato dei cannoni. Nel mondo è riapparso con terribile nitidezza lo spettro della morte mentre milioni di giovani lottano per la vita.

Vorrei in particolare analizzare il ruolo, la forza, l'elaborazione che il movimento operaio nel suo insieme è riuscito fino ad oggi a sviluppare intorno alla questione della pace. Ma poniamoci subito una domanda: si è trattato veramente di ruolo o forse di assenza, di forza o di debolezza, di ragione o di inconsapevolezza? Sabato 6 giugno ho partecipato alla manifestazione nazionale di Roma e non ho potuto fare a meno di notare la scarsa presenza dei miei compagni di lotta torinesi, quelle centinaia e centinaia di quadri operai, di tecnici, che alla Pirelli, alla Lancia, alla Ceat, alla Oreal sono stati nel corso di questi anni spina dorsale della lotta democratica e che sono oggi così duramente colpiti dalla crisi.

Nella Carta per la pace *si legge:* «Le forze democratiche e progressiste dei paesi industriali capitalistici debbono far comprendere a tutti che se non si creano su scala mondiale le condizioni di un nuovo sviluppo o se passa la politica neoliberistica dei gruppi conservatori, i costi non ricadrebbero soltanto sui paesi sottosviluppati: ad essere colpite sarebbero anche le conquiste economiche, sociali e politiche della classe operaia e delle masse popolari — in primo luogo i giovani e le donne — dei paesi industrializzati. Qui sta la convergenza di interessi tra i lavoratori dei paesi industriali e le masse popolari dei paesi sottosviluppati».

Se questi concetti li condividiamo, è indispensabile che da subito e senza indugio si apra una grande battaglia politica e ideale nel movimento operaio affinchè si incomincino a valutare più attentamente gli orizzonti più vasti che la lotta per la pace può apportare alla lotta dei lavoratori, per un nuovo sviluppo. La stessa unità della sinistra e del sindacato potrà trovare in questo concreto terreno di lotte e di alleanze sociali nuova forza e compattezza.

È indispensabile dunque che il movimento operaio scenda su questo terreno di lotta e che riesca, nel totale rispetto del pluralismo e della multiformità del movimento per la pace, a far intendere in modo chiaro e forte la sua parola contro i genocidi, le guerre, la fame, la miseria, la disoccupazione, per un nuovo sviluppo di pace, di democrazia, di socialismo.

GIANNI FORESTI
(Torino)

Un orrendo costume sancito dalla Suprema Corte del Pakistan

Caro direttore,

abbiamo appreso dal TG2 ore 13 di lunedì 21 giugno (gli altri giornali non hanno ritenuto la notizia degna di nota) che la Suprema Corte del Pakistan ha definitivamente sancito l'ammissibilità della lapidazione come pena da riservarsi alle adultere.

Ci aspettiamo che dal nostro Paese, che ha solo recentemente abolito il concetto di delitto per causa d'onore, si levi una condanna verso questo orrendo esercizio.

Per parte nostra, abbiamo inviato un telegramma all'Ambasciata del Pakistan a Roma - Lungotevere Armi 22 - per domandare con quale criterio verrà formato il plotone di lapidazione: e se, in base a un principio universale del patriarcato, sarà delegata proprio una donna a lanciare la prima pietra.

70 ISCRITTE ALL'UDI
(Roma)

Parlare con la gente non già nel chiuso delle nostre Sezioni

Caro direttore,

alla conferma, dopo la amministrative dell'80, del voto comunista a Napoli non avevo esitato a gioire; avevo espresso tutto il mio orgoglio di meridionale, avevo gridato filicemente, commosso, ai miei nuovi compagni modenesi che Napoli non tornava indietro, che Napoli era matura e cresceva, contro anche i siluri governativi lanciati alla Giunta Valenzi; cresceva e si risvegliava dal torpore. Amavo ancor più la mia Napoli e sognavo già una espansione del voto comunista anche in provincia e... Quanta amarezza e quanta delusione dopo questo 6 giugno!

Non valgono a niente allora gli impegni, il lavoro, gli esempi di tanti che non vogliono soggiacere a forme di clientela, che non vogliono «vendere» per il posto la propria libertà ideologica? Tu che sei meridionale come me mi dirai che le cause storiche e la storia stessa, nel nostro Mezzogiorno, hanno minato profondamente principi morali e modi di intendere e che sarà dura la lotta per un cambiamento definitivo capace di modificare la scena e la vita dei meridionali. È vero; ma lasciamelo dire, come si può accettare, oggi, nel 2000, un modo di vita che è legato a paternalismi di potere; come si può non comprendere che non può durare; come si può non vedere che siamo allo sfascio, perchè loro, «il pentapartito», ai quali oggi si dà credito, stanno mandando in malora tutto quanto, vanificando anni di lotta degli operai e dei lavoratori? Come si può non capire che la forma di assistenzialismo attuale, ivi compresa la Cassa integrazione, non può durare?

Occorre, secondo me, muoversi: i dirigenti devono, dalle Federazioni, recarsi a parlar con la gente, tra la gente, non più nel chiuso delle Sezioni; far capire, parlando da vicino, che se oggi paghiamo due volte la mutua è perchè il ministro è un liberale al partito dei quale adesso, si sono dati più voti e ciò lo autorizza, nella sua logica liberale, ad aprire al privatismo assistenziale.

Devono dire, con forza martellante, che le tasse le decidono ministri repubblicani e socialisti, ai quali sono stati raddoppiati i consensi e ciò li autorizza a calare la mannaia, ancor più su quanti già vedono falcidiata la busta paga a raccomandare a chi non ha lavoro di starsene ancora un po' buoni. Devono dire che socialdemocratici e democristiani, con gli altri (strano che Pannella non usi più il termine ammucchiata!) sono pieni di scandali fino al collo e che le mani nel sacco dei brogli le hanno da sempre.

Dire della prospettiva politica del PCI, partito di governo sì ma soprattutto partito di lotta e collegato alle masse.

Qui si sta avallando lo scempio economico e culturale di un Paese e chi paga è sempre chi sta peggio. Noi non possiamo attendere più oltre; la gente non può più attendere. Non si può restare alla finestra.

LINO ANDREOZZI
(Modena)

È sufficiente una mano d'aiuto

Caro direttore,

siamo due compagni handicappati che, volendo fare un viaggio organizzato in Romania, ci siamo rivolti alla Federazione del PCI di Cagliari, la quale ci prenotava senza indugi un viaggio in Transilvania con l'Unità vacanze - Italtour dall'11 al 18 giugno.

Il giorno stabilito ci presentiamo all'appuntamento ed i compagni di viaggio, avendo una donna in carrozzina, sono rimasti comprensibilmente perplessi, tranne la guida italiana evidentemente avvertita. Però è stato solo un attimo perché, una volta spiegato che ci serviva solo una mano d'aiuto per salire sul pullman e per superare eventuali scale o salite ripide o barriere architettoniche, ci hanno accettato normalmente e ci hanno aiutato per tutto il viaggio, che è stato ottimo sotto tutti i punti di vista.

Al nostro ritorno a Roma abbiamo trovato ad attenderci un'incaricata dell'organizzazione per accompagnarci in città. Tutto ciò abbiamo sentito l'obbligo di scrivere per dimostrare che il Partito si sta ponendo concretamente il problema dell'emarginazione anche nel campo delle vacanze e del tempo libero, che sono un diritto anche per gli handicappati.

Antonello FERRERI e Maria VILLANUCCI
(Cagliari)

Sempre con quella padella vecchia, e con olio più volte bruciato

Caro direttore,

la legge n. 153 in vigore dall'1 maggio 1969, al comma c) dell'art. 35 delegava il governo, entro 2 anni, a unificare il sistema previdenziale italiano.

In novembre del 1971 a Bologna si costituì spontaneamente su basi largamente unitarie un gruppo di lavoro che si prefiggeva l'ottenimento di una legge che permettesse la ricongiunzione di tutti i contributi previdenziali, in attesa che si addivenisse alla riforma generale delle pensioni.

La legge n. 29/79 venne approvata dal parlamento in febbraio '79 dopo 8 anni di dura lotta. In questa battaglia il gruppo unitario di Bologna giocò un ruolo importante e, fra le tantissime iniziative sviluppate, incontrò anche l'on. Nino Cristofori, allora braccio destro di Scotti ministro del Lavoro. Siamo nel 1978 e Cristofori riceve il gruppo al circolo Toniolo di Bologna, dichiarando di stare tranquilli, che la legge sulla ricongiunzione verrà sicuramente approvata; mentre per l'ente unico neanche da pensarci.

Poi nell'ottobre 1978 viene siglato l'importante accordo governo-sindacati che, per molte parti, doveva entrare in vigore con l'1 gennaio 1979 (poi rimasto nel dimenticatoio). Strano paese l'Italia: un tempo bastava una stretta di mano, una parola per fare qualsiasi contratto; ora si firmano accordi fra il governo e il sindacato che restano lettera morta.

L'altro ieri appena alla Camera si è aperto il dibattito sulla riforma, si è alzato un enorme polverone al quale non sono estranei Cristofori e il ministro del Lavoro Di Giesi. Si usano argomenti che si vorrebbe fare passare come nuovi e originali. No signori! Voi friggete sempre con quella padella vecchia e con olio più volte bruciato: siete inadempienti dal 1969, legge 153 art. 35 comma c). *Anche questa sarà democrazia, ma di tipo vostro; non quella dei lavoratori e dei pensionati.*

L. BARBANI
(Bologna)

Perché scimmiottare sempre gli altri?

Caro direttore,

non riesco a capire il motivo per cui, negli articoli pubblicati sul nostro giornale, si continui ad usare frasi in lingua straniera, specie quella inglese.

Ma non vi rendete conto che la stragrande maggioranza dei lettori dell'Unità conosce la lingua inglese come può conoscere, ad esempio, l'aramaico? Perché costringerli quindi a rinunciare, sovente, a capire alcuni periodi degli articoli del giornale per via, appunto, delle parole incomprensibili usate dagli articolisti? Perché scimmiottare sempre gli altri?

ETTORE TRASPEDINI
(Acquaseria - Como)

«La tassa sugli imbecilli»

Cara Unità,

la nuova campagna pubblicitaria contro il fumo è fondata sullo slogan che dice: «Incomincia con la prima sigaretta il lento suicidio dei coglioni». *Ho sentito molta gente protestare perché è una parola poco educata. Nessuno smetterà di fumare per questo; ma forse qualche ragazzo non incomincerà.*

Ascoltando queste polemiche mi è venuto in mente mio nonno, il quale raccontava che prima del fascismo, quando l'Unità e il PCI non esistevano ancora, l'Avanti! pubblicava i risultati del gioco del Lotto sotto il titolo: «La tassa sugli imbecilli».

Allora non esisteva ancora neanche il Totocalcio...

BERTO SPATARO
(Napoli)

«Noi e il cibo»: per quattro giorni le donne hanno discusso in un convegno dell'Arci a Grosseto il loro rapporto con l'alimentazione. Un test sulle abitudini nutritive ha rivelato molti vizi e pregiudizi. Ma forse è possibile cominciare a cambiare i piatti in tavola...

Il femminismo scrive il suo menù

Una strega ammiccante a cavallo di una maxi-forchetta, in volo su fresche onde marine: è il simbolo scelto dal coordinamento donne dell'Arci per il convegno nazionale «Noi e il cibo», che si è tenuto a Principina a Mare (Grosseto) dal 1 al 4 luglio. Alla riunione, organizzata insieme all'Uisp, alla Lega Ambiente e all'Arci di Grosseto, in collaborazione con comune e provincia, hanno partecipato un centinaio di donne da ogni parte d'Italia. La formula del convegno ha avuto un alto indice di gradimento: dopo una giornata di mare, passeggiate, escursioni la riunione serale, sotto i pini del camping in cui erano ospitate le donne, per riflettere insieme su quest' atto tanto ovvio quanto sconosciuto, il mangiare. L'esplorazione del territorio-cibo è stata sistematica: gli atteggiamenti culturali, gli aspetti psicologici e patologici, i condizionamenti della pubblicità, i rituali dei consumi, l'impatto sulla natura sono stati gli argomenti chiave indagati durante il convegno. Sul versante etnologico, Maria Arioti, docente dell'Università di Perugia e del Centro Virginia Woolf (aperto al Governo Vecchio) sede dei movimenti femministi a Roma) ha ripercorso gli arcaici itinerari dei nuclei primitivi, nei quali produzione, trasformazione e consumazione dei cibi si traduceva in una rete intricata di interazioni sociali, cariche di simboli. Società in cui l' uomo-cacciatore assimilava la donna alla preda, quindi al cibo tout court (ne fanno atto, ad esempio, i divieti alimentari: le donne non potevano mangiare la carne cacciata, in quanto esse stesse erano «oggetto di caccia»).

Ma anche nella società odierna, ha ricordato Emilia Costa, docente di psichiatria all'Università di Roma, il nutrirsi è modulato da un complicato sistema di comunicazioni e di significati, che ha radici profonde nel nostro inconscio.

Non a caso le alterazioni di questo fondamentale rapporto aprono spiragli inquietanti sul nostro io: è il caso dell'anoressia, di cui ha parlato Cleopatra Pagani, membro della commissione Cee per l'educazione alimentare. È una malattia rara, che colpisce quasi sempre le adolescenti, di ceto medio borghese. La ragazzina che ha un rapporto problematico con la madre, che non riesce ad arrivare all'autonomia, all'indipendenza dalla figura materna, esercita il rifiuto di mangiare come estremo, inconsapevole tentativo di essere padrona di se stessa, del proprio corpo. Celebre la frase di una anoressica spagnola «Nella fame comando io», che sintetizza questo disperato sforzo di sottrarsi ai diktat materni e, soprattutto, alla ipotesi della crescita e quindi della identificazione con la madre.

Le donne che arrivano all'anoressia sono, fortunatamente, poche; la stragrande maggioranza delle donne ha tuttavia un rapporto problematico con quel che mangia, quindi con il proprio corpo (basta pensare alle continue diete, ai pasti saltati, ai cibi trangugiati per tirarsi su dalle depressioni). Con un test-gioco sulle abitudini alimentari, distribuito alle partecipanti, Donata Francescato, docente di psicologia all'Università di Roma e direttrice della rivista femminista «Effe» ha invitato a riflettere sulla rete di problemi minori, ma spesso ossessivi, sottesa al nostro modo di mangiare. Tanto per cominciare, è importante che ci rendiamo conto del «come», quando e dove mangiamo: conoscendo i propri «rituali» dell'alimentazione, sarà più facile nutrirsi in modo adeguato.

Gli psicologi comportamentisti hanno messo a punto una serie di strategie per «resistere» ai cibi inappropriati, non solo per dimagrire ma per mantenere sano il proprio corpo: dal registrare le calorie trangugiate all'evitare gli stimoli che spingono a mangiare (es: se si mangia guardando la TV, fare invece esercizi di respirazione o lavorare a maglia). Pare che queste tecniche abbiano avuto, in Usa, un discreto successo.

Ovviamente il controllo individuale su cosa e come mangiamo è possibile solo fino a un certo punto: il mercato alimentare segna in maniera tassativa i confini entro i quali possiamo esercitare le nostre scelte alimentari. Basta pensare ai condizionamenti della pubblicità: Marina Ceravolo, tecnica pubblicitaria, ha fatto presente che nel 1981 ben 250 miliardi sui 1500 investiti in pubblicità hanno avuto come obiettivo i consumi alimentari. La donna, responsabile dell'80% degli acquisti di alimenti, è dunque il bersaglio numero uno del messaggio pubblicitario, che non a caso tende a far leva sulle emozioni, sulle risposte irrazionali, ergo più «femminili».

Le consumatrici, però, si sono fatte più consapevoli negli ultimi anni: Alice Luzzato Fegiz, esperta di consumi, ha ricordato che dal 1960 al 1980 la quota di reddito familiare destinata all'alimentazione è scesa dal 41-60% al 30%. Si spende meno, ma meglio: comprare il cibo tende sempre più a diventare una scelta cosciente, un'identificazione dei propri bisogni: in Italia, ad esempio, si mangiano solo i quarti posteriori dei bovini, ma si importano animali interi, con grave danno per la bilancia nazionale e scarso beneficio per la salute. È quindi necessario che i movimenti di difesa dei consumatori puntino sempre più ad una controinformazione solida, puntuale, purtroppo ancora carente in Italia. Se gli imperativi del mercato lasciano alle donne spazi ristretti, sono possibili, però alternative concrete, anche se limitate: «La Terra Canta», ad esempio è un centro di ecologia alimentare creato a Roma da un gruppo di donne. Secondo Marta Prandi, una delle fondatrici, bisogna ritrovare cibi «naturali»: biologici (cioè coltivati senza fertilizzanti e pesticidi tossici), integrali (quindi non sottoposti a inutili raffinazioni, che li privano di sostanze utili all'organismo) e genuini (non adulterati da sostanze chimiche dannose). Anche Lilli Horvat, del gruppo donne ambiente, ha messo l'accento sull'importanza di conoscere meglio i processi produttivi, non solo per ottenere l'identikit del prodotto alimentare, ma per rendersi conto dell'impatto negativo che l'attuale modello di sviluppo, basato sulla rapina delle risorse, ha sull'ambiente. Questa conoscenza del ciclo produttivo non deve essere fine a se stessa : sono stati proposti gruppi di lavoro, per condurre indagini pilota, nei luoghi in cui abitano, sul ciclo produzione energetica-produzione alimentare. «Perché saperne di più ci metterà in grado di intervenire di più», ha osservato una ragazza di Grosseto, riassumendo la volontà delle donne, emersa ancora una volta a dispetto del tanto conclamato riflusso, di andare ostinatamente avanti, di lavorare insieme. Tanto che il prossimo appuntamento previsto per l' anno prossimo è stato, su richiesta unanime, anticipato a quest'inverno. La maliziosa strega, insomma, tornerà presto a volare.

Grazia Francescato

In poche settimane 75.000 copie di una raccolta di racconti e romanzi dello scrittore italiano sono andate esaurite. Come mai tanto successo?

Sciascia invade le librerie di Mosca

Leonardo Sciascia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Che la pubblicazione, in Unione Sovietica, di un libro di Leonardo Sciascia rappresenti un avvenimento di primaria importanza non c'è bisogno di dimostrarlo anche se, forse, la fulminea sparizione delle 75.000 copie della raccolta di romanzi e racconti uscita qualche settimana fa dalla casa editrice Progress (L. Sciascia, «Il mare colore del vino», a cura e con postfazione di Cecilia Kin) segnala uno straordinario «accumulo di domanda» dopo l'ormai lontana pubblicazione di «Todo modo», sempre per i tipi della Progress (1978).*

Il perché di tanto interesse non è facile da decifrare. O, forse, all'opposto, si può semplicemente dire che la capacità di Sciascia di trascinare il lettore nell'intreccio complesso delle sue storie ha la stessa presa tanto sul pubblico sovietico che su quello italiano e dei tanti altri paesi dove lo si traduce da tempo. Con, in più, il formidabile «effetto risonante» che i film ricavati dal «Contesto» («Cadaveri eccellenti»), «Todo modo», «A ciascuno il suo», «Il giorno della civetta» hanno prodotto sul pubblico sovietico. Effetto tanto più rilevante di quello cui siamo abituati a pensare in Italia e apprezzabile nelle sue dimensioni solo tenendo conto dell'impatto di gran lunga più ampio tanto del cinema quanto della letteratura — a maggior ragione se stranieri — sulla vita culturale della società sovietica.

Va detto comunque che la scoperta di Sciascia in Unione Sovietica risale molto addietro nel tempo: solo sei anni dopo l'uscita de «Le parrocchie di Regalpetra» — che segnò il suo definitivo riconoscimento in Italia — un suo racconto minore trovò spazio nella raccolta intitolata «Amore a Bologna». E, sempre nel 1962, un anno dopo la sua uscita in Italia, la rivista «Inostrannaja Literatura» pubblicava «Il giorno della civetta» (riedito successivamente, nel 1965, con altra traduzione, dalla casa editrice Progress).

Numerosi racconti apparvero negli anni successivi su diverse riviste e giornali sovietici fino alla pubblicazione (1967), ancora sulla rivista «Inostrannaja Literatura», di «A ciascuno il suo» e, nel supplemento di Ogoniok, de «Gli zii di Sicilia». Altri racconti uscirono, nel 1973 e 1976, sulla «Literaturnaja Gazeta» e sul supplemento settimanale delle Izvestija, «Nedelia».

Un panorama piuttosto vasto ma largamente incompleto, cui la presente raccolta di romanzi e racconti fornisce un'integrazione assai consistente: «Il consiglio d'Egitto», «A ciascuno il suo», «I pugnalatori», «L'antimonio», «Il mare colore del vino» (che titola il volume), «Filologia», «Western di cose nostre». Non è ancora tutto perché si sa già che entro quest' anno «Inostrannaja Literatura» ha in programma la pubblicazione (tiratura 50.000 esemplari) de «I pugnalatori», con una prefazione di Enrico Smirnov, nell'ambito di una nuova collana editoriale che sta prendendo avvio in questi mesi.

Cecilia Kin, nella breve, ammirata postfazione a «Il mare colore del vino», presenta l'autore ai lettori sottolineando la sua qualità di sensibilissimo percettore i movimenti sotterranei, di mutamenti d'umore del corpo sociale («un poeta autentico è sempre una specie di sismografo»...) e evidenziando il tema della «contraddizione» di Sciascia e in Sciascia insieme a quello dell'intreccio tra letteratura e storia e all'originalissima «mistura» di apporti che confluiscono e si armonizzano nel suo lavoro: dalla politica, alla filosofia, al «romanzo criminale». Del resto — scrive ancora la curatrice del volume — non è stato proprio Sciascia, nella sua intervista a Marcelle Padovani, a porre l'attenzione su queste confluenze parlando di sé come di colui che ha innestato nel romanzo poliziesco lo spirito di Pirandello?

Giulietto Chiesa

«Odio la danza, per questo ballo»

Dopo 12 anni di assenza dall'Italia, il Bolscioi inaugura stasera il festival del balletto di Nervi Intervista con Vladimir Vassiliev, stella del teatro russo: «Non volevo imparare la tecnica classica, sono diventato primo ballerino per caso»

Nella foto a sinistra: Vladimir Vassiliev con la moglie Ekaterina Maximova

Nostro servizio

NERVI — Il corpo plastico e dimagrito è costretto dentro una maglietta a righe bianca e azzurra, un paio di pantaloni caki e scarpe bianche, estive. Vladimir Vassiliev avanza imponente sotto il patio soleggiato della bella Villa Grimaldi che domina la veduta frontale del Teatro Taglioni. Siamo nel paradisiaco Parco di Nervi, dove questa sera si inaugura con il Teatro Bolscioi, il 27° Festival Internazionale del Balletto.

La zazzera bionda e liscia di Vassiliev —42 anni, da tempo prima *étoile* del Teatro russo — si muove in continuazione. Sul mento il suo pizzetto rado è invece immobile: un punto di forza dentro una faccia dai contorni bizzarri e tremolanti che sembra dipinta da Rembrandt. Lo hanno descritto taciturno e triste. Ma il coriaceo «Volodia» si scalda molto nella conversazione. Gesticola. Strizza gli occhi come un gatto e ride molto forte.

In scena è bellissimo, poderoso. Forse il danzatore più virile e indomito del Novecento. Giù dal palcoscenico è un uomo analitico, preciso che sembra continuamente attenuare il proprio trasporto emotivo a colpi di ferrea e dosata disciplina interiore. Probabilmente lo ha forgiato l'esperienza artistica, perché il ballerino popolare del folklore russo, quale era, è diventato una star della «rigida» danza classica, coniugando una forte e intensa espressività al virtuosismo più elegante e più acrobatico.

«Mio padre fa l'autista. Mia madre faceva l'operaia. Io non sono figlio d'arte — spiega Vassiliev —. A scoprire il mio talento per la danza, è stata l'insegnante di una "troupe" di ballerini dilettanti di folklore con i quali ho danzato per due anni. All'inizio non volevo assolutamente imparare la tecnica classica: mi sembrava complicata e noiosa. Poi, a 18 anni ho avuto la fortuna di danzare con Galina Ulanova che mi ha dato l'esempio. Così, ho continuato a studiare, ma solo alla fine della scuola ho capito quanto era importante questa preparazione».

Vassiliev come si diventa star?

«Bisogna costringere il talento naturale dentro gli schemi della perseveranza: questa è la mia ricetta».

A Parigi le hanno conferito un premio come primo ballerino del mondo; molti la considerano in assoluto il più bravo... Sono giudizi che la imbarazzano?

«No, perché non significano nulla. Il più bravo danzatore del mondo semplicemente non esiste. Ci sono molti "più" bravi danzatori del mondo. Posso farle alcuni nomi, ma sono pochi quelli che mi piacciono veramente: Lispa, Nureyev, Baryshnikov, Bujones. Tenga presente che mi piacciono solo in alcune parti del loro repertorio».

E quali sono i ruoli che preferisce per sé?

«Tutti i ruoli classici».

Lei passa per un formidabile analizzatore dei personaggi che interpreta. Adotta in danza il metodo Stanislavskij?

«Questo metodo teatrale ha influenzato il balletto russo. Ma non è l'unico e poi è antico. Il teatro è un'arte in movimento. Cambiano le teorie, cambia di spettacolo in spettacolo anche l'interpretazione».

Dove va secondo lei, la danza di oggi?

«Mi pare ci sia una crisi profonda. Nel mondo si registra un grande ritorno al balletto narrativo. Noi russi abbiamo sempre mantenuto questa tradizione e gli occidentali ci hanno dato contro, considerandoci antiquati. Adesso loro sono in crisi, anche perché mancano interpreti-attori. Ci sono un sacco di bravi ballerini. Ma in occidente pochi sanno essere davvero attori».

Difende la Russia e il Teatro Bolscioi sopra ogni cosa, non le pare troppo partiginano? In fondo, lei ha viaggiato molto...

«Il nostro balletto si evolve con estrema lentezza rispetto al resto del mondo. Però questo processo è coerente. Abbiamo molti problemi. Siamo indietro nella danza moderna, ma non ciechi».

Ha danzato per Béjart: non le piacerebbe lavorare per altri coreografi occidentali?

«È un problema di tempo, a volte di politica. Avrei voluto danzare nella compagnia di Alwin Ailey, che verrà qui lunedì. Ma i rapporti tra il mio paese e l'America si sono deteriorati. Io non sono un libero professionista, sono un dipendente del Teatro Bolscioi...»

Le pesa?

«Evidentemente no: altrimenti non sarei qui».

Non ha mai avuto crisi di rigetto nei confronti della danza?

«Certo, molte volte. La danza è come l'amore. Spesso confina con l'odio. Danzare stanca. Ogni volta ci si carica per un nuovo spettacolo e l'attesa è meravigliosa. Poi, quando tutto finisce, subentra il vuoto assoluto. Ho odiato la danza, ma con il passare del tempo mi sono reso conto di non poterne fare a meno».

Per questo è diventato anche coreografo?

«La coreografia per me è un altro modo di interpretare psicologicamente storie e personaggi. Se non avessi danzato, forse oggi sarei scrittore».

Ci parli di Macbeth, la coreografia che presenterà qui a Nervi dopo il Romeo e Giulietta di Grigorovic. Perché ha scelto proprio questo soggetto shakespeariano?

«L'idea non è mia. È della danzatrice Nina Timofeieva e di suo marito, Kiril Moncanov, l'autore della musica. Ci ho messo due anni per finire questo balletto, anche perché è la prima volta che viene trasferito dalla pagina scritta alla danza».

Come lo ha interpretato?

«Come la tragedia della disgregazione dei valori di un uomo, Macbeth. Sono convinto che i drammi siano sempre costruiti a forma di triangolo. Da una parte c'è tutto quello che è buono (nel *Macbeth* è il personaggio di Banke), dall'altra la cattiveria (Lady Macbeth). In cima al triangolo sta la complessità, in questo caso Macbeth stesso. Sono io l'interprete di questo personaggio e coreograficamente l'ho inserito in una struttura che da semplice diventa poco alla volta sempre più complicata. Alla fine Macbeth si degrada nella confusione».

Ci sono delle varianti rispetto alle più note versioni teatrali, o al testo di Shakespeare?

«Sì, ho voluto mettere in evidenza le streghe che diventano narratrici della storia. Sono plastiche, corpose: personaggi di primissimo piano. Un balletto narrativo deve sempre essere semplice. Occorre fare delle scelte, evidenziare dei tratti. Io ho preferito sopra gli altri, le streghe».

È soddisfatto di questo lavoro e in generale della sua vita?

«Non sono mai contento dei risultati che ricavo dal mio lavoro. Mi piace vivere perché la danza mi soddisfa, i risultati no. Vede quella cima?» — Vassiliev indica una collinetta ridente — «Ecco, io ho sempre bisogno di ideali. Devo raggiungere la cima. E quando ci sono arrivato, devo scoprire che esiste un'altra cima. Quando non vedrò più cime di fronte a me, scenderò a piedi». Vassiliev tace, convinto, acceso dalle sue stesse parole. L'ultima risposta che supponevamo più pragmatica, ci spiazza. «Non lo so. Mi venga a trovare quando succederà. Le saprò dire». La domanda era stata la seguente: **Quando smetterà di danzare riuscirà ad essere ancora felice?**

Marinella Guatterini

Duecento anni sulle punte

Dopo dodici anni di assenza, il Teatro Bolscioi (ovvero «grande») è ritornato in Italia con più di 130 danzatori per una lunga tournée organizzata dall'Associazione Italia-URSS e dall'Ater. Mostrerà due balletti datati 1980: Romeo e Giulietta di Juri Grigorovic, attuale direttore artistico del complesso e Macbeth di Vladimir Vassiliev.

Il Bolscioi è l'erede di una storia e di una tradizione che risalgono al Seicento con le prime compagnie di danza createsi a Mosca, ma la sua vera data di nascita è il 1776. Dalla troupe moscovita diretta da Vresev e Maddox nacque, infatti, una compagnia stabile composta di danzatori istruiti nell'Orfanotrofio di Mosca (allora la danza era mestiere per i poveri) e insignita ben presto della qualifica di «imperiale». Questa compagnia proponeva uno stile aulico, influenzato dal ballo di corte italiano, conservando nello stesso tempo un repertorio popolare, la cui essenza e il cui patrimonio espressivo rimasero sempre vivi, come preminente bagaglio culturale del complesso sino ad oggi.

Nell'Ottocento troviamo al Bolscioi una schiera di insigni maestri italiani, tra i quali Carlo Blasis, da ricordare per i suoi preziosi insegnamenti impartiti alla Scuola del Teatro che andava intanto allargando le sue file e la sua importanza. Nel 1877, avvenne proprio al Bolscioi il battesimo balletti-stico di Ciaikovskij con Il lago dei cigni in una versione coreografica mediocre in seguito approntata da Petipa e Ivanov al Teatro Marijinskij, oggi Kirov di Leningrado.

Fino alla Rivoluzione d'Ottobre, il Balletto del Bolscioi mise in scena 182 spettacoli, alcuni dei quali non sono mai più scomparsi dal cartellone, come i tre più famosi balletti ciaikovskiani e Giselle di Adam. Dopo la Rivoluzione, il repertorio si arricchì di balletti ispirati alla narrativa popolare e ai romanzi di grandi scrittori russi (soprattutto Puskin e Gogol) e stranieri, come Shakespeare, Goldoni, Lope de Vega.

Crescendo di fama e di potenzialità artistiche ed economiche, il Bolscioi aveva intanto acquisito una propria fisionomia stilistica. Anche la danza maschile fu particolarmente valorizzata. Oggi, proprio Vladimir Vassiliev è l'erede più completo di questa riacquistata autonomia del danzatore nei confronti della figura femminile predominante in tutto il secolo scorso e per buona parte del Novecento.

Anche il Kirov di Leningrado ha lavorato e lavora in questa direzione; dalle sue file sono usciti danzatori del calibro di Nureyev e di Baryshnikov. Quale scuola è la migliore? Molti in passato hanno considerato più conservatore il Bolscioi e più fresco e aperto il Kirov, oppure viceversa. Oggi ogni differenza sembra meno marcata: distinguere è più difficile perché la circolazione dei danzatori e degli insegnanti dell'una e dell'altra scuola si è fatta più intensa.

Accanto a Vassiliev le stelle del Bolscioi dei nostri giorni sono la moglie, anche partner fedele, Ekaterina Maximova, Natalia Besmertnova, Nina Timefeieva, Gordeev, Alexandr Bogatyriev e tra i più giovani Nadezda Pavleva, Nicolai Fzederov e la Smisorova. Ha contribuito molto alla fioritura di queste star l'assistenza e la cura costante delle più grandi ballerine del secolo come Galina Ulanova (72 anni, presente anche a Nervi) diventata guida nella messa a punto dei ruoli di molte giovanissime.

Tiro Sidone Beirut
giugno 1982

Gli empi spostano i confini...
scacciano chi ha bisogno...
Sale dalle città il gemito dei morenti,
i feriti invocano aiuto...
i prepotenti salgono in alto, poi cadono,
mietuti come le spighe del grano maturo.

Giobbe, 24. 2-4, 12, 22-24

In due interviste su «mafia e affari»

Salvo, grande esattore nel mirino del fisco, lancia messaggi alla Dc

Il capo del clan: «Siamo democristiani, può questo partito lasciarci perseguitare?» - «Cose da pazzi indagare nelle banche»

Nino Salvo

ROMA — «Se l'anno prossimo, quando scade l'appalto decennale, non ci danno più le esattorie ci scateneremo». L'avvertimento non s'è fatto attendere. È giunto perentorio, vago ma con l'aria di voler fare intendere a chi deve intendere che la reazione non sarà uno scherzo. Con uno stile inconfondibile l'avvocato Nino Salvo, 53 anni, capo del clan dei potentissimi esattori siciliani (50 miliardi di aggio incassati sulle imposte di mezza isola, secondo le cifre di bilancio calcolate dagli stessi interessati), un impero economico che si fonda su società finanziarie agricole (produzione e commercializzazione di vino) e turistiche, è uscito allo scoperto, dopo anni di impenetrabile riserbo. Lo ha fatto simultaneamente con due interviste offerte ai due più letti rotocalchi italiani: Panorama *e* l'Espresso, *che le hanno pubblicate nei loro ultimi numeri.*

Presentati sotto le edizioni «Mafia ed esattorie» e «Esattorie e affari», i due servizi giornalistici offrono uno spaccato politico e imprenditoriale impressionante del clan Salvo, e nello stesso tempo sono veicoli efficacissimi per gli stessi esattori che lanciano messaggi, ostentano il loro immenso potere, fanno apertamente capire che questo potere lo usano e hanno la ferma intenzione di farlo pesare. Potrebbe essere una coincidenza, ma le pubbliche dichiarazioni dell'avvocato esattore appaiono nel mezzo di una indagine che la Guardia di Finanza — inviata dal ministero diretto dal socialista Formica, comandata dalla Procura della Repubblica di Palermo —, sta svolgendo nel cuore economico dell'impero dei Salvo, tra le montagne di documenti e carte contabili delle società da loro controllate.

Che cosa si cerchi in questi uffici — cosa si è trovato — non si sa. Ma Nino Salvo si mostra preoccupato e risponde con trasparente nervosismo: «Formica ha voluto fare — così riporta Panorama *una frase dell'esattore — una operazione propagandistica. Ci ha dato in pasto ai comunisti nella speranza che il PCI giudichi meno negativamente il suo operato al ministero delle Finanze. Un'operazione elettoralistica tutta diretta contro la Democrazia Cristiana». E sull'*Espresso *Salvo aggiunge: «Del cosiddetto blitz (della Guardia di Finanza, ndr) avrei preferito non parlare. L'indagine è ancora in corso e chi sta svolgendo gli accertamenti fiscali merita il massimo rispetto. Ma, visto che la questione viene posta in termini politici, vorrei fare anch'io una considerazione».*

E così Salvo sostiene che ripercorrendo alcune date si arriva a capire. Il 30 aprile viene ucciso il compagno Pio La Torre; il 10 maggio c'è la riunione del CC del PCI sui problemi della mafia; il giorno seguente i giornali pubblicano gli stralci dell'intervento del compagno Ugo Pecchioli, il quale — dice Salvo — «indica nel sistema delle esattorie, il residuo di ogni nefandezza passata, presente e futura. Bene — conclude — dopo due giorni la Guardia di Finanza è nei nostri uffici».

E così i Salvo si sentono dei perseguitati. Ma, forti della loro potenza, la dichiarano, quasi la minacciano, e si schierano. Dice l'avvocato: «Non ho mai sostenuto che siamo imprenditori poveri, però a differenza di tanti altri operatori economici siciliani, siamo stati sempre e restiamo democristiani. Non solo, ma facciamo anche politica attiva — tiene a sottolineare Nino Salvo — e per gli avversari siamo due volte nemici: una volta perché imprenditori, e un'altra volta perché democristiani».

*Chiede l'*Espresso*: ma la DC vi ha lasciato con le spalle scoperte? E lui coglie a volo l'occasione per avvertire il suo stesso partito: «Alla DC poniamo un problema di ordine generale. Può ancora consentire, questo partito, le sistematiche persecuzioni nei confronti delle forze imprenditoriali che le sono più vicine?». Il messaggio è partito, inequivocabile, insieme a quello espresso così: «I controlli fiscali sono strumenti legittimi nelle mani dello Stato e noi, almeno fino a questo momento, continuiamo a credere in uno Stato di diritto».*

L'esattore Salvo ha parlato in modo esplicito alla DC e ora non gli resta che attendere di incassare. Del resto, Salvo, con abilità aggiunge: «Gli esattori non sono mostri che succhiano il sangue dei siciliani ma sono imprenditori seri che creano ricchezze e aggregano consensi». *«Alla luce di tutto questo — afferma ancora — mi dica perché la gente non dovrebbe avere fiducia nei Salvo e nelle idee, politiche ed economiche, che i Salvo rappresentano all'interno della DC». Chiaro?*

E quando gli ricordano che nei libri della Commissione antimafia un esponente della DC siciliana, l'ex presidente della Regione Giuseppe D'Angelo, definì i Salvo «gli esattori che gestiscono un potere paragonabile a quello della Montedison», egli, pronto, manda a fare sapere: «Sono sicuro che l'onorevole D'Angelo, oggi, non farebbe più quella affermazione». Chissà cosa ne pensa l'interessato. E, poi, cosa è cambiato in tanti anni? Semmai i Salvo sono ancora più potenti. E, allora, perché il dc D'Angelo avrebbe dovuto cambiare opinione?

Il grande esattore non risparmia un violentissimo attacco ad un magistrato di Palermo, il giudice Giovanni Falcone, che ha firmato l'istruttoria su «mafia e droga», il più pericoloso intrigo che si lascia dietro una terribile scia di assassinii. «Quel magistrato — dice Salvo a Panorama *— ha fatto cose da pazzi. È andato a guardare dentro le banche laddove passa il danaro. Cose da pazzi!». Viene da chiedere cosa ha da temere «un imprenditore serio», se un giudice decide di fare accertamenti su alcuni conti bancari. Il giudice Falcone, come si sa, ha svolto indagini per risalire al riciclaggio del danaro sporco proveniente dal traffico della droga, pista sulla quale sono caduti assassinati a Palermo il vicequestore Giuliano, il capitano Basile, il procuratore capo Costa.*

A chi gli chiede: «Scusi, lei è mafioso?», l'esattore Salvo risponde parlando di «selvagge aggressioni, ammiccamenti, insinuazioni, maldicenze». E a chi gli ricorda che nel luglio del '75 venne rapito suo suocero, Luigi Corleo, e non se n'è mai saputo più nulla (è considerato morto), tranne che quel sequestro venne seguito da una impressionante sequenza di diciassette assassinati (giovani banditi probabilmente coinvolti nella vicenda), l'avvocato risponde tranquillo: «Ma lei crede veramente che se io avessi saputo chi aveva sequestrato mio suocero non avrei fatto il possibile per restituirlo vivo o morto all'affetto o al pianto di mia moglie?». Vivo o morto, appunto. Ma l'uomo non è stato trovato né vivo né morto. E allora?

Sergio Sergi

Conferenza-stampa del Pci con Napolitano

Unitarietà, lavoro, religione: le scelte per non snaturare la riforma

Giudizio critico dei comunisti sul testo della scuola secondaria
Gli emendamenti - Il «no» del Pdup e dei movimenti giovanili

ROMA — Mentre continua in aula alla Camera la discussione generale sulla riforma della scuola secondaria superiore, discussione che tra oggi e giovedì avrà termine per dar luogo alla presentazione degli emendamenti, cominciano a delinearsi con precisione maggiore le posizioni dei partiti che per tanti anni hanno contribuito alla discussione e alla formulazione del testo attuale. Ieri hanno indetto conferenze-stampa il partito comunista e il Pdup, proprio allo scopo di chiarire la scelta che presto dovranno fare. All'incontro con il Pci, coordinato dal presidente del gruppo Giorgio Napolitano, erano presenti numerosi parlamentari comunisti, in particolare quelli che, come Franco Ferri, Giovanna Bosi e Imma Voza, hanno seguito, e non solo in commissione, la storia travagliata di questa riforma.

Nell'introdurre la discussione Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Scuola ed Università, ha ribadito il giudizio fortemente critico dei comunisti sul testo di legge. Infatti la volontà riformatrice che pure ha spinto i partiti a lavorare insieme partendo dalle singole proposte per arrivare ad un testo unificato, non basta se alcune parti del testo restano quelle attuali, tali cioè da snaturare in parte, se non del tutto, i valori innovativi. Giovanni Berlinguer, come pure gli altri parlamentari nei loro interventi, rispondendo alle molte domande, hanno ricordato quali sono questi punti di attrito, sui quali il Pci presenterà pochi,ma importanti, emendamenti.

LA STRUTTURA UNITARIA — Il nuovo biennio che dovrebbe essere uguale per tutti comporta invece una scelta precoce di indirizzo già alla fine del primo anno e una vera e propria prova d'esame per chi cambia la scelta alla fine del secondo anno. Superfluo precisare che la canalizzazione degli studi, così, uscita dalla porta rientra dalla finestra. Ancora, esclusi dalla riforma, i cosiddetti istituti professionali a ciclo corto rischiano di restare le scuole di serie B.

RAPPORTO TRA SCUOLA E LAVORO — Se l'iniziativa del Pci è riuscita a prevedere esperienze di lavoro in strutture produttive nel triennio, tuttavia queste restano puro tirocinio e non concrete realizzazioni di alternanza fra studio e lavoro da decidere in accordo con gli enti locali, i sindacati, le strutture produttive e di servizio presenti nel territorio.

RELIGIONE — La formulazione attuale è ambigua e tortuosa. La religione resta insegnamento definito tra le «finalità della scuola secondaria». La sua facoltatività non è ben chiara.

OBBLIGO SCOLASTICO — Dagli attuali otto anni va portato a dieci per garantire un'adeguata formazione complessiva garantita come diritto basilare ad ogni cittadino.

Ultima, ma non la meno importante delle questioni, è quella che stabilisce una quantità spaventosa di deleghe al governo. A partire da queste critiche nei prossimi giorni ci sarà fra i partiti, in particolare fra quelli dell'area laica e di sinistra, un confronto importante che permetterà di stabilire se da questa legge è volontà di tutti ricavare una riforma buona, tale da essere accettata dal Paese per parecchi decenni.

Posizione nettamente critica anche quella espressa dal Pdup che ha annunciato che presenterà più di 40 emendamenti. Questo, è stato detto, non intende essere una forma di ostruzionismo ma un modo per far valere tutte le possibilità che ancora esistono, e salvare dal pateracchio la legge che così com'è viene definita «ambigua e insufficiente».

Se accordo finora non c'è tra i partiti laici e di sinistra, i movimenti giovanili sono più avanti e, pur essendo stati spesso dimenticati nella preparazione della legge, hanno tutti insieme stilato un documento di denuncia delle carenze della riforma. Nel documento, firmato da Fgci, Fgsi, Fgr, Pdup, Dp e Mfd, si denuncia la sostanziale indifferenza dell'opinione pubblica e persino delle forze politiche e sociali che negli anni '70 avevano animato questo dibattito. Le critiche principali che alla legge vengono mosse riguardano l'eccesso di delega al ministro, il rapporto scuola-lavoro, l'unitarietà mancata della nuova scuola, l'insegnamento della religione che, dicono i giovani, dovrebbe essere previsto solo fra le «attività elettive».

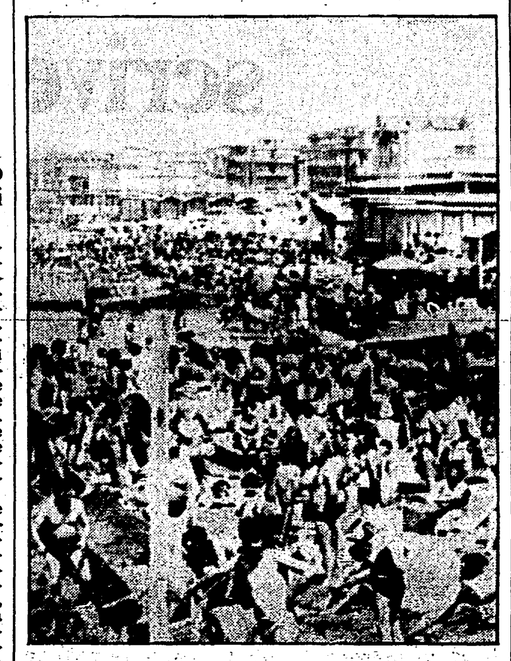
m. g. m.

Castelnuovo Scrivia e Oriolo: netto successo del PCI

CASTELNUOVO SCRIVIA (Alessandria) — Netta avanzata del PCI nelle elezioni svoltesi domenica scorsa: rispetto alle comunali dell'80 il PCI aumenta sia in voti assoluti sia in percentuale (38,89% contro il 34,9% dell'80) conquistando nove seggi, due in più che nel precedente consiglio.

La splendida affermazione del PCI riapre ora la strada alla ricostituzione di una giunta di sinistra. Nel marzo scorso l'uscita del PSDI dalla maggioranza con comunisti e socialisti aveva portato alla crisi e poi allo scioglimento del consiglio ed alle elezioni anticipate. I socialdemocratici, pur diminuendo in voti ed in percentuale, hanno mantenuto i due seggi precedenti. Analogo il risultato del PSI che ha mantenuto i 2 seggi del passato consiglio. Ai compagni di Castinuovo ha inviato un telegramma di calorose felicitazioni il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Netto successo del PCI anche a Oriolo, comune della provincia di Roma. Ma l'avanzata (+10%) di PCI, alcuni socialisti, PdUP e indipendenti (complessivamente 44,4%), non basterà per riavere una giunta di sinistra.



Nuovo gran caldo: la Sicilia nella morsa dello scirocco

ROMA — Dopo qualche giorno di tregua il caldo è tornato ad imperversare su buona parte della penisola. Le previsioni assicurano che è in arrivo aria fresca dal Nord, ma solo fra qualche giorno potranno usufruirne le zone del centro e del meridione. Roma ha trascorso una domenica tradizionale: solleone, strade deserte, turisti accaldati in cerca di fontane e bibite. Ma la situazione sembra davvero tragica in Sicilia dove la temperatura è tornata ad alzarsi dovunque superando largamente i trentacinque gradi.

Le previsioni per l'isola non sono confortanti. Per l'intera giornata di oggi è previsto l'arrivo di un caldo vento di scirocco, lo stesso di qualche tempo fa, che dovrebbe imperversare e tenere la Sicilia sotto una torrida morsa per due o tre giorni. Il caldo ha favorito l'estendersi di incendi che hanno devastato campi di grano, oliveti e mandorleti. Inoltre si vanno assottigliando le riserve idriche con grande pericolo per gli agrumeti e le coltivazioni di ortaggi. Caldo intenso anche in Calabria e in Puglia dove ci sono grossi problemi per l'approvvigionamento idrico.

NELLA FOTO: la spiaggia di Ostia affollata di bagnanti.

Realizzate in tempo record dai Comuni diretti dal PCI e dalle sinistre

Case per sfrattati costruite in 10 mesi

Migliaia di alloggi in cantiere a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma - Parlano sindaci e assessori - Sabotaggio del governo alle misure per l'emergenza approvate dal Parlamento - Da mesi bloccati 1.400 miliardi stanziati per le abitazioni

ROMA — Il governo non ha ancora deciso come spendere mille e 400 miliardi stanziati per far fronte all'emergenza abitativa nelle grandi città e nelle aree metropolitane, dove più drammatica è la situazione della casa. Si tratta di finanziamenti della legge 94 decisi per decreto a novembre: siamo giunti a luglio ed ancora sono fermi. Il CER (Comitato per l'edilizia residenziale), presieduto dal ministro dei Lavori Pubblici, e il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) non hanno ancora deciso come e quando ripartire i fondi. Un vero e proprio sabotaggio all'azione dei Comuni che si trovano da soli a fronteggiare la grave condizione creata dall'avvio degli sfratti a catena e dalla paralisi del mercato dell'affitto.

Di fronte all'inerzia del governo, il PCI ha invitato il ministro dei LLPP a riferire alla Camera e al Senato. I ritardi del governo sono del tutto ingiustificati se si pensa che per fronteggiare la grave crisi abitativa, specialmente nelle aree metropolitane dove si registra la maggiore tensione, i grandi Comuni si sono mossi con la massima celerità, utilizzando gli stanziamenti messi a disposizione del Parlamento con la legge 25. Ci sono addirittura Comuni che hanno costruito ed assegnato gli alloggi appena dieci mesi dopo il finanziamento. Le amministrazioni comunali avevano immediatamente scelto le aree dotandole di tutti i servizi, indette le gare d'appalto ed avviato i cantieri per la costruzione di migliaia di alloggi. In molte di queste case già vi abitano le famiglie sfrattate. Gli esempi vengono da Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma. Si tratta di amministrazioni dirette dal PCI e dalle sinistre. Vediamo, in concreto, come ha funzionato la macchina comunale. In proposito abbiamo interpellato sindaci e assessori. Ecco quanto ci hanno detto.

● **Mottini, assessore all'Urbanistica di Milano:** Con i finanziamenti — 54 miliardi integrati con i fondi di bilancio — il Comune di Milano ha aperto otto cantieri per la realizzazione di 1.930 alloggi. Il primo cantiere è stato realizzato da qualche settimana e si stanno già assegnando i primi 78 appartamenti. Altri 328 saranno consegnati entro il mese. I rimanenti, man mano che saranno realizzati, saranno assegnati alle famiglie sotto sfratto. Dei 64 miliardi destinati all'acquisto di case, ne abbiamo spesi 20 per complessivi 272 alloggi che sono stati reperiti nell'hinterland milanese. I restanti 44 miliardi sono stati dirottati verso nuove costruzioni: sono già partiti cinque cantieri per 850 alloggi che saranno pronti per l'83. Intanto, abbiamo dato inizio ad una grande operazione di ristrutturazione e di risanamento degli edifici degradati nel centro storico e nella periferia. Non ci siamo limitati a disegnare sulla carta il progetto. Abbiamo già realizzato 540 alloggi-parcheggio, dove di volta in volta, vengono sistemate le famiglie che lasciano le case da risanare. A Milano la situazione abitativa, seppure molto pesante, è abbastanza sotto controllo. Ci sono 8.000 sentenze di sfratto in esecuzione. Vi facciamo fronte utilizzando il patrimonio comunale.

● **Marcello Vindigni, assessore alla Casa di Torino:** A maggio abbiamo consegnato i primi 120 appartamenti costruiti con la 25. Altri, per un totale di 550 saranno consegnati le prossime settimane. 2.000 alloggi, inoltre, saranno pronti per la fine dell'anno. Rispettando scrupolosamente il programma, il Comune consegnerà oltre 2.500 abitazioni dei fondi per l'emergenza, che sono stati integrati in maniera cospicua (38 miliardi) con stanziamenti comunali. I destinatari degli alloggi sono in massima parte famiglie sfrattate (1.650), seguono quelle di nuova formazione (475) e quelle provenienti dal centro storico, le cui abitazioni dovranno essere risanate. In attesa della ripartizione dei fondi da parte del CER, si sta disegnando il nuovo programma. D'intesa con i Comuni limitrofi, è stato dato vita al Consorzio settentrionale torinese. Sono già state reperite le aree in modo da costruire subito 5-6.000 alloggi da dare in affitto.

● **Elio Bragaglia, assessore alla Casa di Bologna:** Abbiamo battuto ogni primato: in appena dieci mesi abbiamo deciso finanziamenti, insediamenti e costruzione degli alloggi, che sono già abitati. Per tamponare l'emergenza abbiamo avuto 58 miliardi. Per l'acquisto di case, oltre ai 18 miliardi avuti a disposizione, abbiamo impiegato anche 10 miliardi del Comune, reperendo 350 appartamenti per le famiglie sfrattate. Abbiamo, inoltre, impiegato tutti i 40 miliardi per costruire alloggi. Le 1.600 abitazioni, acquisite o realizzate dal Comune, sono state assegnate quasi tutte. Le rimanenti, nei prossimi giorni, saranno abitate da 200 giovani coppie. In previsione dei fondi che devono essere ripartiti, l'amministrazione comunale si è attrezzata per aprire subito i cantieri. Abbiamo già le aree urbanizzate a disposizione. Potranno partire il giorno stesso della delibera del CER.

● **Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze:** Nel panorama dell'emergenza-casa, Firenze non rappresenta un'eccezione. La città sta vivendo da anni il dramma di migliaia di famiglie sfrattate o sistemate in case malsane e inadeguate, mentre nel centro storico e nell'intera città si contano a migliaia gli appartamenti tenuti sfitti ed il mercato delle vendite ha raggiunto livelli economici da capogiro. I Comuni si sono battuti con tutte le forze perché non fossero lasciati soli a combattere questa battaglia. Firenze ha fatto la sua parte per strappare al governo e al Parlamento normative e finanziamenti adeguati alla drammaticità della situazione. Si è ottenuto qualche risultato. Ecco alcune cifre: il Comune comincerà a consegnare 950 appartamenti realizzati con le misure per l'emergenza, che diventeranno 1.450 entro l'83. Altri finanziamenti sono stati destinati al risanamento di quartieri degradati del centro storico e alla sostituzione dei malsani villaggi di «case minime» eretti negli anni 50. Tra investimenti pubblici e della cooperazione, Firenze entro il prossimo anno si arricchirà di 4.500 nuovi alloggi.

● **Piero Della Seta, assessore alla Casa e alle Borgate di Roma:** Mi auguro che il ministero dei LLPP e i suoi organi operativi (CER) non perdano altro tempo per la ripartizione dei fondi della 94, in modo da dare subito il via ai programmi abitativi, dando una sia pur parziale risposta ad una situazione che sta divenendo esplosiva. Questa volta sarà difficile accusare i Comuni di lentezze e ritardi. Per Roma le cifre parlano chiaro. Abbiamo avuto assegnati 110 miliardi per l'acquisto di case. Ne abbiamo spesi 46 per 742 appartamenti, tanti quanti ne ha offerti il mercato. I rimanenti 74 miliardi sono stati dirottati per costruire alloggi. Per nuovi programmi di costruzione, Roma ha avuto assegnati 175 miliardi. Ne abbiamo impegnati 225 (50 miliardi in più con fondi comunali). Si stanno già realizzando 4.000 alloggi a Tor Bella Monaca, nelle zone di Rebibbia e di Pietralata: un piano varato in tempi record e che sta per essere ultimato. Le abitazioni saranno pronte entro la fine dell'anno.

Claudio Notari

Scatta il caro-affitto Da agosto 11,4% in più

ROMA — A partire dal prossimo agosto, per effetto dell'indicizzazione, aumenteranno nuovamente gli affitti delle abitazioni. Secondo calcoli dell'Istituto centrale di statistica (ancora non definitivi in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) i canoni aumenteranno dell'11,4% (il 75% dell'incremento dei prezzi al consumo realizzato nell'ultimo anno) per i contratti non soggetti a proroga (quelli degli inquilini che nel 1977 avevano un reddito superiore agli otto milioni) e del 9,12% (il 60% dell'aumento del costo della vita) per gli inquilini che avevano un imponibile inferiore agli otto milioni annui.

Come saranno gli aumenti? Esemplifichiamo. Un affitto mensile di 200 mila lire, il prossimo agosto passerà per i contratti non soggetti a proroga a 222 mila 800 lire, con un aumento, quindi, di 22.800; per i contratti soggetti a proroga il canone passerà a 218.240 lire, con un incremento di 18.240 lire.

Conferenza stampa in vista del convegno

Novelli e Tognoli annunciano: «Ecco a che cosa servirà MITO»

TORINO — I sindaci di Torino, Diego Novelli, e Milano, Carlo Tognoli, hanno presentato ieri mattina alla stampa il convegno su «Mito», che si svolgerà venerdì e sabato prossimi a Stresa. Tema dei lavori: *«Collaborazione e integrazione fra aree urbane: razionale distribuzione dei servizi, economicità della gestione, utilizzazione delle risorse e delle tecnologie, elevazione dello standard delle prestazioni».* Vi parteciperanno circa 250 invitati, amministratori pubblici, esponenti di forze politiche, degli ambienti culturali, economici e sociali.

Dopo le polemiche divampate in questi mesi e le caricature più o meno interessate della proposta di collaborazione in vari settori fra due grandi città, Novelli e Tognoli hanno tenuto a precisare che il convegno di Stresa *«non nasce dal cilindro di qualche prestigiatore. È il frutto di un lungo lavoro di ricerca e di contatti via via sempre più intensi fra i due comuni».*

«Vogliamo semplicemente gestire meglio, con criteri razionali, le risorse disponibili, elevando la qualità dei servizi — ha detto Novelli — *non realizzare una megalopoli da Torino a Milano, come qualcuno ha ipotizzato, né ignorare la realtà delle città meridionali».* Tognoli ha aggiunto: *«L'iniziativa nasce fra Milano e Torino per un fatto oggettivo: lungo questo asse si è sviluppata l'Italia del nord, ed oggi le città industriali sono in crisi. Il problema dunque va affrontato assecondando le vocazioni di Milano e Torino e coinvolgendo le rispettive regioni».*

Il dibattito si svilupperà attorno ad una serie di questioni precise: sistema aeroportuale (su questo argomento è prevista una relazione del sindaco di Genova Cerofolini), comunicazioni stradali e trasporti, telecomunicazioni e telematica, informatica, occasioni per i mass-media, servizi alla persona e opportunità di integrazione, attività culturali, specializzazione e formazione professionale, progetti sperimentali di tecnologie applicate, risorse energetiche, gestione del territorio.

«Stiamo avviando un esperimento — hanno concluso i due sindaci — *che potrà costituire un riferimento anche per altre città. Non è detto che ciò che faranno Milano e Torino non possano farlo anche Roma e Napoli».*

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta pomeridiana di mercoledì 7 luglio.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** alla seduta di giovedì 8 luglio.

Dopo aver atteso invano le proposte del governo

La Camera discute la legge per le televisioni private

ROMA — La II e la X commissione della Camera (Interni e Poste e Telecomunicazioni), in seduta comune, hanno avviato l'*iter* parlamentare delle proposte di legge per la regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata. Il relatore, il dc Marzotto Caotorta, ha rilevato la carenza del governo il quale, nonostante gli impegni reiteratamente assunti, non è stato in grado di presentare un proprio disegno di legge. Le commissioni hanno convenuto di procedere in tempi brevi a un confronto tra i cinque progetti di iniziativa parlamentare esistenti (tra i quali quelli presentati dal PCI e dal PDUP) per poi giungere alla stesura di un testo unificato. Il governo, presente nella persona del sottosegretario Bogi, ha convenuto con questa procedura.

In proposito i compagni Luca Pavolini e Antonio Bernardi hanno dichiarato: *«Consideriamo un primo rilevante successo il fatto che si sia avviato in Parlamento il processo di formazione di una legge destinata a porre fine all'intollerabile caos dell'etere. Sono trascorsi sei anni da quando la Corte Costituzionale ha ammesso l'esistenza dell'emittenza privata locale, con i limiti ben noti. In tutto questo tempo, i vari governi succedutesi non sono stati capaci di legiferare, sia per i loro contrasti interni sia per la deliberata volontà di alcuni settori della maggioranza di lasciar sviluppare grosse concentrazioni oligopolistiche nel campo televisivo».*

«Tutto ciò — prosegue la dichiarazione di Pavolini e Bernardi — *è scandaloso, e ha portato a conseguenze evidenti: soffocamento di libere iniziative, negative ripercussioni sulla programmazione della RAI, colonizzazione culturale attraverso l'invasione di prodotti soprattutto americani. La formazione della legge si avvia dunque ora in modo anomalo, per la perdurante mancanza di un qualsiasi testo governativo; ed è sintomatico che già nella prima riunione congiunta delle commissioni si sia tentato da parte di qualcuno di chiedere altro tempo perché il governo potesse presentare un proprio progetto. Dopo sei anni! No, adesso si deve andare sollecitamente avanti, questa è una legge di valore costituzionale che riguarda questioni delicatissime per la vita culturale e civile del paese. I comunisti daranno il loro contributo e il loro impegno perché la legge rappresenti una razionale sistemazione dell'universo informativo e comunicativo, perché siano assicurati effettiva libertà e pluralismo espressivo contro la prevaricazione dei grandi gruppi finanziari, perché sia sollecitata e incoraggiata l'attività produttiva tanto nel settore pubblico quanto in quello privato».*

In sciopero i netturbini

Cumuli di immondizie invadono Campobasso

CAMPOBASSO — Turarsi il naso non basta. La vita sta diventando ogni giorno più difficile per gli abitanti di Campobasso dove il perdurare di uno sciopero degli addetti alla Nettezza urbana, che rientra in una agitazione di tutto il personale comunale, sta mettendo in pericolo la salute dei cittadini.

Camminare per le strade sta diventando sempre di più un problema: cumuli di rifiuti giacciono ormai da molti giorni lungo i bordi delle strade ammorbando l'aria. Grossi topi, cani randagi e altri animali strappano i sacchetti di plastica riversando il contenuto sui marciapiedi. Il caldo di questi giorni aggrava la situazione.

Come se non bastasse la sporcizia delle strade, che aumenta ogni giorno di più perché i cittadini sono comunque costretti a disfarsi delle immondizie, Campobasso ha un altro grosso problema che rende difficile vivere in questa città: manca l'acqua. L'approvvigionamento idrico è assolutamente insufficiente per cui si è dovuti ricorrere alla sospensione del flusso dalle 18 alle 6 del mattino.

I lavoratori comunali sono in agitazione — e i netturbini in sciopero — per ottenere la riorganizzazione e la ristrutturazione dei servizi.

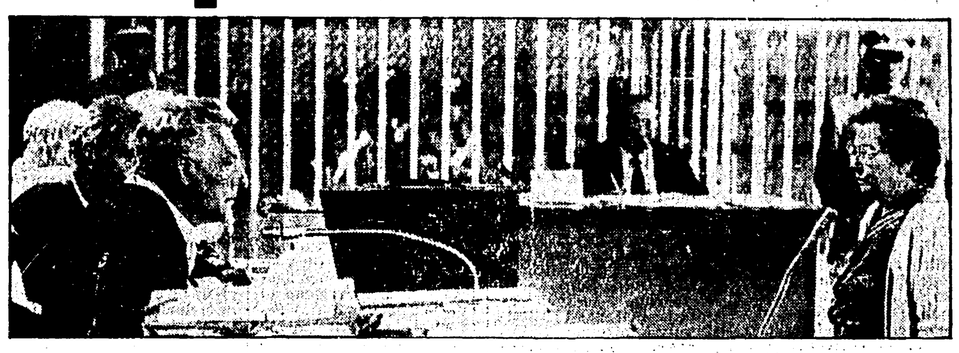
PROGRAMMA AUTOGESTITO

Mercoledì 7 luglio ore 16,45 rete II RAI-TV trasmette servizio autogestito Sindacato Pensionati SPI - CGIL su riordino Pensioni.

Interverranno i segretari generali Forni e De Blasio. Presenta Enza Sampò.

Deposizione a sorpresa della brigatista Brioschi nel processo a Roma

«Sparite le lettere di Moro»



Commozione in aula: depongono i familiari degli assassinati

Il gruppo degli «irriducibili» ha dichiarato che le minute scritte dallo statista in prigionia furono trovate da Dalla Chiesa - Parlano le sorelle di Tartaglione e Varisco

ROMA — Tornano in scena i «duri», quelli del «partito della guerriglia» e sono di nuovo, minacce truci. Per tutti. Franco Bonisoli, uno degli irriducibili, chiamato a deporre dal presidente Severino Santiapichi, non ha alcuna difficoltà nel distribuirle. Comincia con i giudici: «L'unico rapporto possibile con voi — dice — è quello dell'inimicizia assoluta». E' solo l'esordio. «Continueremo il processo alla DC e la lotta contro il progetto di rifondazione dello Stato». Il brigatista non si ferma. Adesso è la volta del PCI a subire la sua quota di minacce. «Siete arrivati — afferma Bonisoli — a dare spazio in questo processo al partito revisionista qui rappresentato dall'avvocato Tarsitano. Ma noi sapremo mantenere le nostre promesse ed un primo esempio ve lo daremo questa mattina».

Nell'aula-bunker del Foro Italico c'è un momento di silenzio assoluto. E anche di angoscia. A cosa si riferisce Bonisoli? Ad altro sangue da versare? Già il fatto che si sia alzato per parlare è una novità ma ora queste sue ultime parole diventano pesanti come macigni. Ma eccolo «l'esempio». E' tutto contenuto nella deposizione di Maria Carla Brioschi, anche lei del gruppo degli «irriducibili». Non è l'annuncio di altre «sentenze», né la lettura di altri folli proclami. No, questa volta le BR vogliono fare una «rivelazione», gettare lì, in una fase cruciale del processo Moro, una manciata di inquietudine e di sospetti. Una mina vagante.

Ma lasciamo parlare la brigatista. La Brioschi, senza mezzi termini, dice che la copia di tutti i manoscritti dello statista trovati in una cartella marrone nel covo milanese di via Montenevoso il primo ottobre del '78 sono spariti e non sono stati acquisiti agli atti del processo né altrove. Non solo. Dal processo, secondo la brigatista, non risulterebbe l'avvenuto ritrovamento nella stessa base di una borsa contenente 50 milioni di lire in banconote di piccolo taglio provenienti dal riscatto pagato dall'armatore Costa. La terrorista urla: «Abbiamo controllato tutti gli atti del processo. Ma di questo materiale di cui sono entrati in possesso il primo ottobre 1978 gli uomini dei carabinieri comandati dal colonnello Turchetti e dallo stesso Dalla Chiesa e diretti dal pubblico ministero Pomarici e dal procuratore capo, noto piduista, Gresti non c'è traccia. Chiediamo di sapere dove si trova il materiale mancante e perché non è stato acquisito agli atti».

Cos'è questa «rivelazione», ci si chiede nella palestra del Foro Italico, un oscuro retroscena o l'ennesima mossa propagandistica per mettere in discussione la validità dell'istruttoria fin qui condotta? Chi si ricorda tra l'altro della deposizione di Giulio Andreotti davanti alla commissione Moro sa con precisione che l'ex presidente del Consiglio disse che il ritrovamento delle minute delle lettere che Moro scrisse dalla prigionia poteva avere grande importanza. E allora, non c'è che un mezzo per tentare di sapere: portare davanti alla Corte del processo gli uomini che parteciparono all'operazione di via Montenevoso.

Lo chiede, con grande nettezza, l'avv. Fausto Tarsitano. E' un'istanza, si pensa, che tutti dovrebbero condividere. Ma così non è. Alcuni difensori degli imputati naturalmente si schierano con questa richiesta ma stranamente, molto stranamente, è proprio l'avvocato De Gori che assieme al prof. Gallo difende gli interessi della DC, che all'inizio del dibattimento, come si ricorderà si è costituita parte civile, a chiederne il rigetto. Anche il PM, Nicolò Amato pur condividendo la «giusta esigenza di chiarire la veridicità delle affermazioni della Brioschi» ha sostenuto che non è la Corte d'assise la sede più indicata per un'indagine del genere. La Corte, comunque, si è riservata di decidere al termine degli interrogatori delle parti lese.

E veniamo alla seconda faccia dell'udienza di ieri mattina. A parlare sono proprio le «parti lese». Si comincia con Valerio Traversi, il dirigente del ministero di Grazia e Giustizia «gambizzato» il 13 febbraio del '77. E' una donna che piange, adesso, quella che si avvicina alla pedana. E' la sorella del giudice Girolamo Tartaglione assassinato dalle BR in viale delle Milizie il 10 ottobre del '78. Ricorda il carattere mite e riservato del fratello e in aula c'è un attimo di commozione che si rinnova quando a deporre c'è un'altra donna: Dora Varisco, sorella del colonnello dei carabinieri Antonio ucciso al lungotevere Arnaldo da Brescia il 13 luglio del 1979. La donna dice che nei giorni precedenti alla morte il fratello le parve tranquillo anche se ha confermato che egli sapeva da tempo che qualcuno seguiva le sue mosse. «Ricordo — ha detto — che gli prestai la mia auto perché la alternasse con la sua quando si recava al lavoro al Palazzo di giustizia».

In precedenza la Corte aveva sentito anche Walter Schettini, fratello di Italo, consigliere provinciale della DC, assassinato il 29 marzo del '79.

m. m.

NELLE FOTO: la sorella del giudice Tartaglione (a sinistra) e la sorella del colonnello Varisco mentre depongono durante il processo

Scontri a fuoco tra «manovali del crimine»

La camorra ha ripreso a sparare: a Napoli 3 omicidi in un giorno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le pistole della camorra hanno ripreso a sparare. Nella sola giornata di ieri sono stati uccisi tre pregiudicati e due persone sono rimaste ferite; una è ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale di Torre del Greco. A morire, ancora una volta, sono i manovali del crimine; ragazzi appena ventenni o pregiudicati di piccolo cabotaggio. I «capi» infatti sono ben protetti da auto blindate e da «guardie del corpo» efficienti. Il primo omicidio è avvenuto alle 13.30 in un'autofficina di Casalnuovo. Raffaele Bianco, pregiudicato, macellaio, aveva portato ad aggiustare la sua Alfetta. Carlo Ocultato di 24 anni ed il cognato (il titolare dell'esercizio) Antonio Esposito avevano appena cominciato il loro lavoro che è sopraggiunto un killer: ha sparato tre colpi in rapida successione. I proiettili hanno raggiunto il pregiudicato alla testa, al torace ed alla schiena. Un proiettile, che dopo aver colpito il macellaio è fuoriuscito, ha raggiunto anche Carlo Oculato alla mano, provocandogli una ferita guaribile in una quarantina di giorni. Raffaele Bianco e il ferito sono stati portati in ospedale, ma per il macellaio di Casalnuovo ogni soccorso è stato inutile. Le indagini dei carabinieri non erano neanche iniziate che ad Ercolano, alle 14.30, veniva portato a termine il secondo omicidio. Una «Giulia» di colore blu si è avvicinata ad un gruppo di giovani in motocicletta. Gli occupanti dell'auto hanno cominciato a sparare con una mitraglietta e con le pistole colpendo a morte Ciro Mercedola di 22 anni di Ercolano e Luigi Abate, appena diciottenne. Un loro amico, il ventenne Giuseppe Di Giovanni, raggiunto in pieno da una raffica di proiettili, è ricoverato in ospedale. I medici giudicano gravissime le sue condizioni.

Squadra mobile e carabinieri stanno cercando di trovare un quarto giovane che ha reagito a questo «assalto». È stato l'unico del gruppo a sparare contro gli aggressori, ed è stato l'unico ad uscire incolume dalla sparatoria. Da lui — è stato già identificato — si potrebbero avere maggiori ragguagli sull'identità dei killer.

È dunque finita la tregua nella guerra della malavita sancita il 24 maggio? Carabinieri e polizia non si sbilanciano: «Potrebbe darsi, affermano, ma potrebbe anche essere che i clan abbiano reagito alla rivolta dei "manovali" che hanno imposto questo cessate il fuoco I capo clan potrebbero aver deciso perciò di fare "pulizia", all'interno delle singole organizzazioni, per punire i "rivoltosi"».

Questa seconda ipotesi viene avvalorata da una telefonata anonima giunta alla redazione napoletana di «Paese Sera», nella quale un camorrista ha affermato che sono stati formati «I gruppi anti-infami», vale a dire i traditori, quelli che non rispettano le regole imposte dai vari clan.

Se questa seconda ipotesi fosse realmente il movente degli omicidi avvenuti ieri e nei giorni scorsi a Napoli e in provincia saremmo di fronte ad un ulteriore salto di qualità della camorra campana che si dimostra sempre più crudele e spietata.

v. f.

Pastorelli capo della Protezione Civile

ROMA — Coordinare le varie organizzazioni di previsione, prevenzione ed emergenza in caso di calamità; pianificare e dirigere le operazioni di intervento; organizzare il volontariato e curare l'intesa tra la protezione civile e la difesa civile. Saranno questi i compiti a cui dovrà assolvere il Dipartimento nazionale della protezione civile, un organismo istituito con decreto del presidente del Consiglio.

A dirigere questo nuovo istituto è stato posto l'ingegner Elveno Pastorelli; il suo nome è stato proposto a Spadolini dal ministro Giuseppe Zamberletti.

In pratica Pastorelli assume lo status di alto commissario di governo, incarico già ricoperto da Zamberletti, ma in via temporanea. Pastorelli è stato nominato invece in «seduta permanente».

Cadono 2 elicotteri militari Un morto

BOLZANO — Due elicotteri precipitati nello stesso punto, a distanza di poche decine di minuti l'uno dall'altro. Il bilancio delle due sciagure è di un morto e otto feriti (di cui uno grave). La vittima è un militare, il sergente maggiore Paolo Mundini, 30 anni, uno dei due piloti del primo elicottero caduto.

È successo ieri mattina, tra le dieci e le undici, durante un'esercitazione militare del corpo d'armata alpino di Bolzano. Probabilmente investito da una turbolenza insidiosa e impetuosa un elicottero dell'esercito a 2.700 metri di quota, nell'Alta Val Ridanna, si è schiantato al suolo. Due militari sono stati sbalzati su un costone di roccia; uno è rimasto intrappolato tra le lamiere: il sergente Paolo Mundini. Anche all'elicottero del CC di soccorso è capitata la stessa fine, è precipitato nella stessa zona.

I neofascisti uccisero un poliziotto e ferirono due persone

Catturati 2 del commando «nero» dell'assalto al leader dell'OLP

Arrestati Roberto Nistri e Mario Zurlo, ex capi militari di «Terza posizione» e ora terroristi dei NAR - Un lungo pedinamento degli agenti della Digos

ROMA — Ormai sembra certo: furono i fascisti italiani a compiere il «raid» sotto l'abitazione del leader palestinese a Roma, Nemer Hammad, uccidendo un poliziotto e ferendo altre due persone. La Digos ha arrestato venerdì scorso due giovani di 24 anni, Roberto Nistri e Mario Zurlo, ex capi «militari» di Terza Posizione. Secondo la polizia erano a bordo della «Golf» usata per l'agguato in via Val di Cogne, la sera del 24 giugno.

Un «commando» di almeno cinque uomini giunse sotto l'abitazione del capo Olp sparando all'impazzata contro agenti della vigilanza e passanti. Il poliziotto Antonio Galluzzo cadde a terra, morto sul colpo; Giuseppe Pillon, anche lui addetto alla vigilanza di Hammad venne ferito gravemente, insieme ad una ragazza di 13 anni, Anna Maria De Rio.

Secondo le testimonianze, il «commando» tentò anche di salire fino all'abitazione di Hammad, ma la vigilanza dell'Olp impedì l'azione. I «NAR», con un volantino di rivendicazione, negarono però che l'obiettivo fosse l'Olp. «Volevamo vendicare il camerata Giorgio Vale», scrissero. Vale era un giovane killer nero che si uccise due mesi fa in un covo dei NAR dopo l'irruzione della polizia. Proprio in casa dei due arrestati sono state trovate anche tracce che portano direttamente a quel covo di via Decio Mura.

Il «curriculum» dei due fascisti catturati è molto significativo. Soprattutto quello di Roberto Nistri, considerato il primo capo «militare» di Terza Posizione. Arrestato nel dicembre '79 mentre depositava armi dei NAR nel famoso covo di via Alessandria, venne scarcerato non più di un anno fa sull'onda di una campagna di stampa organizzata dalla destra.

L'altro è Mario Zurlo. Ha 23 anni e faceva parte del cosiddetto «nucleo centrale» di Terza Posizione. Anche con lui la giustizia è stata clemente. Inquisito per banda armata, ha ottenuto il proscioglimento per insufficienza di prove.

«Graziati» entrambi, hanno continuato ad agire nei ranghi dell'eversione nera, con un «salto di qualità» che li ha portati nel gruppo dei sanguinari NAR.

Un mese fa Roberto Nistri arrivò a casa con una «Golf» grigia metallizzata nuova fiammante. Gli agenti della Digos lo fotografarono a bordo dell'auto con Mario Zurlo, scoprendo che la targa dell'auto apparteneva ad una vettura del Comune di Roma. Questi particolari, inizialmente insignificanti, diventano importantissimi dopo l'attentato del 24 giugno. La stessa «Golf» è infatti usata dal «commando» per fuggire, con la targa di un taxi milanese, e verrà abbandonata poco distante. A questo punto Nistri e Zurlo non hanno via di scampo. Il pedinamento dei due, sorpresi su una moto, si conclude sulla via Salaria venerdì pomeriggio. Il fermo viene immediatamente confermato, anche se l'ordine di cattura arriverà probabilmente solo oggi. L'accusa è di concorso in omicidio e in tentato omicidio. Gli arresti di Nistri e Zurlo sono la conferma che proprio dal «vivaio» di Terza Posizione sono usciti i più pericolosi assassini dei NAR. Lo stesso Nistri, già dal '79, era passato nel gruppo dei sanguinari.

Fu proprio Valerio Fioravanti a parlare di lui durante un interrogatorio: «Sapevo che Nistri era il primo capo del nucleo operativo. Per il suo carattere, era contrario ad effettuare furti e rapine. Semmai è possibile che il Nistri abbia potuto approvare o compiere furti in abitazioni nel caso si sapesse che si poteva trovare una pistola, oggetto che poteva servire per la difesa dei militanti o anche semplicemente per avere un'arma».

Questo personaggio, dunque, aveva tutte le «carte in regola» per restare in carcere. Ma nel marzo '79 un giornale di destra organizzò una vera e propria campagna di stampa denunciando le sue cattive condizioni di salute. «Il Tempo» arrivò a defire «incredibile» il ricorso del giudice Macchia contro la sua scarcerazione. Motivo? Nistri era dimagrito troppo, e una perizia aveva stabilito che «la presenza di estranei (i poliziotti, ndr) non consentiva un corretto trattamento della sindrome depressiva».

Raimondo Bultrini

NELLE FOTO: Roberto Nistri (a sinistra) e Maria Zurlo

Perizie mediche sui 5 agenti di PS arrestati

Sono ricoverati in ospedale - Le ha disposte il magistrato di Padova Fabiani

PADOVA — L'inchiesta sulle presunte torture al brigatista rosso Cesare Di Lenardo ristagna. Il giudice istruttore Mario Fabiani attende che le condizioni di salute dei cinque poliziotti arrestati migliorino — sono infatti tutti ricoverati in ospedale a Roma e a Genova — per poterli avere a disposizione e interrogarli; attende inoltre l'esito delle perizie mediche sul loro simultaneo malessere.

L'unica vera novità della giornata, vista la sostanziale paralisi delle attività istruttorie, è l'avvenuta costituzione di parte civile da parte di Cesare Di Lenardo.

Il giudice istruttore Mario Fabiani, dal canto suo, continua a mantenere il più stretto riserbo sullo svolgimento delle indagini. Il magistrato si è rifiutato di confermare che l'unico mandato di cattura obbligatorio dei cinque riguardasse il vice capo della Digos genovese, dott. Salvatore Genova. Analogamente, quando i giornalisti gli hanno chiesto se quello di Di Lenardo era l'unico caso di violenza di cui si stesse occupando, ha preferito non rispondere.

Intanto continua a circolare a Palazzo di Giustizia la voce che oltre alle prove contenute nelle perizie mediche disposte sul brigatista, ci siano anche testimonianze piuttosto pesanti nei confronti degli imputati di altri poliziotti che parteciparono all'operazione di liberazione del generale Dozier e alle sue fasi successive. Quanto ai ricorsi in Cassazione contro i mandati di cattura, nella cancelleria del tribunale di Padova finora ne risultano presentati solo due.

Agriturismo: un modo diverso per un ritorno alla campagna

Tutti in fattoria, ma per le vacanze

Una organizzazione che è riuscita a porsi come alternativa tra il mare e la montagna tradizionali - Alla scoperta della natura, dei boschi, delle sagre paesane e del cibo genuino - Giro di miliardi ma prezzi «abbordabili» - Le offerte in molte regioni

ROMA — *«Trullo nel verde, presso un ristorante, circondato da un ettaro di pineta». «Appartamento in masseria, pranzi con piatti locali: orecchiette, fave bianche con verdure, pomodori ripieni, involtini di carne di agnello, mozzarelle alla panna, pesce di tutti i tipi, partecipazione ai lavori agricoli a titolo ricreativo, passeggiate a cavallo, (3mila lire l'ora), bocce, tennis, minigolf, gite sulla costa salentina». «Appartamento in tipica costruzione dei monaci di San Basilio, a 18 chilometri dal mare, impianti sportivi, feste e sagre paesane».*

Queste, e mille altre, le offerte di quel turismo «diverso» che comincia a farsi strada e che è denominato «agriturismo», una tendenza nata nel 1975 e che ha ormai una sua organizzazione, una sua sede nazionale (Agriturist, corso Vittorio Emanuele 101, Roma), una Guida aggiornata giunta alla settima edizione e decine di corrispondenti e associati in quasi tutte le regioni italiane.

Turismo rurale, ovverossia, dicono, «il desiderio di sottrarre la programmazione delle vacanze all'alternativa, ormai di routine, fra mare e montagna e una propensione per modi nuovi più intelligenti ed attivi di trascorrere le ferie»: e pare che la moda della vacanza in fattoria stia propagandosi rapidamente, sia in Italia che in Europa.

Ritorno alla campagna, dunque anche solo per pochi giorni; e a quel che pare, «la campagna, da parte sua, mostra di recepire con crescente disinvoltura il ruolo di protagonista anche turistico e si presenta al visitatore con proposte di accoglienza molto varie, spesso originalissime e creative».

«Tutti in collina, è il programma di quest'anno in campo agroturistico, e le proposte sono davvero allettanti.

C'è il tipico cascinale monferrino dei primi 800 che offre «accoglienza particolarmente rustica»; l'appartamento ricavato «in antico castello circondato da grande parco»; ariose stanze nella tenuta sull'altopiano della Baraggia, offerte insieme a «passeggiate e viaggi a cavallo, golf, tennis, caccia alla volpe».

Sull'Appennino romagnolo «tutto per i naturalisti»: alloggi per un numero limitato di ospiti «con interessi preminentemente agricoli e scientifici, tra boschi di abete Douglas, colture erbacee, prato di ginestrino»; oppure appartamento in villa settecentesca con torrette e merli in mattone all'interno di un'azienda coltivata a frutteto e vigneto; e a Sesta Godano (presso La Spezia), un «campeggio nel castagneto con ampi locali dove si servono pasti».

Non c'è che da scegliere, fra il raffinato, il rustico, lo snob, il tutto bucolico; il bosco integro e la raccolta di funghi, il profumo del pistacchio e la distesa di mandarini, case coloniche in antico borgo o fattoria nel parco con magnifica vista sulla Val di Chiana; antico casolare sui monti del Chianti in Toscana; palazzetto ottocentesco nel centro storico di Montemarciano presso Ancona; appartamenti in antica abbazia del 1100 sui monti Eugubini o, a scelta, in convento del 500; soggiorni nell'antica torre presso Caserta, tre letti nel trullo ad Alberobello, o in azienda con cavalli da trotto presso Bari, o in podere a Capo Rizzuto; anche quattro posti in masseria presso Agrigento; o in villa tra gli aranci vicino a Catania, o in vecchia casa di campagna «al centro di un limoneto» presso Acireale.

Luoghi suggestivi, mobili rustici, arredamenti d'epoca, vita contadina, in casa di contadini veri, a tavola con l'agricoltore, il lavoro dei campi come ricreazione, i prodotti del posto: si offre una specie di ritorno all'origine che può avere un suo profumo e un suo gusto.

Ma è anche un po' la saga, e la ricerca, del cibo genuino, del piatto locale, della cucina perduta, dell'antica tradizione; è la pista del buon vino inseguita come una caccia al tesoro località per località, regione per regione; incentivo anche questo a una diversa conoscenza dei posti e della gente, a un diverso uso, più culturale e umano insieme, delle vacanze. Del resto, la tendenza a collegare il mare e la costa all'entroterra, ai suoi tesori d'arte e di testimonianze archeologiche, alla bellezza e alla civiltà delle nostre campagne è una scoperta recente di tutto il turismo italiano, a cominciare da quello romagnolo, così tipicamente marino.

La vacanza agrituristica diventa quindi una vacanza intensa, con una infinità di possibili cose da fare. Caccia, pesca, gite a cavallo, escursioni per grotte e boschi, raccolta di frutta, ping pong, piscina, palestra, bocce, tennis, golf, biciclette, passeggiate a dorso d'asino, partecipazioni a sagre paesane, tavolate collettive, teatro in piazza, festival vari, balere, yoga, sci, anche bowling. E visite, incontri scoperte di musei, reperti archeologici, monumenti, città d'arte.

La campagna non dorme, tra l'80 e l'81 tutti i posti in pallo sono andati a ruba, con oltre un milione e 200mila pernottamenti, e un introito per le comunità rurali di ben 10 miliardi annui.

Le regioni più «forti» in agriturismo sono il Trentino e l'Alto Adige, a ruota seguono, con molta fantasia di offerte e di costi, la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Sicilia, la Sardegna; la Lombardia è presente con buone proposte sul lago di Como e sui suoi grandi fiumi, il Po e il Ticino.

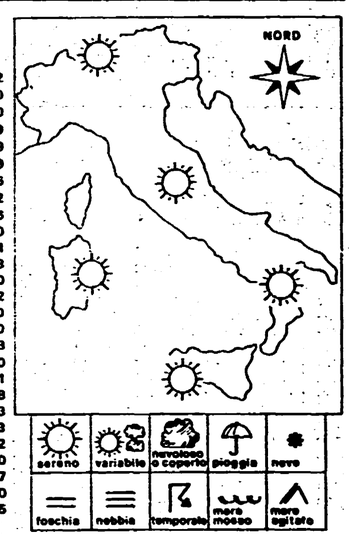
No, i prezzi non sono «stracciati», ma, avendo occhio, si può cogliere più di una buona occasione.

Maria R. Calderoni

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	32
Verona	23	30
Trieste	22	30
Venezia	20	29
Milano	19	29
Torino	20	29
Genova	22	26
Bologna	19	32
Firenze	19	36
Pisa	18	30
Ancona	18	31
Perugia	19	33
Pescara	18	30
L'Aquila	20	32
Roma U.	17	30
Roma F.	21	30
Campob.	22	33
Bari	24	30
Napoli	18	31
Potenza	19	28
S.M.Leuca	25	33
Reggio C.	24	33
Messina	26	32
Palermo	24	30
Catania	20	37
Alghero	17	40
Cagliari	18	35



SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica e da una circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Le perturbazioni atlantiche che scorrono al nord dell'arco alpino si dirigono verso l'Europa sud-orientale e durante il loro passaggio sfiorano le catene montuose con fenomeni marginali.

IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni della penisola il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Solo in prossimità delle fascie alpine e sulle località prealpine si potranno avere durante il corso della giornata annuvolamenti di tipo cumuliforme che difficilmente daranno luogo a fenomeni temporaleschi. Il caldo insiste su tutte le regioni italiane sia per l'azione dell'insolazione sia per il progressivo riscaldamento delle masse d'aria in circolazione.

SIRIO

Deputati PCI denunciano: dannosi i «candeggianti ottici»

ROMA — Rischiamo di essere quotidianamente avvelenati da materiali chimici. L'allarme, lanciato dal Laboratorio del servizio multizonale di Lucca, è stato raccolto da un folto gruppo di deputati comunisti, che in una interrogazione, di cui è prima firmataria la compagna Maura Vagli, hanno chiesto un risoluto intervento del ministero della Sanità.

Il Laboratorio di Lucca ha compiuto ricerche sui cosiddetti «candeggianti ottici» impiegati in prodotti che sono o a diretto contatto con alimenti (carta, cartone, bicchieri e piatti a perdere) o di uso igienico-sanitario (indumenti intimi, saponette per bagno, pannolini, sapone neutro per neonati), nonché sul cotone idrofilo, il filo delle bustine di the e camomilla, ecc.

I «candeggianti ottici» fanno apparire bianchi e di buona qualità, prodotti che viceversa — si rileva nella interrogazione — provengono da materiali di recupero e il cui uso è pericoloso per la salute.

Possibilità e limiti dei nuovi provvedimenti del governo

Lotta all'evasione: il «condono» va bene solo se c'è severità

Il condono fiscale può rendere meno credibile, indebolire e ridurre l'autonomia dello Stato — favorendo perciò un ulteriore dilagare dell'evasione — se al contribuente infedele e all'evasore potenziale non giungono precisi avvertimenti. E cioè quelli che possono derivare dall'emanazione, in concomitanza con un atto di clemenza, di nuove norme che offrano maggiori poteri e rendano più penetrante la capacità della pubblica amministrazione di verificarne il comportamento fiscale. Nuove norme che annuncino sanzioni più severe sino a quella delle «manette» per i più gravi casi di trasgressione della legge. Questo è quanto abbiamo detto noi comunisti al governo, quando abbiamo avvertito che senza l'approvazione della legge sulla pregiudiziale tributaria, il varo di nuove norme sul segreto bancario e l'impegno della maggioranza di iscrivere all'ordine del giorno del Parlamento la nostra proposta di riforma del Contenzioso tributario ci saremmo fermamente opposti ad un condono che sarebbe stato contrario all'interesse dello Stato.

Eravamo e siamo dunque favorevoli ad un condono (certo non ad un qualsiasi condono) a queste condizioni. Questo atto il pentapartito avrebbe potuto compiere molti mesi fa e se ben congegnato sarebbe stato utile e avrebbe già dato i suoi frutti per l'erario. Se questo non è avvenuto lo si deve esclusivamente alla accanita resistenza della DC e del MSI — che ha assunto il carattere di un vero e proprio ostruzionismo — contro il disegno di legge presentato due anni fa dal ministro Reviglio che configurava in modo diverso e più preciso i reati in materia di imposizione sul reddito e di IVA al fine di consentire l'immediato intervento del giudice penale.

Il giudice, sino ad oggi, non poteva intervenire se non dopo dieci-dodici anni (e perciò quasi mai), cioè alla fine del processo amministrativo aperto dal contribuente con il ricorso al Contenzioso, contro l'accertamento degli Uffici. Lo scontro con la DC e il MSI (non parlo degli altri gruppi che non hanno quasi mai partecipato alle riunioni parlamentari, salvo il PRI) è durato dunque più di due anni e mezzo. E la responsabilità di questo eccezionale ritardo ricade oltre che su questi gruppi anche sul ministro delle Finanze sia per la sua arrendevolezza nei confronti della DC sia perché ha presentato ben tre varianti peggiorative del disegno di legge di Reviglio. Infine si è convinto delle buone ragioni della opposizione comunista. È probabile tuttavia che abbiano avuto influenza sull'orientamento dell'Onorevole Formica l'insistente minaccia di elezioni anticipate che da molti mesi grava sulla attuale legislatura sollecitandolo ad ornarsi l'occhiello del condono assai atteso da molte parti dell'elettorato. Il ministro ci ha così presentato una quarta variante riaprendo finalmente la possibilità di un confronto positivo e conclusivo. DC e MSI hanno tuttavia continuato la loro opposizione per rendere impossibile l'individuazione dei reati più gravi come la frode. E per vanificare sostanzialmente il reato di frode, DC e MSI si sono battuti per introdurre il principio del dolo specifico per tutti i reati previsti. Infine, hanno inventato la frode di lieve entità (che cosa vuole dire lieve entità?). In base a questa invenzione, mentre un ladro di biciclette finisce in carcere, un contribuente che esibisce documenti falsi e alterati o distrugge scritture contabili o emette fatture per operazioni inesistenti — rubando per esempio allo Stato 10 o 20 milioni — se la sarebbe potuta cavare con una multa.

Tutti questi tentativi di svuotamento di ogni severità della legge portati avanti da DC e MSI sono stati sventati, ma occorre segnalare l'ultima invenzione dei democristiani e dei fascisti che va sotto il nome di «filtro». In altri termini non il giudice penale avrebbe dovuto decidere se una trasgressione è reato, ma un organo amministrativo presieduto da un magistrato, per poi inviare o meno un rapporto al giudice penale. Una sorta dunque di doppia magistratura. Anche il filtro non è passato.

Ma dopo più di due anni, dopo un disegno di legge e quattro sue variazioni siamo giunti in questi giorni ad una quinta variazione questa volta di carattere formale. Cos'è accaduto? La situazione politica è precipitata. Il governo si è spaccato sulla questione dell'Intersind, le elezioni sembrano alle porte. Molti elettori attendono il condono. In più sono venute meno entrate per più di 4.000 miliardi. Avviene così il miracolo. Nella stessa riunione del Consiglio dei ministri in cui la maggioranza si è divisa drasticamente, si è deciso di trasformare il disegno di legge sulla pregiudiziale tributaria in un decreto legislativo.

La crisi del pentapartito è in atto. Come giustificare il condono e farlo passare senza la legge sulla pregiudiziale tributaria? Abbiamo avvertito il governo che un decreto delegato contenente le norme sulla pregiudiziale tributaria avrebbe violato la legge delega del 1971. Trovi dunque altre forme.

Le nubi che si addensano minacciose sulla VIII legislatura hanno fatto precipitare i tempi anche per le nuove norme sul segreto bancario. In questo caso una nuova maggioranza che vede il MSI allearsi con i partiti di governo, salvo il PSI, ha imposto il principio che la banca non deve collaborare con il fisco. La battaglia dei comunisti e del ministro Formica è riuscita a far passare un maggior numero di deroghe al segreto bancario e il diritto di accesso alla banca degli uffici e della Guardia di Finanza, nel caso questa rifiutasse di dare notizie e informazioni sul contribuente inquisito o le desse solo in parte e in modo inesatto. La DC ha tentato di opporsi a che questo diritto fosse dato anche alla Guardia di Finanza.

Per ciò che riguarda le nuove norme sul segreto bancario è stato compiuto dunque un passo in avanti. Ma impedire che il segreto bancario nei confronti del fisco possa essere strumento di evasione o peggio ancora di frode fiscale o una difesa di attività criminali è una questione che resta tuttavia aperta. È un problema senza dubbio delicato e complesso ma non crediamo che il principio affermato della impossibilità della banca di collaborare con il fisco abbia fondamento costituzionale. Per noi è inaccettabile.

Attendiamo ora un impegno della maggioranza (se esiste ancora) per consentire l'apertura del confronto parlamentare sulla nostra proposta di legge di riforma del Contenzioso tributario. Attendiamo di conoscere le norme del condono anche perché tali norme non devono rappresentare una manifestazione di lassismo: un atto di clemenza non deve trasformarsi in una resa della pubblica amministrazione e dello Stato nei confronti del contribuente.

Giuseppe D'Alema

Il sindacato non accetta «interventi d'autorità»

Denunciati i tentativi di colpire l'autonomia contrattuale - CISL e UIL hanno messo a punto indicazioni per una proposta unitaria - Oggi si riunisce l'esecutivo della CGIL

ROMA — Giorni decisivi per lo scontro politico e sociale inaugurato con la disdetta della scala mobile (attuata da Confindustria e Intersind con l'avallo esplicito della DC). Spadolini si presenterà giovedì al Senato per dar conto dell'aspro conflitto scoppiato nell'ultimo Consiglio dei ministri sulla soluzione con cui rimediare, alla meno peggio, alla falla aperta dal rifiuto dell'organizzazione delle imprese pubbliche di attenersi alle direttive dell'esecutivo. Di fatto il governo è in crisi sulle questioni di fondo della politica economica.

Si rimedierà con il solito pateracchio?

Nelle tre confederazioni il dibattito continua a svilupparsi. Si sono già riuniti gli esecutivi della CISL e della UIL (il primo all'Aquila, il secondo a Trevi). Oggi si riunirà l'esecutivo della CGIL. Punto fermo, affermano i dirigenti di tutte e tre le confederazioni, resta la difesa del reddito dei lavoratori e dei pensionati. Quindi non conosce modifiche la risposta — data il 25 giugno in piazza dei Popolo di fronte a centinaia di migliaia di lavoratori — alla sfida del padronato: prima i contratti, poi il confronto sulla riforma delle retribuzioni senza pregiudiziali e nel quadro di normali relazioni industriali. Si tratta, semmai, di rafforzare questa posizione rilanciando il ruolo negoziale del sindacato anche su una materia come la riforma del salario che altri agitano strumentalmente. Tanto più che tra le forze politiche c'è chi tenta di intervenire d'autorità — come denuncia la CISL — sull'autonomia contrattuale e sugli accordi liberamente stipulati tra le parti sociali. Il bersaglio è chiaramente la DC (un'altra delusione per il *Popolo*). La CISL afferma che questi tentativi saranno contrastati con la massima decisione; ma, al tempo stesso, ritiene che la Federazione unitaria debba assumere proprie autonome iniziative e proposte complessive in grado di sbloccare i rinnovi contrattuali e favorire una politica economica in funzione dell'occupazione.

Quali le ipotesi, definite strategiche, messe a punto dalla CISL all'Aquila? Il riserbo è massimo. Anche sulle indicazioni su cui ha lavorato la UIL a Trevi non si hanno indiscrezioni (una nota precisa solo che sono finalizzate alla costruzione di una soluzione unitaria). Pesa ancora, evidentemente, l'esperienza del colpo di mano realizzato l'anno scorso da Forlani, allora presidente del Consiglio sulla proposta di predeterminare gli scatti di scala mobile.

L'accento, ora, è sul monito politico a quei partiti che non solo hanno avallato l'avventurismo confindustriale ma continuano ad alimentarlo con sortite sulla scala mobile e con proposte economiche di taglio recessivo. Questo, peraltro, è l'unico risultato che Merloni può segnare all'attivo. In settimana si riuniranno il direttivo e la giunta della Confindustria per fare il punto sui primi 30 giorni di scontro. Per Merloni non tutto procede liscio. Se può contare sul sostegno incondizionato di buona parte del vertice, euforico per lo sconquasso provocato nel quadro politico (Picchetto, presidente della consulta della piccola impresa, ieri ha chiesto l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali), non mancano industriali che si pongono il problema del consenso (su questo insiste De Benedetti) o non sono disposti a pagare costi eccessivi sull'altare della pregiudiziale (i tessili hanno già firmato 75 accordi aziendali e le imprese grafiche sono scese in guerra aperta con la Confindustria).

In calendario è ancora la riunione del direttivo dell'Intersind, con tutta probabilità la decisione sulle dimissioni di Massacesi sarà demandata all'assemblea in programma entro il mese, quando i nodi del quadro politico dovrebbero essere sciolti.

p. c.

Da oggi aumenta lo zucchero Dal 1° agosto nuovi massimali

ROMA — Stasera il CIP (Comitato interministeriale prezzi) deciderà l'aumento del prezzo dello zucchero e il passaggio al regime di «sorveglianza» sul prezzo del gasolio; intanto si è appreso che dal 1° agosto prossimo saranno aumentati i massimali dell'assicurazione obbligatoria (RC-auto), operazione che riguarderà il 40% circa degli automobilisti e che porterà, mediamente, ad aumenti sulle polizze del 13% circa (le compagnie assicuratrici potranno però riscuotere tali rincari solo alla scadenza del contratto). L'aumento dello zucchero — tradizionale a luglio — sarà tra le 100 e le 150 lire al chilo; per il gasolio, come noto, dopo la decisione del CIP di questa sera saranno le compagnie petrolifere ad «adeguare» le quotazioni, salvo controllare settimanalmente sulla Gazzetta Ufficiale il «tetto» massimo dei prezzi pubblicato a cura del CIP. Si tratta in pratica di una liberalizzazione. I nuovi massimali RC-auto saranno: 10 milioni per i danni alle cose (attualmente è di 5 milioni), 50 milioni per i danni alle persone (ora è 20 milioni), 100 milioni come massimo per il sinistro (adesso è 50 milioni).

L'impiegata sogna il successo, ma si sente quasi una operaia

Identikit della donna colletto bianco - Inchiesta a Milano della commissione femminile Pci - Principale obiettivo è l'occupazione

MILANO — Crede nel lavoro, vuole la sicurezza del posto, pensa sia la lotta contro la disoccupazione il maggiore obiettivo dei sindacati e del governo, è orientata prevalentemente a sinistra, si sente vicina alla classe operaia ma nello stesso tempo attratta dal successo individuale. Questi, in estrema sintesi, i primi tratti dell'identikit di un soggetto molto importante nell'universo produttivo milanese: l'impiegata. Di impiegate a Milano ce ne sono molte, il 53% circa dell'intera popolazione lavoratrice femminile. Un altro venti per cento è costituito da insegnanti, professioniste, pubbliche funzionarie. Per differenza le operaie risultano meno del trenta per cento.

Gli identikit sono quei disegni approssimativi con i quali si vuol definire un volto sulla base di indicazioni sovente scarse e imprecise. Dell'impiegata milanese tipo, «media», noi conosciamo invece un profilo molto dettagliato e analitico, ricco di particolari e di sfumature. Viene fuori da una indagine voluta dalla commissione femminile della Federazione comunista milanese e realizzata dall'Istituto superiore di sociologia dell'Università, con il coordinamento di Renato Mannheimer e Francesca Zajczyk. Il sondaggio (un questionario di 75 domande) ha interessato 1.400 impiegate di 17 aziende milanesi, scelte in modo da abbracciare l'intero universo impiegatizio: banche e case editrici, industrie farmaceutiche, metalmeccaniche, tessili, società assicuratrici, grandi magazzini e Rai-Tv; ci sono tutte le classi di età, i diversi livelli di studio, le condizioni familiari, dalle signorine alle sposate con figli e senza, alle nubili per vocazione.

In tutte, un atteggiamento molto preciso: il lavoro è una conquista alla quale non si ritiene di dover rinunciare, neanche se si assume la condizione di moglie o di madre. E il motivo di fondo non è tanto costituito dall'interesse, dalla soddisfazione, ma dal fatto che il posto di lavoro costituisce «una sicurezza». Questo attaccamento al posto di lavoro non impedisce di vederne limiti e deficienze, i maggiori dei quali provengono dallo «stress», dalle cattive condizioni ambientali, dalla «disorganizzazione». Ma le aspettative maggiori, in questo momento, vanno alla difesa dell'occupazione, ritenuto compito primario.

Difficile distinguere il ruolo di lavoratrice da quello di donna: malgrado l'immagine di modernità legato alla figura dell'impiegata, in casa, nella vita domestica, è lei a doversi assumere il maggior carico delle incombenze familiari, dalla cura dei figli al disbrigo delle faccende. Il rovescio della medaglia, in ufficio, è quello rilevabile da tutta una serie di risposte: maggiori possibilità di carriera sono per gli uomini, le attività meno qualificate riservate alle donne, scarso rispetto della legge di parità. Un dato significativo emergente dal questionario è la conoscenza molto diffusa fra le impiegate della legge di parità, di cui si lamenta però la scarsa applicazione.

Il rispetto della legge di parità, insieme al desiderio di orari di lavoro più ridotti ad elastici, sono due delle esigenze più sentite, e di cui si fa carico ai partiti ed ai sindacati: nella prospettiva di avere più tempo libero per se stessa. Un altro elemento significativo emergente dall'inchiesta è infatti l'individualismo, assai marcato in specie nelle giovanissime, mentre i valori della solidarietà, della militanza sindacale e politica, sono più apprezzati dalla generazione di mezzo (quella che «ha fatto il '68»). Il femminismo è considerato molto positivo, anche se molto poche sono le impiegate militanti in gruppi femministi. L'adesione al sindacato è abbastanza alta (43% complessivamente), molto ridotta invece la partecipazione alla vita sindacale. Si crede alla vicinanza con la classe operaia, però, molto pragmaticamente, le cose che contano sono considerate il «successo» e «la ricchezza». Infine, uno dei risultati più sorprendenti del questionario è la fiducia nel futuro. In larghissima maggioranza, le impiegate ritengono di star meglio oggi di cinque anni fa, e pensano, fra cinque anni, di essere più soddisfatte di oggi.

Chiediamo a Barbara Mannheimer, responsabile femminile della Federazione milanese del PCI, come sono stati fatti e come si pensa di utilizzare i risultati dell'indagine. «Prima di tutto — ci risponde — vorrei sottolineare le caratteristiche assunte da questo primo approccio, perché sono legate alla stessa utilizzazione dei risultati. La preparazione dell'inchiesta è durata moltissimo, un anno e mezzo almeno. Infatti non ci siamo limitati a discuterla, noi della commissione femminile, con i sociologi che hanno dato un contributo specifico e autonomo. Abbiamo voluto coinvolgere in prima persone gli impiegati. Nel gruppo di lavoro costituito appositamente, siamo riusciti a includere rappresentanze di tutte le aziende prescelte, comprese quelle dove non eravamo presenti come partito».

E ciò è stato utile?

«Certamente. Questa preparazione assidua ha consentito di far diventare le impiegate soggetti attivi dell'indagine. Il questionario non è piovuto all'insaputa. Era atteso. Tanto è vero che la percentuale di risposte ottenute (il 93% complessivo, con punte del 100%) è stata eccezionale. Abbiamo poi provveduto sollecitamente alla elaborazione dei risultati, che ora stiamo portando a conoscenza degli interessati, i quali non si sono sentiti di usare come cavie passive, ma possono "leggere" come noi gli esiti dell'indagine».

Cosa comporta tutto ciò?

«Comporta la possibilità di indire delle assemblee in tutte le aziende dove abbiamo svolto l'inchiesta, per discutere insieme cosa fare, quali sviluppi pratici trarre dalle indicazioni emerse».

Puoi anticipare questi sviluppi?

«Li verificheremo insieme. Per intanto, posso dirti che proporremo incontri con una serie di controparti, la Regione, il Comune e altre istituzioni, per affrontare i problemi pratici proposti dalle impiegate: la parità, l'orario di lavoro, i servizi sociali per alleviare il carico di lavoro domestico da cui sono oppresse. E poi vogliamo discutere i problemi delle impiegate con i sindacati unitari, con gli stessi partiti, a iniziare dal PCI. È una realtà relativamente nuova, quella del mondo impiegatizio femminile, della quale intendiamo andare a fondo».

m. p.

Ferrovie in concessione: il veto di Andreatta blocca la riforma

ROMA — Cresce in varie regioni il movimento di protesta per il blocco deciso dal governo e in particolare dal ministro Andreatta della legge di ristrutturazione e di passaggio alle Regioni delle ferrovie in concessione. A Bologna oltre 7.000 cittadini hanno sottoscritto una petizione popolare che sollecita lo sblocco della legge e che è stata consegnata al presidente della commissione Trasporti del Senato. A Reggio Emilia ha avuto luogo nei giorni scorsi un convegno di amministratori e parlamentari indetto dalla Cispel, al quale vi è stata una vasta e qualificata partecipazione da tutta Italia, per reclamare la fine di una situazione assurda, che contraddice precedenti impegni legislativi e rischia di procurare seri danni al sistema nazionale dei trasporti. Iniziative tutte volte a rimuovere l'ostruzionismo governativo sono state prese da alcune giunte regionali, dal Politecnico di Torino, dai sindacati.

Le ferrovie statali in concessione a privati hanno una estensione di 4000 chilometri (contro 15.000 chilometri delle Ferrovie dello Stato) e comprendono sistemi importanti, come le Ferrovie Nord di Milano e le varie società napoletane, ma ovunque sono un elemento importante dei piani di trasporti regionali. Già la legge 382 e il decreto 616 stabilirono che queste ferrovie dovevano essere ristrutturate e trasmesse alle Regioni, nel quadro del decentramento. Solo nel 1980 il ministro preti presentò un disegno di legge a questo scopo, i cui contenuti erano così negativi e liquidatori che Regioni e sindacati lo respinsero, e il Senato lo bocciò.

Successivamente la commissione Trasporti del Senato, grazie anche a una forte iniziativa dei comunisti, raggiunse un accordo con il ministro Formica per un nuovo e più adeguato testo legislativo. Ma questa positiva operazione non è mai andata in porto per il veto del ministro Andreatta. La nuova legge è ferma in Commissione da oltre 16 mesi. Mentre il piano di ristrutturazine e risanamento non riesce a decollare, con gravi danni per le economie regionali e per centinaia di migliaia di viaggiatori, in gran parte «pendolari», il Tesoro continua a finanziare largamente il ripiano del deficit d'esercizio delle società private concessionarie.

SEA

Società Esercizi Aeroportuali spa

AVVISO

AGLI UTENTI DEGLI AEROPORTI MILANESI

Con riferimento alla programmata chiusura dell'Aeroporto di Linate, dal 7 luglio al 31 agosto, la SEA ritiene opportuno dare alcune informazioni e consigli ai passeggeri degli Aeroporti di Milano.

Tutto il traffico aereo di linea opererà sull'Aeroporto della Malpensa mantenendo immutati gli orari pubblicati dalle Compagnie Aeree nonché i tempi di presentazione (25 minuti prima della partenza per i voli nazionali - 35 minuti prima della partenza per i voli internazionali) e le procedure di accettazione.

È fermamente sconsigliato l'uso di veicoli privati per la carenza dei parcheggi e per evitare congestioni sul sistema stradale di accesso alla Malpensa.

Coloro che non potessero evitare l'utilizzo di un mezzo individuale sono invitati a farsi accompagnare da un conducente e di munirsi di tessera magnetica per un rapido accesso sull'Autostrada Milano-Laghi, onde evitare il rischio di perdere il volo.

Per la presentazione in Aeroporto è, comunque, opportuno programmare un abbondante margine di tempo e utilizzare, salvo casi eccezionali, i mezzi di trasporto pubblici, in particolare:

Autobus, tariffa L. 4.000 (tempo di percorrenza 60 minuti circa).

Da Terminal Alitalia, Porta Garibaldi, ogni 20' dalle h. 05.20 alle h. 06.20, quindi ogni 10' fino alle h. 21.00, indi h. 21.45, h. 23.00. Da Malpensa, prima corsa: h. 06.20, ultima corsa: h. 01.55.

Da Stazione Centrale, Galleria carrozze, con fermata al Terminal Alitalia, ogni 20' dalle h. 06.40 alle h. 20.40. Da Malpensa, prima corsa: h. 08.10, ultima corsa: h. 21.30.

Da Piazzale Cadorna, Ferrovie Nord, con fermata parcheggio auto Viale Scarampo, ogni 20' dalle h. 05.20 alle h. 21.00. Da Malpensa, prima corsa: h. 06.20, ultima corsa: h. 22.20.

Da Stazione Ferroviaria di Gallarate, con frequenza oraria e semi-oraria nelle ore di punta (tempo di percorrenza 30 minuti circa).

Taxi, tariffa da e per Milano L. 50.000. Da Malpensa per altre destinazioni L. 600 al Km. più il ritorno.

La SEA si scusa con i propri utenti per gli eventuali disguidi che potranno verificarsi ed auspica la loro comprensione, anche nei confronti del personale di assistenza, in questo periodo reso critico dai lavori di ristrutturazione ed adeguamento finalizzati ad una maggiore efficienza ed operatività degli aeroporti milanesi.

Fiat: sospesi 35 mila Oggi azionisti riuniti

TORINO — L'assemblea degli azionisti FIAT si riunisce stamane sotto la presidenza di Gianni Agnelli, per approvare il bilancio del 1981. Intanto da ieri 35 mila operai di vari stabilimenti della FIAT-Auto sono a casa, per farsi l'ormai consueta settimana di cassa integrazione mensile. La FIAT ne ha sospesi un po' meno del solito (erano 40-50 mila nei mesi scorsi) ma questo non è un sintomo di ripresa: il periodo che precede le vacanze estive è sempre stato quello in cui si vendono più automobili.

Tra i due avvenimenti, assemblea FIAT e cassa integrazione, c'è uno stretto collegamento. Infatti quello che gli azionisti approveranno oggi è un bilancio che, presenta crepe profondissime. Le attività industriali ed imprenditoriali della FIAT nel loro insieme hanno fatto registrare lo scorso anno un deficit di quasi 200 miliardi di lire.

Responsabili di questo «buco» sono tre settori della «holding»: la FIAT-Auto, il cui deficit è salito da 130,1 a 254,5 miliardi di lire; la siderurgia, che ha perso 78 miliardi, e le macchine movimento terra (FIAT-Allis) che hanno perso 20,4 miliardi. Il fatto che quasi tutti gli altri settori ed aziende del gruppo abbiano chiuso il 1981 in attivo, non basta a colmare tali perdite. E le cose quest'anno non sembrano andare affatto meglio. Un settore fondamentale come l'IVECO (autocarri ed autobus), che negli ultimi due anni aveva avuto un'incoraggiante ripresa, è ripiombato nella crisi ed ora minaccia addirittura di sospendere a zero ore cinquemila lavoratori.

Con tutto ciò, i conti che stamane vengono sottoposti agli azionisti non sono affatto in rosso, anzi evidenziano un utile di 97 miliardi di lire. Come si spiega ciò? È semplice. La FIAT è sempre meno un'impresa industriale e sempre più una finanziaria. Con i dividendi di società di partecipazione, le speculazioni sui BOT e sui movimenti di capitali, le plusvalenze ed operazioni di «ingegneria» finanziaria, i finanziamenti pubblici che riesce ad ottenere per vie diverse, compensa abbondantemente le perdite nell'industria. È questo che le consente di pagare un dividendo di 140 lire per azione, contro le 125 lire dell'anno scorso. Tanto basterà per appagare Agnelli, i suoi soci ed i piccoli azionisti FIAT.

m.c.

Fit-Ferrotubi: il governo non mantiene gli impegni

ROMA — Una delegazione di lavoratori comunisti del gruppo Fit-Ferrotubi (che occupa oltre 2.500 lavoratori nei due stabilimenti di Sestri Levante (Genova) e di Corbetta (Milano), si è incontrata con la sezione industria della direzione del PCI e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari comunisti. Nel corso della riunione si è preso atto con soddisfazione della risoluzione presentata alla Camera unitariamente da PCI, PSI, DC, PSDI e PLI per impegnare il governo ad assumere i necessari provvedimenti per salvaguardare l'attività produttiva e l'occupazione nel gruppo.

Molto severa è stata la denuncia delle responsabilità del governo, le cui inerzie hanno permesso all'industria di Stato di non assolvere agli impegni assunti con il gruppo. Il disimpegno del governo ha già causato danni gravissimi alla collettività, con la cassa integrazione che ha interessato 2.500 lavoratori, con un costo certamente superiore all'ammontare delle forniture necessarie alla ripresa produttiva. Per risolvere la crisi i comunisti hanno quindi proposto:

1) Il mantenimento dell'integrità del gruppo, sotto il profilo produttivo e commerciale;

2) Rapporti di collaborazione tra industria pubblica e privati per una più attiva presenza sui mercati;

3) Avvio di un piano di rilancio con soluzioni di carattere finanziario e nell'assetto proprietario del capitale azionario, in grado di garantire un corretto rapporto con il sistema creditizio;

4) La definizione, attraverso i finanziamenti previsti dalla legge 675, di un piano di ristrutturazione dell'intero ciclo produttivo.

Il rappresentante dei tecnici è genovese

Nel resoconto degli interventi alla ottava conferenza operaia di Torino apparso domenica su queste colonne, il nome del compagno Silvano Ghilino del gruppo tecnici, di Genova, è stato erroneamente trascritto come Gallino, rappresentante dei tecnici di Bologna.

L'assemblea riconvocata la settimana prossima

La crisi capitolina: domani «primo stop» al dibattito, oggi incontro dei partiti

Domani si conclude in Campidoglio il dibattito sulla crisi. Il consiglio comunale prenderà formalmente atto delle dimissioni della giunta. A questo punto, il confronto tra i partiti verrà aggiornato e l'assemblea sarà riconvocata otto giorni dopo. Intanto, nella settimana intermedia tra una seduta e l'altra, cominceranno le trattative fra PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP per formare il nuovo governo capitolino. In realtà, contatti tra i cinque segretari ci sono già stati, un filo di consultazione non è mai caduto. Oggi stesso — dopo la seduta mattutina — è in agenda un incontro pomeridiano tra le forze della maggioranza. I socialisti preferiscono giudicarla come una riunione ancora non ufficiale, in attesa che finisca il dibattito in aula. Ma non c'è dubbio che darà modo a tutti i partiti di delineare tempi, argomenti e passaggi della trattativa.

Fare previsioni, oggi, è un po' azzardato. Sui punti del programma e sulle questioni degli assetti — numeri e incarichi degli assessori — i gruppi consiliari hanno davanti, ancora da tessere e da sbrogliare, una discussione vera, aperta. Ogni partito — non solo il PSI che ha provocato la crisi — ha in serbo critiche, osservazioni, proposte. Non sarà certo un dialogo di facciata, e quindi richiederà tempo. Però, va registrato, l'impressione comune a diversi ambienti politici è che ci sono basi serie per augurarsi una conclusione della crisi prima delle ferie estive. Esistono le condizioni per non far slittare tutto a settembre, per rimettere presto alla guida del Campidoglio la giunta di sinistra, rafforzata dall'ingresso di socialdemocratici e repubblicani.

Un altro interrogativo sembra, casomai, pesare sui tempi, se non sull'esito, della trattativa: la sorte del pentapartito di Spadolini, che si gioca in queste ore. Non c'è uno dei rappresentanti dei diversi partiti interrogato in proposito, che non ammetta di guardare con un occhio al Campidoglio e con l'altro agli sviluppi del quadro politico nazionale.

Oggi, comunque, riprende la seduta dell'assemblea. Ieri hanno parlato il compagno Panatta, il dc Mori, la repubblicana Antonaroli e due missini (Gallitto e Gionfrida). Per domani sono attesi gli interventi del prosindaco socialista Severi e del capogruppo comunista Salvagni.

«Ritengo che esiste un sostanziale accordo tra le forze laiche e di sinistra» ha detto Luigi Panatta «nell'azione di risanamento e di sviluppo della città. Per questo motivo è apparsa inaspettata la dichiarazione di apertura della crisi da parte del PSI. Soprattutto perchè è arrivata nel momento in cui si sono create le condizioni per l'ingresso nella giunta del PSDI e del PRI. Comunque, è possibile ricomporre la crisi» ha concluso il consigliere comunista Panatta «ed è possibile farlo in tempi brevi, per ridare alla città una amministrazione laica e di sinistra, così come la stragrande maggioranza del popolo romano vuole».

Mori, per la DC, ha sostenuto la «omogeneità» delle posizioni politiche e programmatiche tra laici, socialisti e democristiani.

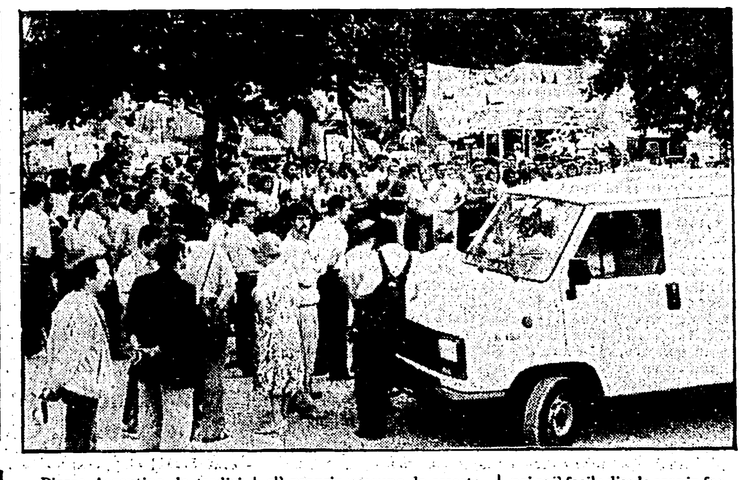
Maria Antonaroli Llistro, per il PRI, ha chiesto la «rapida conclusione di un dibattito stanco e improduttivo». A suo giudizio, «l'allargamento della maggioranza non è una grande innovazione: nei cinque anni precedenti, tranne il PRI, gli altri tre partiti (PCI-PSI-PSDI) hanno sperimentato una gestione comune. Si chiariscano allora» ha detto Maria Antonaroli «quali incognite ci siano sui problemi evidenziati, e sulle affinità di soluzione si trovi l'accordo».

In una lettera pubblicata oggi da «Paese Sera» il compagno Walter Veltroni — che è intervenuto mercoledì nel dibattito — rettifica quanto affermato in un'intervista allo stesso giornale dal prosindaco Severi. Non è vero — scrive Veltroni — che, come dice Severi, io non abbia giudicato «immotivata e infondata» la decisione del PSI di aprire la crisi in Campidoglio. Al contrario, continua Veltroni, ho parlato di una scelta «sproporzionata, sorprendente, che ha teso ad eludere il merito delle osservazioni e che è apparsa addirittura pretestuosa».

Centinaia di persone al parco di Villa Gordiani: la nostra lotta deve diventare lotta della città intera

Droga, ecco cosa si può fare

Come per la pace. Un grande corteo che si faccia sentire da tutta Roma



Piazza Argentina, le tredici sono passate da pochi minuti, il farmacista sta abbassando la serranda del suo negozio. Arriva un tossicodipendente con la sua ragazza. Sono agitati, nervosi, forse stanno male. Chiedono una siringa, prima pregando, poi la pretendono. Il farmacista è stanco, fa caldo, si innervosisce e caccia via i due ragazzi. Loro alzano il tono, lui perde la pazienza definitivamente e comincia a spintonarli. Ne nasce una piccola rissa, arriva un poliziotto privato, pistola alla mano si rivolge («naturalmente») al ragazzo e minaccia di portarlo in questura. Dalla folla si fa avanti un passante e spiega al poliziotto che il primo a venire alle mani è stato il farmacista. Siringa o non siringa, drogato o non drogato, ma non c'è proprio nessuno da arrestare, perché chiedere una siringa non è reato. Gli si può dire di no, ma non lo si può arrestare. Questa volta ai due ragazzi è andata bene, di solito non è così, la colpa è sempre loro, dei «drogati» anche quando non ce l'hanno, ed è difficile che qualcuno prenda le loro difese. Tanto banale quanto comune questo episodio di pochi giorni fa è un po' la spia di quello che è il senso comune della gente. I drogati? Poveracci. Sì ma sono violenti, rissosi, fastidiosi. Come fai ad aiutarli? E intorno a loro si alza ogni giorno di più un muro di isolamento e di indifferenza.

Ecco, è proprio sulla certezza che soltanto rompendo questo muro la battaglia contro la droga potrà registrare dei risultati positivi un po' più consistenti, che è nata la consulta di Villa Gordiani.

«L'eroina, — si legge in un volantino che diffondevano l'altro giorno alla prima assemblea pubblica — ha cambiato profondamente la vita all'interno dei nostri quartieri. Si è accentuata la subordinazione culturale ed economica di molti sottoproletari, stretti sempre più nelle periferie delle grandi città. Si è generata una scalata della violenza. L'antica solidarietà tra i delinquenti, il loro rispetto verso i ceti più popolari, sono ormai ricordi della «Vecchia Roma».

La droga insomma non riguarda solo i tossicodipendenti — dicono alla consulta — è una battaglia che coinvolge tutto il quartiere. Tutta la città, è una battaglia contro i grandi gruppi politico-mafiosi. E con queste parole d'ordine hanno bussato a tutte le porte: dai commercianti, al commissariato di zona, dalle famiglie dei tossicodipendenti alla gente di strada. E la risposta nel quartiere c'è stata. La manifestazione di sabato è stata molto grande: forte, appassionata e sempre concreta. Dietro il tavolo della presidenza i pannelli di una mostra che nella zona ha girato per settimane, tutt'intorno una platea fitta fitta: sono le mamme, i fratelli, i parenti dei «drogati», ma anche tanta gente che con i tossicodipendenti non c'entra nulla (anzi c'entra perché c'entriamo tutti, ma fino a ieri credeva — e credevamo — di non entrarci). Ci sono decine di ragazze e di ragazzi giovanissimi. Pochi di loro sono abituati alle assemblee. Eppure stanno lì, seduti e attentissimi, ad ascoltare gli obiettivi che questo giovane comitato presenta: un locale che sia punto di riferimento per chi vuol uscire dal giro, un banco al nuovo mercato dove vendere oggetti di artigianato, lotta al mercato, rafforzando e qualificando l'intervento della Polizia, strutture pubbliche (potrebbero essere i SAT, ma devono funzionare meglio), e infine una grande giornata di lotta cittadina per confrontare le esperienze sorte in questo campo, e una manifestazione, perché la lotta alla droga non la fanno solo gli addetti ai lavori, è un grande tema, un grande scoglio nazionale, e ha bisogno del contributo di chi ha a cuore le sorti di un intera generazione. Proprio come la pace, come il terremoto, come la scala mobile, le pensioni, i contratti, i metalmeccanici, eccetera.

Non stanno solo ad ascoltare i giovanissimi presenti, intervengono pure, a modo loro. Una ragazza si alza e legge a voce alta la poesia di un suo amico tossicodipendente. È dedicata a chi sta come lui, dice di attaccarsi a quel briciolo di forze che sono rimaste per uscire dal labirinto. Non ha ancora finito e uno scroscio di applausi la sommerge. Poi parla Marisa, la madre di un ragazzo che si buca. Sale sul palco e con grande semplicità si rivolge alle altre madri. «Chissà quante ce ne saranno tra di voi che hanno il mio stesso dramma, non vi nascondete in ultima fila, non vi vergognate, che così non aiutate i vostri figli...».

Ogni tanto si ferma, non è poi così facile dire le cose in faccia a questo modo, ma riprende fino a che non finisce di dire quello che vuole. È proprio coraggiosa Marisa, e come lei tante altre madri che sono entrate nella consulta.

«Sono state loro — dicono al comitato di quartiere, che hanno fatto nascere questo gruppo di lavoro sulla lotta alla droga — che hanno impresso una svolta al lavoro della consulta». Ci hanno insegnato un sacco di cose, queste madri. Eppure al comitato di quartiere di lotte ne hanno una bella esperienza, a cominciare dal parco dove si sta discutendo, conquistando proprio dopo una lunga e tenace battaglia.

«All'inizio — proseguono — eravamo in tre o quattro a lavorare. Il nostro principale obiettivo era quello di crearci dei legami con il quartiere. Poi sono arrivate loro, e ci hanno chiesto un aiuto concreto, e immediato soprattutto. Ci vuole un posto dicevano, un posto dove i ragazzi possano uscire dalla "rota". E poi: andate a vedere il SAT come funziona... Dobbiamo lottare, dicevano, ma non possiamo mica stare qui a guardare che muoiono come mosche... E anche le riunioni, anche lo "stile" delle riunioni è cambiato, sono anni che si parla di un modo diverso di fare politica. Loro ce l'hanno imposto questo stile, tutto nuovo».

Il microfono passa nelle mani del vicequestore di zona. Anche lui accenna alle centinaia di «storie» di cui è testimone, all'aiuto che gli chiedono i parenti dei ragazzi. Ma alla legge non ci si può sottrarre e se qualcosa va fatta va fatta prima, nelle scuole, fin da piccoli, nei luoghi di ritrovo.

È il turno di un altro genitore, fa parte della Lenad, parla a lungo con passione. «Ma a lui — dice — non basta la solidarietà che si chiede per i tossicodipendenti, non basta la poesia letta poco prima, dalla ragazzina. Ci vogliono fatti concreti — prosegue —. Anche la violenza, se serve, perché i tossicodipendenti sono come uno che affoga: vanno salvati anche se prima di portarli a riva bisogna dargli un colpo in testa».

Gli risponde Marcello, un tossicodipendente che vuole uscire dal tunnel della droga senza botte in testa. «Se si trattasse solo di disintossicarsi, forse, basterebbe chiudersi a chiave lontano da tutto e da tutti ma per tornare a vivere qui dove sei nato e cresciuto, bisogna essere forti dentro e la forza non si "infonde" con la reclusione, bisogna conquistarsela da soli, bisogna credere in qualcosa, e per credere in qualcosa c'è bisogno di gente con cui parlare con cui confrontarsi, come quella che sta qui oggi». Ecco perché ci piace questa consulta e non ci piacciono altre...

Gli interventi si seguono senza interruzioni per ore. Ore per discutere, per dire cose, per fare proposte. È una manifestazione molto grande, molto bella, molto importante. Che dice cose nuove sulla droga, e chiama tutti, tutta la città a riflettere. Parla un delegato del centro anziani, una ragazza della consulta cittadina contro la droga, ancora un genitore della Lenad, un compagno della federazione romana del PCI, alla fine anche Franca Prisco, assessore alla sanità, prende la parola. «Sono voluta venire di persona — dice — perché credo che iniziative come queste siano importanti, credo che siano il segno della mobilitazione che si sta creando in tutta la città. Una città dove il fatturato quotidiano del traffico di stupefacenti è di due miliardi e mezzo. Assemblee come questa sono un esempio positivo affinché si moltiplichinole esperienze. Al di là delle posizioni che sono state espresse c'è un movimento che sta organizzandosi ed è necessario che sia forte, valutando certo le diversità, ma senza dividersi».

Carla Chelo

ULTIM'ORA

Due giovani uccisi in un'auto ad Ardea

Due giovani non ancora identificati, dall'apparente età di 25-30 anni, sono stati trovati uccisi a colpi di pistola ieri sera all'interno di una Volkswagen targata Roma Y61790 ad Ardea, una località balneare a circa 30 km da Roma, tra Anzio e Nettuno. L'autovettura è stata trovata dai carabinieri, che si stanno interessando delle indagini, nei pressi del villaggio residenziale «Nuova Florida» in via Campo Selva 25. Dai primi accertamenti, i due giovani sconosciuti sono stati uccisi con più colpi di pistola.

Nella sparatoria è rimasto ferito anche un passante (anche questo non ancora identificato) che ha riportato una lesione ad una spalla. Dopo una sommaria medicazione alla clinica Sant'Anna di Pomezia, il ferito è stato trasportato e ricoverato all'ospedale di S. Camillo.

Arrestata la moglie del boss Garofalo: conosce i killer?

Favoreggiamento nei confronti degli assassini di suo marito. Questa l'accusa che ieri ha portato dritta in carcere la moglie di Costantino Garofalo, noto boss della malavita, ucciso la notte del 30 giugno da killer ignoti. La donna, Angela Ferri, di 26 anni, secondo gli inquirenti sarebbe in grado di fornire utilissimi particolari sulle persone che il marito incontrò quella sera. Sembra che taccia i loro nomi per paura di una rappresaglia. Quasi certamente la donna è anche a conoscenza del movente del delitto e potrebbe quindi indicare valide piste al magistrato anche per stroncare l'attività della banda di cui il Garofalo faceva parte.

Il delitto avvenne la sera del 30 giugno. Una serata «di fuoco» per la malavita romana. A poche ore di distanza, infatti, era stato ucciso un altro «notabile» della malavita, Ferdinando Proietti.

San Basilio

Il significato vero di quella protesta della gente

Dai compagni della sezione S. Basilio riceviamo questo articolo, che prende spunto da alcuni episodi avvenuti una settimana fa nel quartiere, e dei quali l'Unità diede conto, esprimendo critiche e preoccupazione per certi metodi di lotta che non condividiamo e riteniamo pericolosi. Pubblichiamo volentieri questo intervento della sezione di S. Basilio, che ci sembra portare un contributo importante alla discussione che è aperta.

Venerdì pomeriggio centinaia di cittadini di S. Basilio si sono ritrovati in modo spontaneo in Piazza Recanati per manifestare il loro netto rifiuto allo spaccio dell'eroina. Questo clamoroso presidio di piazza è avvenuto dopo che la presenza nel quartiere di spacciatori di eroina e tossicodipendenti — soprattutto esterni al quartiere — si era molto accresciuta negli ultimi giorni, creando seri problemi di convivenza e vita civile.

Una tale accresciuta presenza era conseguente al fatto che le lotte avutesi in altri quartieri avevano colpito il mercato dello spaccio e che San Basilio poteva apparire una zona franca per questo sporco e lucroso traffico.

Nasce da qui da parte dei cittadini la caccia e la cacciata molto decisa dello spacciatore da San Basilio.

In realtà da parte di quei cittadini non c'era il rigetto verso i tossicodipendenti, così come è stato enfatizzato; piuttosto si chiedeva loro di non mostrare il drammatico gesto del bucarsi; alle risposte arroganti di alcuni tossicodipendenti la reazione ha assunto forme violente che non condividiamo e che vanno criticate. Questi i fatti, così come li abbiamo intensamente vissuti e per questo vogliamo esprimere la nostra opinione. Non nascondiamo di esserci trovati in un primo momento in difficoltà perché quel movimento aveva connotazioni diverse e anche contrastanti rispetto ad altre esperienze di lotta alla droga avutesi a Roma. Ma subito abbiamo compreso l'importanza di stare nel movimento, di lottare insieme contro l'eroina e non solo contro questa.

Quali sono le novità che, secondo noi, esprime questo movimento? 1. Non c'erano i tossicodipendenti e le loro famiglie; ciò pone questioni del tutto nuove e la necessità di pieno recupero alla lotta contro gli spacciatori dei tossicodipendenti e delle loro famiglie ponendo loro un compito che va oltre il fatto, pur importante ma non risolutore, dell'assistenza. 2. I cittadini, consapevoli delle distruzioni causate dall'eroina, si mobilitano presidiando uno dei punti di spaccio, cacciano loro stessi gli spacciatori individuati come tali. 3. La lotta all'eroina appare in organico collegamento con la battaglia per il risanamento di San Basilio e della periferia romana.

Queste novità sono per noi positive e riteniamo che servano di riflessione al movimento che a Roma lotta contro la droga.

Chiaro deve essere per il movimento di S. Basilio la ricerca dell'unità di lotta per estirpare l'eroina, per recuperare dalla schiavitù e alla lotta quei duecento tossicodipendenti che si curano al SAT e coloro, e sono tanti, che non frequentano questo servizio sociale. Bisogna fare uscire allo scoperto tutta la potenzialità di lotta esistente per il riscatto, per sconfiggere la droga, per cambiare le condizioni e la qualità della vita all'interno di S. Basilio.

È un terreno di lotta avanzato e ambizioso che può trovare nell'unità dei cittadini con le istituzionji la salsatura per vincere questa battaglia.

La Sezione P.C.I. S. Basilio

Grandiosa ed entusiastica festa collettiva ha letteralmente «invaso» tutta la città

Cento, duecentomila fino a notte fonda Non si fa così il «Carnevale di Rio»?

Strade «impazzite» lunghissimi cortei a piedi e in macchina Impossibile dirigere il traffico Il nome di Paolo Rossi scandito da migliaia e migliaia di tifosi Insieme ai palloni volano anche i tappi di spumante

«Ma che nun ce sei mai stata allo stadio? Noo? Allora 'st'inverno te ce porto io» e si stringe la ragazza al petto. L'ha incontrata qui a piazza del Popolo e lei è già tutta zuppa per gli schizzi dei più audaci (parecchi a dire il vero) che si sono buttati nella fontana. Lei ha perso chiaramente la sua truppa e, un po' smarrita, non le dispiace l'attenzione un po' rude ma gentile di questo strano corteggiatore che le butta il «tifo» come esca amorosa...

* * *

Roma è tutta uno squillo di clacson, tamburi di latta, trombe e trombette. Un tifoso un po' più eccentrico degli altri si arrampica agile su un grosso camion dell'Acea già strapieno di bandiere e di ragazzi in canottiera che urlano a squarciagola. Lui, parecchio più anziano della media, tiene ben stretta in mano una enorme conchiglia. Ci soffia dentro poderosamente e per qualche minuto quel suono da corno inglese, cupo, inconsueto, risuona per tutta la piazza. Lo batte per eccentricità un giovincello che da casa si è portato nientedimeno che una batteria in piena regola. Gli dà giù con foga e strappa all'anziano il primato dell'originalità oltre che un buon numero di ascoltatori.

* * *

La mamma, la moglie, i ragazzini e Paolo Rossi. Nel cuore degli italiani da ieri sera c'è un posto in più. L'azzurro se l'è guadagnato largamente e il suo nome adesso è scandito con amore, con autentica passione, da migliaia e migliaia di tifosi accalcati in piazza del Popolo, lungo i sottopassaggi del Muro Torto, abbarbicati sulla balaustra del Pincio da cui sventola una gigantesca bandiera tricolore.

* * *

Per un'oretta il pudore è stato più forte. Ma poi, quando arriva un gippone conciato incredibilmente, il popolo esplode e si lascia lussuriosamente andare all'ebbrezza di un Inno d'Italia di quelli che si rispettano. La macchina è, nel suo genere, un capolavoro. Interamente rivestita di bandiere italiane, porta sul bagagliaio un grandissimo pallone, tricolore naturalmente, e sul portabagagli ha issato un altoparlante che diffonde le note dell'inno nazionale. Ah, che liberazione.

* * *

La notte di follia si annuncia lunga, lunghissima. Ormai piazza del Popolo è colma e da piazza Venezia arrivano a migliaia e migliaia incolonnati in un corteo singolare ma compatto. Quanti saranno? Centomila, duecentomila? Insieme ai palloni che volano si intravede anche qualche tappo di spumante. Si balla, si canta, si aspetta il venticello della sera, ci si abbraccia, si intrecciano amicizie, avventurette, amorucci e amorazzi. Non sarà una cosa del genere quel famoso carnevale di Rio?

Detenuto muore a Regina Coeli per l'emozione della partita

Un detenuto del carcere di «Regina Coeli», Francesco Galluzzo, di 25 anni, si è sentito male mentre con altri compagni stava vedendo alla televisione la partita Italia-Brasile. Portato subito al vicino ospedale «Santo Spirito», il giovane è morto durante il percorso. Sia i medici del carcere, che lo hanno assistito sin dall'inizio, sia quelli del pronto soccorso dell'ospedale hanno diagnosticato «morte per collasso cardiocircolatorio». L'autopsia, disposta dalla magistratura, dovrà ora accertare le reali cause del decesso. Il fatto è avvenuto alle 18,50 in una cella della settima sezione del carcere. Galluzzo, condannato nel maggio scorso a tre mesi di reclusione per tentativo di furto aggravato si è sentito male a dieci minuti dalla fine della partita.

Chi è Nistri, uno dei due giovani arrestati per il sanguinoso assalto in via Val di Cogne

Da Terza Posizione ai «NAR» Storia di un capo «militare»

Terza Posizione, Fuan, NAR. Torna il balletto delle sigle, e dei killer: gli stessi volti, gli stessi personaggi, ora nell'uno, ora nell'altro gruppo. Li ritroveremo però tutti nei fascicoli dei magistrati e della polizia, uniti dall'unico obiettivo: l'assassinio. Ieri la polizia ha reso noti i nomi di due giovani, sospettati di aver partecipato al sanguinoso assalto di via Val di Cogne, sotto l'abitazione del leader palestinese Nemer Hammad. Un «commando» dei NAR ammazzò un poliziotto, ferendo altre due persone. Ecco i due arrestati, Roberto Nistri, 24 anni, Mario Zurlo, 23 anni. Ecco il loro «passato»: associazione sovversiva, banda armata, detenzione di armi, quando erano capi e militanti di Terza Posizione, il «movimento» di destra nato a ridosso delle lotte studentesche dell'anno '77. Ed ecco, infine, la loro nuova banda: i Nuclei armati rivoluzionari, il sanguinario gruppo di killer guidati da Gilberto Cavallini. È una trafila «classica» la loro. Ancora più significativa per l'indiziato maggiore, Roberto Nistri, ex capo «militare» di Terza Posizione.

Vale la pena ricostruire la storia, anche personale, per capire come nascono, e come «crescono», gli esaltati capi del terrore. Giovane «picchiatore» intorno alla metà degli anni '70, manifesta fin dall'inizio della sua attività «politica» molte simpatie verso i gruppi «alternativi» alla stessa destra ufficiale. Ma come tutti i suoi giovanissimi camerati, a 16, 17 anni, partecipa a molti pestaggi contro i «rossi», restando a sua volta vittima di diverse aggressioni, una delle quali, nel '76, gli costerà diversi giorni d'ospedale ed una cefalea cronica, aggravata alcuni anni dopo da una brutta caduta dalla moto.

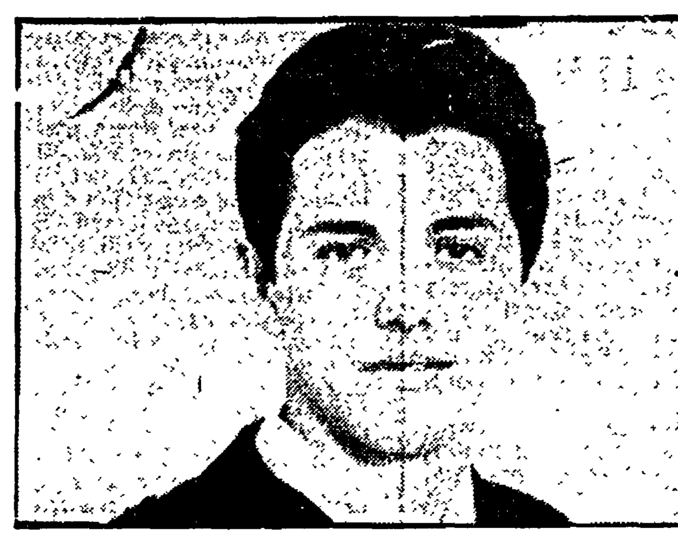
Nel '77 arriva per Nistri l'occasione che cercava: un gruppo di camerati decide di formare a Roma un «movimento spontaneista». Tra i promotori ci sono Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, latitanti in Inghilterra, Walter Spedicato, Vincenzo Piso e lo stesso Nistri. Prendono contatti con il leader carismatico di tutti i movimenti fascisti alla destra del Msi, Franco Freda, annunciandogli la volontà di mettere in piedi la futura struttura di Terza Posizione. Il gruppo, per evitare gli errori del passato, si comincia ad organizzare su due diversi livelli: uno legale, «movimentista», l'altro militare. Sotto il «patrocinio» di Avanguardia nazionale, rappresentata da Giuseppe Di Mitri, Terza Posizione viene diretta dai «teorici» Fiore e Adinolfi, mentre a Nistri è affidato il cosiddetto «nucleo operativo», i militari. Ma secondo Roberto Nistri, dentro «TP» comandavano troppo i «teorici». Di questo si sfogò un giorno con «Giusva» Fioravanti. «Ricordo che Nistri — ha testimoniato Fioravanti dopo l'arresto — mi diceva di non avere una completa stima né simpatia nei confronti del Fiore, al quale peraltro era legato da rapporti gerarchici che erano molto saldi all'interno di TP...». «Sapevo che prima del suo arresto — è ancora "Giusva" a parlare — Nistri ed il nucleo operativo di TP avevano tre pistole calibro 22 che servivano per l'eventuale difesa dei militanti di TP nel caso di molestie da parte di altri gruppi durante l'affissione di manifesti od altre attività...».

Per l'«esuberante» carattere di Nistri, nemmeno una carica di prestigio dentro il gruppo di TP poteva evidentemente bastare. Stanco di sottostare agli ordini di Fiore e degli altri «teorici», vuole entrare in un gruppo dove le sue ambizioni di uomo «pratico» possano essere soddisfatte. Accetta così di lavorare per Giuseppe Di Mitri, rappresentante di Avanguardia nazionale all'interno di TP, e legato al primo nucleo dei sanguinari NAR. Proprio per conto dei NAR effettua un trasporto di armi, nel dicembre '79. Ma questa azione gli costerà l'arresto, insieme a Di Mitri e Montani, mentre tentano di fuggire dopo aver portato mitra e pistole nel covo di via Alessandria, vicino alla sede del Msi, nello stesso palazzo dell'agenzia assicurativa intestata all'avanguardista Tighler. Il suo arresto costringe Terza Posizione a cercare un nuovo capo «militare». Fiore ed Adinolfi «contattano» Valerio Fioravanti, che rifiuta. Affideranno così il compito a Giorgio Vale, altro killer dei NAR, suicida nel covo di via Decio Mura dopo l'irruzione della polizia nel maggio scorso.

Nistri esce di scena, per rientrarvi pochi mesi dopo, quando il quotidiano «Il Tempo» scatena una campagna per la sua scarcerazione. Le sue condizioni di salute sono infatti preoccupanti, e le perizie mediche stabiliranno la sua «incompatibilità» con il regime carcerario. Si oppone alla liberazione di Nistri solo il PM Macchia, accusato violentemente dal quotidiano. Dopo un mese di ospedale, Nistri torna in libertà e come per incanto spariscono le sue «sindromi depressive». Spariscono al punto che il giovane entrerà a tempo pieno nel gruppo dei NAR, partecipando alle sue imprese criminali.

r. bu.

Era stanco di subire gli ordini dei teorici. Così decise di cambiare gruppo. Poi fu arrestato con le armi e subito rilasciato



Dal voto un segnale

Oriolo: netta avanzata della lista di sinistra Ma il Comune torna alla Dc

Oriolo ha riconfermato la sua fiducia alla lista di sinistra. Ma è una grande avanzata (dieci per cento in più rispetto all'80) che non permetterà al centro del Viterbese di riavere la giunta democratica che ha amministrato dal '70 ad oggi. L'altra lista, infatti, composta da socialisti e democristiani ha ottenuto la maggioranza assoluta. Le cifre parlano chiaro: la lista «Unione democratica» (Pci, alcuni socialisti, Pdup e indipendenti) ha ottenuto il 44,4% (nelle elezioni dell'80 aveva ottenuto il 34,5%); l'altra lista, Dc-Psi, ha ottenuto il 55,6% (poco più del risultato ottenuto dalla Dc da sola nelle precendenti consultazioni).

Quindi, nonostante la netta affermazione della lista di sinistra, Oriolo tornerà ad essere amministrata dalla Dc, alleata coi socialisti. Il voltafaccia del Psi permette che questo avvenga. Le elezioni che si sono svolte ieri sono state anticipate proprio a causa di una spaccatura nel gruppo dirigente del Psi di Oriolo, in cui una parte ha preferito scendere a patti con la Dc. E così a primavera i consiglieri socialisti e quelli democristiani si sono dimessi, non hanno votato il bilancio e hanno messo in crisi il Comune.

Il risultato elettorale mette in evidenza due elementi fondamentali. Da una parte la volontà dei cittadini di mantenere la giunta democratica e di sinistra, dall'altra gli scarsi voti ottenuti dal Psi, alleato con una Dc arroccata a destra. È un segnale preciso, certo, che va al di là dei numeri, dei seggi e degli accordi sottobanco, ma che non riuscirà a far tornare al Comune di Oriolo la giunta di sinistra che tanto aveva fatto in questi anni.

A proposito di una dichiarazione di Santarelli

Ma bastano le manette per sconfiggere l'abusivismo edilizio?

Da una parte un problema terribilmente serio, quello dell'abusivismo edilizio, dall'altra l'intervento della magistratura, che in un solo giorno, alla periferia estrema della città, ha fatto arrestare cento persone che lavoravano in cantieri già dichiarati abusivi e per questo sigillati. Le reazioni a questi arresti non sono mancate ed era anche logico che fosse così. Se è vero, infatti, che gli arresti (almeno in parte) erano giustificati e che Roma in questi anni si sta giocando la possibilità di riprendere in mano le redini dello sviluppo urbanistico, sottraendolo alla speculazione; se è vero questo, è anche vero che così si risolve ben poco: il fenomeno non viene colpito all'origine e la fame di case di tante famiglie costrette a emigrare verso la periferia più estrema, resta. Anzi rischia di aggravarsi.

Su questa vicenda (ripetiamo: serissima), il presidente della Regione, il socialista Giulio Santarelli, ha voluto dire la sua. Santarelli però non si è preoccupato di dare un contributo alla discussione in corso, ma ha colto l'occasione della decisione presa dai magistrati per lanciarsi in un attacco frontale alla giunta di sinistra di Roma e all'Unione borgate.

Secondo il presidente della Regione all'origine dell'abusivismo non ci sarebbe l'azione dei grossi speculatori, la mancanza di case e l'assenza di una legislazione nazionale che permetta di stroncare il fenomeno sul nascere. No, di tutto (o quasi) avrebbe colpa l'Unione borgate, che in questi anni (il PCI compiacente) avrebbe richiesto unicamente la sanatoria generalizzata.

Ma perché non ci siano dubbi sul carattere strumentale della sortita di Santarelli, pubblichiamo per intero la parte finale della sua nota: «La validità e vitalità di una coalizione di governo oggi a Roma — dice — non si misura con ipotetiche manifestazioni di evasione come il Samba ai Fori Imperiali, ma su un progetto di città a misura d'uomo, programmato e realizzato dall'ente locale con il concorso dei cittadini».

Che cosa c'entri il Samba con il problema dell'abusivismo, non si capisce, quello che importa, a Santarelli, è cogliere anche questa occasione per attaccare la giunta di sinistra.

Diversa nel tono e nella sostanza, la presa di posizione del compagno Piero Salvagni, capogruppo del PCI in Consiglio comunale. Il problema dell'abusivismo, dice Salvagni, non si risolve con le manette e nemmeno con la politica dei semplici «no». Per questo è preoccupante l'iniziativa della magistratura. Essa, poi, rischia di fare d'ogni erba un fascio, di mettere sullo stesso piano il grosso speculatore e il piccolo lottista, il costruttore abusivo e l'operaio, magari disoccupato.

Per affrontare la questione, prosegue Salvagni, bisogna agire su piani diversi: in primo luogo, ci vuole, subito, una legge quadro nazionale sull'abusivismo, una legge cioè che blocchi all'origine le lottizzazioni, che impedisca ai proprietari di vendere i terreni agricoli spezzettati con la semplice firma di un notaio.

Ma questo non basterebbe. Alla Regione, ricorda il capogruppo comunale del PCI, c'è una variante al piano regolatore che aspetta l'approvazione dal 1979. Più tardi quella variante verrà approvata, più difficile diventerà la situazione all'interno delle borgate perimetrate, più difficile, in mancanza di certezze, sarà la stessa repressione.

La terza cosa da fare, dice ancora Salvagni, è individuare al più presto soluzioni alternative, come quella, per esempio, di riservare parte dei terreni della 167 all'edilizia mono e bifamiliare, in modo da allontanare dai terreni vincolati la richiesta di case.

A proposito del Samba, Salvagni ricorda a Santarelli che questa manifestazione probabilmente non potrà essere organizzata per il semplice fatto che la giunta comunale, per iniziativa del PSI, è in crisi. Ed è da escludere, soggiunge, che lo stesso problema dell'abusivismo a Roma possa essere risolto a colpi di crisi.

L'Unione borgate dal canto suo definisce «gravissimo» il fatto che siano state arrestate cento persone nei cantieri abusivi. Dopo aver ricordato che soltanto la fame di case può spingere tanta gente a violare così apertamente la legge, la nota dell'Unione borgate afferma che se si è arrivati a tanto la responsabilità è da addebitare soprattutto ad alcuni esponenti politici regionali che non hanno compreso la gravità della situazione e che non hanno saputo o voluto coinvolgere la gente in una battaglia di massa (accompagnata da proposte serie) contro l'abusivismo edilizio.

Il problema, prosegue la nota, si può risolvere unicamente sul piano politico: approvando al più presto la variante al piano regolatore e indicando alternative a tutti coloro (e sono tantissimi) che in questi anni hanno comprato un lotto al di fuori delle borgate perimetrate con l'unico scopo di avere finalmente una casa.

Un convegno dell'Ires-Cgil

L'occhio curioso del sindacato «spia» le multinazionali

Qual è la struttura e la potenza dei trust internazionali? Quanto pesano nell'economia della Regione? Un vuoto di conoscenze

Due giornate di dibattito non sono certo servite a «sfondare» il muro gommoso che da sempre «difende» l'attività delle imprese multinazionali, ma il convegno organizzato dall'Ires-Cgil sulle caratteristiche e prospettive delle multinazionali nel Lazio, conclusosi nei giorni scorsi nella scuola sindacale di Ariccia, ha avuto perlomeno il merito di far discutere su un problema del quale il sindacato si era finora occupato solo in maniera episodica. Scarsa volontà o difficoltà oggettive? La struttura delle aziende multinazionali è concepita in modo da scoraggiare chi voglia saperne di più sulla loro attività e sui loro progetti. Centri di decisione posti sempre fuori delle zone di insediamento, stabilimenti del medesimo gruppo situati nello stesso paese ma «isolati» tra loro. Alla base quindi c'è un problema di informazione e di conoscenza. A questo proposito il segretario regionale della Cgil, Santino Picchetti, nelle sue conclusioni, ha preannunciato la costituzione di un «osservatorio» sulle multinazionali. «Quella delle multinazionali nel Lazio — ha detto Picchetti — è una presenza consistente che concorre a rendere più complessi gli aspetti della crisi industriale che sta attraversando la regione. Solo il 28% degli addetti nell'industria — ha ricordato il segretario regionale Cgil — sono occupati in aziende di espressione regionale. Il rimanente sono occupati in aziende con centri decisionali esterni: 30% nelle multinazionali, 36% nei grossi gruppi nazionali, il resto nelle Partecipazioni Statali».

Informazione, conoscenza? «Forse si corre il rischio di lavorare in modo "datato", mentre — ha sostenuto Massimo Bordini della Cgil nazionale — c'è l'esigenza di alzare il tiro partendo dalla contrattazione aziendale e dando battaglia su terreni come quello della produttività». E nei momenti della contrattazione — ha sostenuto Picchetti — bisogna riuscire ad avere rapporti con i sindacati di filiali multinazionali di altri paesi per accrescere il potere contrattuale dei lavoratori». Raccolta dati e alti livelli di contrattazione capaci di obbligare i grandi gruppi a cedere sul terreno dell'informazione e della partecipazione dei lavoratori alle scelte, sono stati due dei punti maggiormente discussi. Un terzo punto, messo a fuoco in modo particolare da Giannandrea Sandri dell'ufficio internazionale Cgil è stato quello dei controlli. Come si sa se le multinazionali hanno potuto fare il bello e il cattivo tempo ciò è dovuto anche alla scarsa legislazione in materia: in Europa ad esempio esistono delle semplici direttive alle quali le multinazionali sono invitate ad attenersi, mentre c'è chi continua ad ostacolare i lavori del Parlamento europeo che sta elaborando una serie di norme più vincolanti per le multinazionali.

r. p.

Domani manifestazione con Napolitano

In piazza contro l'attacco della DC e del padronato

L'obiettivo è quello di bloccare la manovra messa in atto dalla DC e dal padronato contro i lavoratori e destinata a colpire in maniera pesante gli strati più deboli della società, soprattutto i giovani e gli anziani. È necessaria un'iniziativa di massa, che faccia sentire forte il «no» della gente alla politica della recessione. I comunisti hanno organizzato per questo la manifestazione che si svolgerà domani pomeriggio (l'appuntamento è per le 18,30) in piazza Farnese e alla quale parteciperà anche il compagno Giorgio Napolitano.

Bisogna uscire «dalla crisi — dice tra l'altro il volantino fatto stampare dalla Federazione — con l'unità delle forze progressiste e rinnovatrici».

il partito

«Sanità da cambiare attuando la riforma» è il tema di un'assemblea regionale organizzata per oggi dei comunisti presso la sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova. Ai lavori che cominciano alle 9.30 partecipano tra gli altri Antonio Simiele, Giovanni Ranalli, Maurizio Ferrara e Leda Colombini.

ROMA

INIZIATIVE CRISI GIUNTE: MONTEVERDE VECCHIO alle 20 30 con la compagna Anita Pasquali del C.C.; ZONA APPIA alle 18.30 a piazza Re di Roma dibattito con il compagno Goffredo Bettini.

ASSEMBLEE: LABARO alle 19 (lembo)

ZONE: OSTIA alle 18 a Ostia Antica Segretari di Sezione e resp. li commissione F.U. (Gentili).

Alle 18.30 organizzata dalla zona Prati davanti al cinema Doria manifestazione di solidarietà alla Palestina. Partecipano il compagno Massimo Micucci e un rappresentante dell'OLP.

ZONE PROVINCIA: SUD alle 19 30 ad ANZIO CC DD e Gruppo (E. Magni) EST alle 18 a MONTEROTONDO CENTRO Comitato Cittadino (Tegolini Fabozzi) alle 20 30 a PONTE STORTO assemblea F.U. (Mazzarini)

RINVIO: La riunione dei resp. li organizzazione e amministrazione delle Zone prevista per domani è rinviata a data da destinarsi.

CENTOCELLE ore 18 attivo VII zona sul Festival provinciale. S. PAOLO ore 18 attivo XI zona sul Festival provinciale.

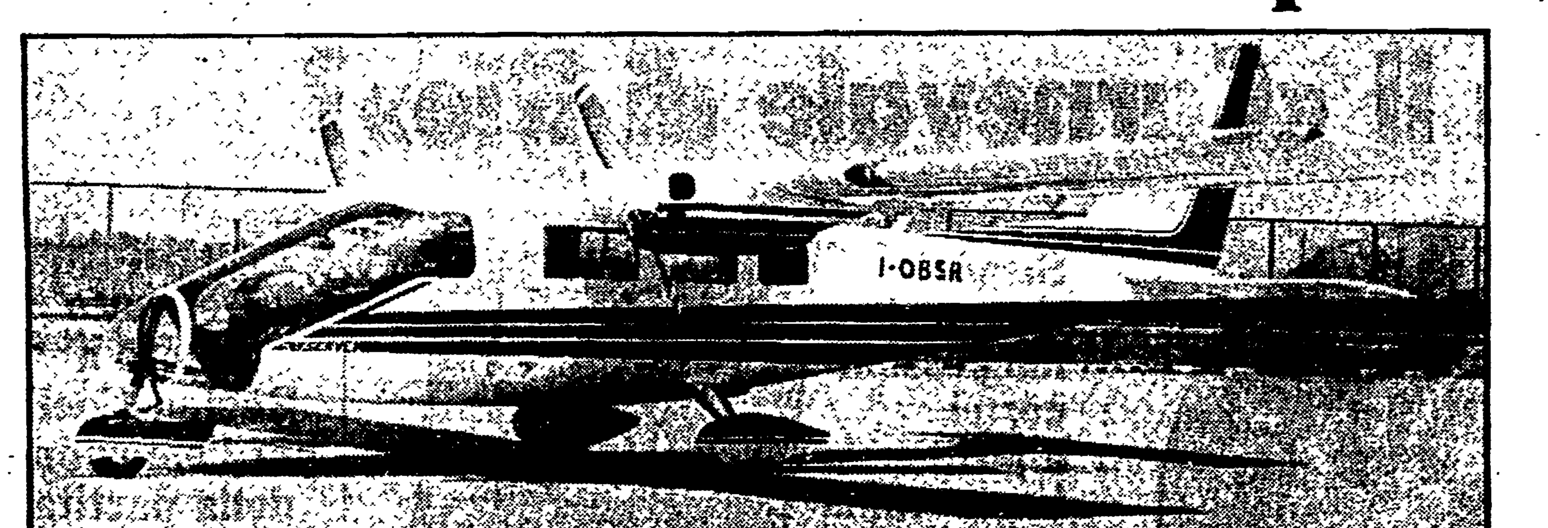
FROSINONE

A FROSINONE presso la sezione Togliatti riunione alle 18 30 dei tre direttivi per la preparazione della festa dell'Unità

RIETI

FESTA DELL'UNITÀ: incontro dibattito con Giorgio Napolitano della Direzione del Partito su «Un'idea nuova di socialismo»

... E se l'aviazione fosse lo sport del 2000?



Cento uomini in aeroplano che parlano di agonismo di economia e di politica

Quei pazzi sulle macchine volanti

Che gliene importa alla gente se un bel giorno 110 piccoli aerei cominciano a girare per l'Italia? Dice: ma è una gara di regolarità, uno sport, uno dei tanti sport. Sì va be', ma una competizione sportiva può interessare solo se poi è possibile seguirla da vicino, capirne i meccanismi. Che il Giro aereo internazionale d'Italia sia passato sulle nostre teste, in verità, se ne sono accorti in pochi: partito dall'aeroporto di Orio al Serio di Bergamo agli inizi dell'altra settimana, si è concluso a Firenze cinque giorni più tardi, dopo aver toccato Falconara Marittima, Crotone, Lamezia, Latina. Ha vinto un equipaggio romano: i coniugi Enzo e Alessadra Marrucci, i favoriti fin dall'inizio. Ecco, parliamo un po' di questo sport sconosciuto, cercando, però, di coglierne il senso che sta oltre la gara. È stata la preoccupazione principale degli organizzatori (uno staff dell'Aeroclub d'Italia) quella di far conoscere questa competizione non tanto sotto l'aspetto sportivo, quanto sotto quello sociale ed economico. In ballo — dicono i dirigenti dell'Aeroclub nazionale — c'è la sopravvivenza dell'aviazione generale.

Che cos'è? Per rispondere si fa prima a dire quello che non è: l'aviazione generale comprende tutte quelle attività aeronautiche che non fanno parte dell'aviazione civile commerciale. Quindi, scuole di pilotaggio, società di lavoro aereo che si occupano delle irrigazioni e delle disinfestazioni agricole, gli aerotaxi, la pubblicità volante, e così via. È un settore, questo, che potrebbe produrre nuovi posti di lavoro e una alta qualificazione professionale — garantiscono i dirigenti dell'Aeroclub — solo se le forze politiche che ci governano si sforzassero a non considerare più, quanti si avvicinano a questo ambiente, come degli «svitati» o dei ricconi sfaccendati in cerca di emozioni. Dice il presidente dell'Aeroclub di Roma, ingegner Carlo Briotti: «I club del volo sono molto cambiati in questi ultimi quindici anni. Effettivamente, prima, somigliavano molto a salotti per pochi privilegiati. Oggi sono diventati sempre più luoghi di formazione professionale qualificata. Con grandi sforzi personali — aggiunge Briotti — moltissimi giovani cercano di imparare un mestiere iscrivendosi ai nostri club, che sono poi una filiazione dell'Aeroclub d'Italia, ente di diritto pubblico. Parlo di sforzi perché è vero: volare costa molto, e lo Stato rimborsa solo una piccola parte di quanto occorre per conseguire il brevetto. La cosa ancora più assurda — dice Briotti — è che gli stessi studenti dell'Istituto aeronautico di Stato, che vengono da noi per imparare a guidare l'aereo, non possono arrivare a conseguire il brevetto di III grado (quello professionale) perché il governo rimborsa loro solo le spese fino al II grado. Questo vuol dire che, anche coloro i quali scelgono questa strada, fin dall'età di 14 anni con l'iscrizione a quel particolare corso di studi, sono costretti a fermarsi a metà strada, al punto, cioè, che consente di condurre un aereo per puro diletto, non a fini professionali».

Ma c'è anche il problema di utilizzazione degli aeroporti, cosiddetti minori. Oggi come oggi i collegamenti aerei avvengono prevalentemente fra grandi città. I piccoli centri, anche quando dispongono di un aeroporto, sono tagliati fuori dalla rete di trasporti aerei. Si potrebbero, invece, alimentare le attività economiche e il turismo, solo se si cominciasse a pensare di utilizzare alcune aviosuperfici sparse un po' in tutta Italia. Aviosuperfici che adesso sono abbandonate, o sotto-utilizzate. Lo scopo del giro aereo d'Italia è stato anche questo: dimostrare come certe strutture aeroportuali riescano, nonostante tutto, ad accogliere all'improvviso i 110 aerei della gara. Qualcuno ha detto che questi giri d'Italia — un po' competizione, un po' «richiamo politico» — costano troppo. «Non è vero — hanno risposto subito i dirigenti dell'Aereclub d'Italia — il nostro è un investimento perché la gente sappia chi siamo veramente, quali sono i nostri scopi, e perché ci aiuti a diradare la nebbia di luoghi comuni e di difficoltà burocratiche che fino ad oggi ci ha impedito di diventare popolari».

Per i negozi lunedì scatta l'orario turistico

Parte lunedì prossimo il nuovo orario dei negozi. Fino agli inizi di settembre l'apertura degli esercizi commerciali sarà continuata dalle 7 alle 23, per cinque giorni a settimana, esclusi il sabato e la domenica.

L'operazione, battezzata «orario turistico», si sommerà a quella già esistente dell'orario flessibile: praticamente ogni commerciante sceglierà l'orario di esercizio ampliando o restringendo, a proprio piacimento, quello evidenziato sui cartelli esposti nelle vetrine. «Non siamo affatto d'accordo con questo nuovo orario — ha dichiarato Luciano Lucci, presidente dell'Unione commercianti — trovo inconcepibile privilegiare, in maniera così evidente, gli esercenti che non hanno personale e che quindi non devono affrontare tutte le spese extra che il lavoro continuato e notturno dei dipendenti prevede». «I commercianti fanno parte della vita e della storia di questa città — ha concluso Lucci — e quindi non possono sempre subire decisioni di questo tipo». Parere diverso sull'«orario turistico» è stato espresso dalla Confesercenti. «La nostra associazione — ha detto il segretario regionale Rosario Racho — proprio per le caratteristiche urbanistiche di Roma, ritiene l'esperimento del nuovo orario opportuno e valido. L'unico riserbo della Confesercenti — ha concluso Racho — riguarda la nuova delibera, che speriamo non abbia ricommesso le imprecisioni della precedente».

● Domani, con inizio alle ore 9.30 si svolgerà a Palazzo Braschi un incontro fra le amministrazioni delle grandi città sui problemi connessi al traffico-vigilanza urbana. Il convegno è stato promosso dal Comune di Roma d'intesa con l'ANCI e prenderà in esame l'applicazione della legge 689 e le sue conseguenze, il nuovo codice della strada oggi in discussione e le proposte che in merito devono avanzare gli Enti Locali.

Cinema e teatri

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Giovedì 8 luglio verranno posti in vendita i biglietti per **Aida** (rappr. 1) di sabato 10 luglio. Orario: 9.30/13 e 17/18.30. Prezzi: L. 27.000 - 18.000 - 7.500.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Presso la Sala Accademica (via Vittoria, 6) alle 17.30 esami pubblici di diploma del corso di perfezionamento di pianoforte, docente prof.ssa Lya De Barberila; diplomanda Margherita Traversa. Alle 20.30 esami pubblici del corso di perfezionamento di violino, docente il M° Arrigo Pelliccia. Diplomandi Enrico Groppo ed Anna Djilianova. Collaboratore al pianoforte Yuka Hayashi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI
(Via Clitunno, 24-F)
Venerdì alle 21. Incontri Internazionali di Polifonia presso la Chiesa di Santa Maria del Popolo **Concerto del Coro Romani Cantores e del Coro Saraceni diretti dal M° Agostini.** Musiche di Monteverdi e Mozart. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Domani alle 21. Presso il Chiostro di S. Maria della Pace (Via Arco della Pace, 5). «Serenata in Chiostro» con Agostino Gigli (liuto) «Cantore a' liuto». **Madrigali ed arie del XVI-XVII secolo.** Informazioni tel: 6568441.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982/83 che avrà inizio il 6 settembre prossimo. Per informazioni telefonare alla Segreteria (tel. 6543303) tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA
(Largo del Nazareno, 8)
Giovedì alle 21.15. «XIV Primavera Musicale di Roma». Presso la Basilica di S. Sabina (all'Aventino) **Recital del pianista Alexander Lonquich.** Musiche di F. Schubert, F. Liszt, R. Schumann. Informazioni tel. 6789258.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA
(Via Aventina, 3)
Alle 21.30. Presso la Chiesa di S. Susanna (Piazza S. Bernardo). Musiche di Bach: «Magnificat», Gabrieli «Symphoniae Sacrae». Direttore Fritz Maraffi. Per informazioni e prenotazioni tel. 5740353.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA
(Piazza SS. Giovanni e Paolo)
Alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Olinelli presenta **Coppelia.** Musica di Delibes, con C. Petricica, V. Baralan. Prenotazioni e vendita: Agenzia Tartaglia, Piazza di Spagna. Primula Viaggi, Via dei Cestari. Botteghino del teatro. Tel. 732945.

TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16)
Ore 21.15. Il CROS presenta: **Frammenti,** liriche drammatiche scritte ed interpretate da Giampaolo Innocentini.

Prosa e Rivista

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo

COMPAGNIA IL CARRO DI TESPI
Via Ignazio Guidi, 77)
Alle 21.30. Presso la Basilica di S. Nicola in Carcere (Teatro Marcello) **Assassinio nella Cattedrale** (Murder in the Cathedral) di T.S. Eliot, con M. Francis, F. Passamonti, G. Piermattei, M. Angeloni. Regia di Michele Francis.

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni per attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33)
Riposo

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 225)
Alle 10. Il Teatro di Roma in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole Del Comune di Roma presenta nell'ambito «Mondoragazzi 1982»: **Pantaclown** - Comp. Mimodue.

Sperimentali

METATEATRO
(Via G. Manuelli, 5)
Alle 22. Music Diary 82 Caldoto Vortice (Performance): Super 8: Notazione nervoso + R.O.M.A. - Illogica conseguenza (Performance) Installazione: Retina in coma. - Les E'clés (Concerto).

SPAZIOZERO
(Via Galvani - Tel. 573089)
Nel quadro dell'iniziativa «Astromusica» in programma al Teatrotenda Spaziozero dal 14 al 25 luglio, sono aperte le iscrizioni al Seminario sull'Astrologia. Per informazioni tel. 573089 ore 17/20.

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Rocky con S. Stallone - Avventuroso
(17.30-22.30)

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
Solo quando rido con M. Mason - Drammatico
(17-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Loulou con I. Huppert - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Desideri porno
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Hanimal House con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(16.30-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Excalibur con N. Terry - Storico-mitologico
(17-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Un italiano in America con A. Sordi - Satirico
(16.30-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Hanimal House con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(17-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Reds con W. Beatty - Drammatico
(18-22)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Bodas de sangre - Film-balletto
(17-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)
(17-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Hair di M. Forman - Musicale
(17-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Chiusura estiva

BOLOGNA
(Via Stamira 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)
17-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
Effi Briest con H. Schygulla - DR
(17-22.30)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Lilli e il vagabondo - D'animazione
(17-22)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Ecco noi per esempio con A. Celentano - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
L. 4000
Amici miei con M. Vitti - Satirico
(17.30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Gli anni spezzati di P. Weir - Drammatico
(16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico
(16.30-22.30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Mash D. Sutherland - SA
(17-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
(17.30-22.30)

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Un borghese piccolo piccolo con A. Sordi - Drammatico
(17-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Chiusura estiva

GARDEN
(Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)
(17-22.30)

GIARDINO
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico
(17-22.30)

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)

GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Mammina cara con F. Dunaway - Drammatico
(17-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
(17.15-22.30)

HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Chiusura estiva

MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Agente 007 Dalla Russia con amore con S. Connery - Avventuroso
(17.30-22.30)

MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Chiusura estiva

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Agente 007 Dalla Russia con amore con S. Connery - Avventuroso
(17.30-22.30)

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.;460285)
L. 3500
Erotico 2000
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Le confessioni di un maniaco sessuale
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Rocky con S. Stallone - Avventuroso
(17.30-22.30)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Un italiano in America con A. Sordi - Satirico
(17-22.30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Frankenstein junior con G. Wilder - Satirico
(17-22.30)

QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Chiusura estiva

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Solo quando rido con M. Mason - Drammatico
(17-22.30)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Bruce Lee l'invincibile maestro - Avventuroso
(17-22.30)

REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Com puter per un omicidio con J. Savage - Giallo
(16.30-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Un dolce viaggio con D. Sanda - Sentimentale (VM 14)
(17-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Un sacco bello di e con C. Verdone - Satirico
(16.30-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(17-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Chiusura estiva

SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Jacky Chan la mano che uccide - Avventuroso
(17.45-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Chiamata taxi per signora
(16.30-22.30)

UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Bruce Lee l'invincibile maestro - Avventuroso
(17-22.30)

VERBANO
(Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale
(16.30-22.30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Bodas de sangre» (Augustus)
- «Hair» (Barberini)
- «Reds» (Atlantic)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «Effi Briest» (Capranichetta)
- «Computer per un omicidio» (Rex)
- «Ricche e famose» (Nuovo)

ESTATE ROMANA

I concerti del Campidoglio

Domani alle 21.30. L'Accademia di Santa Cecilia (in collab. con il Comune di Roma - Assessorato Cultura) organizza un Concerto del pianista Franco Mannino. Musiche di Bach e Liszt. Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria 6 dalle 9 alle 13.30 e al Campidoglio la sera del concerto dalle 19.30 in poi.

MUSEO DEL FOLKLORE
(Piazza S. Egidio, 1 - Trastevere) - Tel. 5816563
Alle 21.30. La Coop. Gruppoteatro presenta: **Sbaci - azzione 'n prosa e musica pe' sto Carnovale dell'anno Dommini 1850** di M. Attanasio e G. Mazzoni, regia di Gian Franco Mazzoni. Ingresso gratuito.

IL CIRCO IN PIAZZA
(Piazza di Siena)
Alle 21.30. Spettacolo circense, caratterizzato da numeri di attrazione a livello mondiale. Ingresso gratuito.

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 225)
Alle 10. **Pantaclown** della Compagnia Mimodue.

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film solo per adulti

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Riposo

ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
Chiusura estiva

APOLLO
(Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Chiusura estiva

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Alessia un vulcano sotto la pelle

ARIEL
Chiusura estiva

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Carnalità

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Porno confessioni di Charlotte

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Dopo la vita con R. Mc Dowall - Drammatico (VM 14)

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18)

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Le depravate del piacere

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
I vicini di casa di J. Belushi - Comico

ESPERO L. 1500
Riposo

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
L'ultima follia di Mel Brooks - Comico

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Sessofobia

METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Uno sparo al buio con P. Sellers - Satirico
(21.20-23.35)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Eroe perversion

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Sexy diabolik story

NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Ricche e famose con J. Bisset - Drammatico

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Via B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Pierino medico della SAUB con A. Vitali - Comico

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
You only Live Twice (American Gigolò
(18.15-22.40)

PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Film solo per adulti

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Satirico

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Attenti a quelle 2 ninfomani

TRIANON
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
La ragazza porno

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
The world of Johanna e rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Rocky II con S. Stallone - Drammatico (17-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Per la pelle di un poliziotto con A. Delon - Avventuroso (VM 14)
(17-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Ragtime (16-22.30)

SUPERGA
(Via della Marina)
Un mercoledì da leoni (17-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Stati di allucinazione con W. Hurt
(L. 2000)
(20.30-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Chiusura estiva

Arene

MARE (Ostia)
Non pervenuto

Cineclub

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «Nuovo cinema tedesco: I capolavori»: **alle** 18.30-20.30-22.30 **Alice nelle città** di W. Wenders
(STUDIO 2): **Alle** 18.30-20.30-22.30 **La marchesa Von...** con E. Cliver Drammatico

L'OFFICINA
(V Circoscrizione)
Venerdì alle 21.30. Presso gli stabilimenti cinematografici «De Paolis» (via Tiburtina, 521) **Jeggernaut** con R. Harris - Drammatico; **S.O.S. Titanic** con D. Janssen - Drammatico; **L'ultima onda** con R. Chamberlain - Drammatico.

SADOUL
(Via Garibaldi, 2/A - Trastevere)
Alle 19-21-23 La strada con G. Masina - Drammatico.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14)

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Invito a cena con delitto con A. Guinnes - Satirico

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Cristiana F., noi i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)

FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 2000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Totò cerca moglie - Comico

NOVOCINE
(Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
A Venezia un dicembre rosso shocking con D. Sutherland - Drammatico (VM 18)

RUBINO
(Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Chiusura estiva

TIBUR
(Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Mean Streets con R. De Niro - Drammatico (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

MISSISSIPPI
(Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Domani alle 21.30 **Concerto con i Feetwarmers** di L. Toth.

SELARUM
(Via del Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere**

TENDASTRISCE
(Via Cristoforo Colombo, 395)
Alle 21.15. «Platea Estate 82» presenta **Reunion Jazztet** con B. Golson, A. Farmer, C. Fuller, A. Heath, W. Booker, C. Walton.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e collants.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret Partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Riposo

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «Sebastian Durcal Ballet» in **Momento magico.** Nuove attrazioni internazionali. Informazioni tel. 854459/865398.

Attività per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 10. **Big Bang.** Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(Piazza Giuliani Dalmati - Tel. 784063)
Chiusura estiva

TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Baturfolo, favole quasi vere di un asino impertinente** di Osvaldo Ciamma.

SOGGIORNI AL MARE

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Jugoslavia
Pensione completa - Sistemazione in camere a due letti con servizi
Quote settimanali a partire da L. 95.000 (bassa stagione)

Palma di Maiorca
Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camere a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma
Quote quindicinali a partire da L. 530.000 (bassa stagione)

Tunisia - Hammamet
Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camere a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma
Quote quindicinali a partire da L. 625.000 (bassa stagione)

Europa Orientale in treno

Partenze: 17 luglio **Durata:** 15 giorni **Itinerario:** Venezia - Vienna Varsavia - Leningrado - Mosca - Kiev - Budapest Vienna - Venezia
Trasporto: treno Organizzazione tecnica ITALTURIST

Quota individuale di partecipazione: **L. 1.205.000**

Il programma prevede la partenza da Venezia in treno cuccette, la visita delle città toccate dall'itinerario ed ai musei più importanti. Escursioni a Petrodvorez (Leningrado), e all'ansa del Danubio (Budapest). Spettacolo teatrale a Mosca. Cena tipica «Gulash Party» a Budapest. Trattamento di pensione completa. Sistemazione in alberghi di categoria lusso o prima categoria, in camere doppie con servizi. Durante i trasferimenti in treno pernottamenti in cuccette a 6 posti sui tratti Vienna-Varsavia e Venezia-Vienna, a 4 posti sui percorsi in URSS.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Gorilla in fuga»; 13.30 Telefilm «Angoscia»; 14 TG; 14.30 Telefilm «Alle soglie dell'incredibile»; 15.30 Cartoni animati; 16 Cartoni animati; 16.30 Cartoni animati; 17 Cartoni animati; 17.30 Cartoni animati; 18 Cartoni animati; 18.30 TG; 18.40 Film «Lo spaccone vagabondo»; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Angoscia»; 21 TG; 21.30 Film «Traversata pericolosa»; 23.15 Telefilm «Cash e Tandarra»; 0.10 Telefilm «Crociera di miele».

TELETEVERE

Ore 8 Oroscopo di oggi; 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film «I giganti della giungla»; 10.10 Telefilm; 10.30 Documentario d'attualità; 11 Film «Un garibaldino al convento»; 12.30 Movie; 13 Telefilm; 13.30 Speciale casalinghe; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Vittorie sui mari»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17.30 Film; 19 Telefilm; 19.20 Oroscopo di domani; 19.30 I fatti del giorno; 20 Telefilm; 20.30 Diario regionale; 21 Film «Il figliuol prodigo»; 23.30 Trailers; 24 Oroscopo di domani; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Fuga a Berlino Ovest»; 2.30 I programmi di domani.

SPQR

Ore 12 Film; 13.30 Rubrica; 14.00 Compravendita; 14.30 Film «La battaglia del Pacifico»; 16 Film; 17.30 Film «Madras il terrore di Londra»; 19 Rubrica; 20 Compravendita; 20.30 Film; 22 Rubrica; 22.30 Film «Lo sceriffo senza stella».

CANALE 5

Ore .30 Buongiorno Italia; 9.50 Telefilm «Maude»; 10.10 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 10.40 Sceneggiato «Sentieri»; 11.30 Rubriche; 12 Telefilm «Phyllis»; 12.30 Cartoni animati; 13 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 14.00 Film «La moglie del prete»; 16 Sceneggiato «The Doctors»; 16.30 Telefilm «Maude»; 17 Cartoni animati; 17.30 Cartoni animati; 18 Cartoni animati; 18.15 Pop Corn; 19 Telefilm «Search»; 20 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm «Dallas»; 21.30 Film «Paura d'amare»; 23.30 Sport: Boxe; 0.30 Film «Il cielo è affollato» - Telefilm «Hawaii» - «Squadra Cinque Zero».

PTS

Ore 18.45 Cartoons; 19 News; 19.15 One day at a time - Telefilm; 19.45 Cartoons; 20 Documentary; 20.30 Film; 22 Cowboy in Africa - Telefilm.

RTI-LA UOMO TV

Ore 9.10 Sceneggiato «Splendori e miserie delle cortigiane»; 9.40 Telefilm «Washington e porte chiuse»; 10.30 Documentario; 10.55 Telefilm «Kazinsky»; 11.40 Film «Nozze di sangue»; 13.15 Telefilm «Sulle strade della California»; 14.05 Telefilm «Dancin'Days»; 15 Film «L'isola dei delfini»; 17 Cartoni animati; 18.45 Telefilm «Dancin'Days»; 19.45 Cartoni animati; 20.15 Telefilm «Kazinsky»; 21.15 Film «Colpo grosso ma non troppo»; 23.15 Telefilm «Washington e porte chiuse»; 0.05 Film «La sposa di guerra giapponese»; 1.40 Felix notte; 1.50 Telefilm «Sulle strade della California».

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 8.50 Telefilm «Gli Zenborg»; 9.15 Cartoni animati; 9.40 Telefilm «Una coppia quasi normale»; 10.30 Film «L'assassino è alle porte» 12 Telefilm «Giorno per giorno»; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm «Una coppia quasi normale»; 15 Telefilm «F.B.I.»; 15.55 Telefilm «Vita da streghe»; 16.20 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Gli Zenborg»; 19 Wroom; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Vita da streghe»; 21 Film «Scusa me lo presti tuo marito?»; 23.45 Film «Lo sguardo che uccide».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «La grande vallata»; 10 Telefilm «Doris Days; 10.30 Film «Le armi segrete del generale Fiascone»; 12 Telefilm «Stelle alla ribalta»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «La grande vallata»; 14.30 Film «Il ritorno del Kentuckiano»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm «Jenny»; 19.30 Cartoni animati; 20 Telefilm «Matt e Jenny»; 20.20 Telefilm «Ellery Queen»; 20.45 Film «Omicidio al 17° piano»; 22.30 Telefilm «Doris Days; 23.0 Film «Uomo avvisato... mezzo ammazzato... parola di Spirito Santo»; 1: Telefilm «Shane»; 2 Buonanotte con TVR Voxson.

GBR

Ore 13 Telefilm «Garrison's Commandos»; 14.30 Sala stampa; 15 Film «Il falco d'oro»; 16.30 Telefilm «Guerra fra galassie»; 17 Cartoni animati; 17.30 Rubrica scientifica; 18 Telefilm «Love American Style»; 18.30 Cartoni animati; 19 Telefilm «Dallas a Knots Landing»; 20 Telefilm Guerre fra galassie; 20.30 Musicale; 21.30 Sala stampa; 21.45 Film «Lorenzaccio»; 23.15 Film «Alfa Tau».

T.R.E.

Ore 12 Telefilm; 13 Telefilm; 14 Film «Tatort - Uno sparo di troppo»; 15.30 Bianco nero in Technicolor; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Rader; 20 Telefilm; 20.30 Film «Evidenza inammissibile»; 22 Film.

Casa della Cultura
Largo Arenula 26 Roma

È lecito modificare artificialmente il patrimonio genetico dell'uomo?

Francesco Amaldi
Mauro Barni
Franco Graziosi
Giorgio Tecce

martedì 6 luglio ore 18

A Willy Pocino il «Premio Simpatia»

Nella Sala della Protomoteca in Campidoglio si è recentemente svolta una importante manifestazione per la consegna del «Premio Simpatia 1982» a personalità della cultura e dell'arte. L'ambito riconoscimento, consistente in un'artistica rosa di bronzo dello scultore Assen Peikov, è stato, tra gli altri, assegnato a Willy Pocino, con la seguente motivazione: «Ha dato alla cultura romanista il contributo di una lunga passione che si trasferisce nella pubblicazione mensile della Rivista

«Lazio, ieri e oggi»

che rappresenta un momento letterario e di ricerca di alto prestigio sull'immagine della città di Roma, nella Storia e nell'attualità».

I Police, i tre «biondi più neri» del nuovo rock hanno suonato a Bologna e a Milano: tanta buona musica e, ovviamente, gran successo

I tre Police, Sting (anche nella foto piccola qui a destra), Copeland e Summers hanno tenuto due concerti a Bologna e a Milano per il pubblico italiano che gli ha riservato sempre una calda accoglienza

Ritmi «duri» a sirene spiegate

MILANO — *Alle porte di Milano è stato definitivamente messo a punto un nuovo spazio verde, destinato ai grandi meeting rock dell'estate, che può raccogliere fino a 50 mila persone. A Redecesio, nella zona circostante il caratteristico laghetto, l'altra sera sono stati nientemeno che i Police ad inaugurare la nuova platea: una grande palizzata sostenuta da tubolari e poi un vasto prato per una folla che cercava conforto dalla monotonia e dal caldo milanese.*

I cancelli sono stati aperti nel primo pomeriggio in modo da scaglionare con sollecitudine i numerosi arrivi, previsti anche dalle varie città satelliti. Mentre all'interno due bar garantivano la sopravvivenza distribuendo bibite e ghiaccioli sotto un sole inclemente, di fronte all'entrata, su un palco immenso, fervevano i preparativi di un esercito di tecnici che badavano ai collegamenti delle varie apparecchiature. Intanto man mano che la distesa verde si riempiva e si occupavano i posti migliori, per le migliaia di giovani in divisa generazionale jeans-maglietta e scarpe da tennis cresceva la febbre dell'attesa.

Solo alle nove si rompe il silenzio. Sale sul palco il gruppo supporter, ma già molto famoso, di Graham Parker e per quaranta minuti la folla viene investita da un rock sornione in cui spiccano chiare tendenze di rhythm'n'blues elaborato in modo estremamente intelligente. Ma si sa i big della serata sono i Police e a Parker non sono riservati che tiepidi applausi. Intanto il tempo scorre e il trio dei biondi britannici non si fa vedere, il pubblico comincia ad innervosirsi, cominciano a piovere i primi fischi ed alcune lattine fanno capolino sul palco. Ma per fortuna si tratta di una serata nata bene, non seguono segni di intemperanza.

La maggior parte del pubblico sopporta con pazienza il ritardo di quasi un'ora tra il profumo acre esalato dal rito, mai superato, dello spinello che si confonde con quello più dolciastro dell'autan assolutamente indispensabile per combattere le numerose zanzare. Poi, improvvisamente, si spengono le luci. È il segnale rituale dell'inizio; quando si riaccendono Sting, Copeland e Summers sono al loro posto e le note di Message in a bottle *danno inizio al tanto atteso concerto.*

È subito un gran boato, i fans più irriducibili seguono accompagnando parola per parola ogni pezzo e l'intero pubblico accompagna Sting nei suoi ormai celebri «oh-oh-oh-oh». Si susseguono i brani dell'ultimo album Ghost in the machine *e ogni tanto appare qualche vecchio successo come* Walking on the moon, Don't stand so close to me *a dare compattezza all'intero repertorio.*

Sting è il vero motore dei Police, con la sua voce splendida, dal tono piuttosto alto sempre sapientemente controllato, inchioda il pubblico davanti a sé in una sorta di ipnosi. Se non fosse per il ritmo musicale che la sostiene, e costringe al movimento e al ballo, si sarebbe tentati di passare l'intero concerto in statica visione. Non ha il demoniaco carisma di Mick Jagger o l'esaltante feeling di Pete Townshend; il suo è un viso da bravo ragazzo che però si trasforma mentre suona in quello di un vero animale da palcoscenico. La sua eleganza è apparentemente in contrasto con il suo scatenarsi, ma è proprio l'unione degli effetti opposti che lo caratterizza e che lo fa personaggio.

Ma se Sting è un po' il sole attorno al quale ruotano gli altri Police, non bisogna dimenticare il lavoro di Copeland alla batteria e di Summers alla chitarra che lo sostengono e gli danno sempre la sicurezza e l'occasione giusta per emergere.

La loro musica, è noto, è un po' la sintesi del panorama reggae fuso a certa new wave: è quasi la risposta bianca, anzi bionda, a quella melaninizzata dei giamaicani. Un po' come la reazione dei vari Bill Haley e Elvis Presley nei confronti di Chuk Berry e Little Richard trent'anni fa. È un tentativo, spesso ben riuscito, di adattare un tipo di musica che esprime una realtà diversa dalla loro a una cultura più occidentale di cui sono partecipi.

Dopo quasi due ore tiratissime di musica e spettacolo i Police si congedano dal pubblico italiano (davanti al quale avevano già suonato venerdì scorso a Bologna). Rimane la soddisfazione di aver ascoltato della buona musica in un clima rilassato e tranquillo, reso tale anche dall'accorta condotta degli organizzatori di Radio Popolare e dell'ARCI che a una certa ora, a incasso effettuato, hanno deciso di aprire i cancelli. Non è davvero poco.

Roberto Caselli

«Incantesimi e magie» a Spoleto

San Satana salvaci dalla noia...

Dal nostro inviato

SPOLETO — Una chiesa vetusta, ma sconsacrata, è luogo adatto, senza dubbio, per apparizioni fantomatiche. A San Nicolò continuano ad aggirarsi gli *Spettri* ibseniani evocati da Ronconi. E intanto un altro edificio dedicato al culto, però da tempo in disuso, si trasforma in teatro, accogliendo uno spettacolo realizzato da Aldo Trionfo con gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, da lui diretta, e posto sotto l'inequivocabile titolo *Incantesimi e magie*.

Eccoci dunque dentro San Simone (l'insegna originale celebrava, in effetti, i *Santi Simone e Giuda*), frastornati dai richiami vocali e gestuali di giovani e ragazze che, in piccoli gruppi, su pedane variamente dislocate, recitano antichi formulari, compiono riti propiziatori o esorcistici, offrono simulate prove d'invasamento.

La rappresentazione vera e propria (un'ora e tre quarti, tutta di seguito) si svolge su una nuda piattaforma rettangolare, e il pubblico è disposto lungo tre lati, sopra sedili di legno, a gradinate. Scene e «coordinamento scenografico» (non è chiara, nella fattispecie, la differenza tra i due termini) recano le rispettive firme di Giorgio Panni ed Emanuele Luzzati. Più vistoso il contributo della costumista Santuzza Calì, che in particolare ha rivestito di abiti ampi e fluenti, e di larghi cappelli, stile primo Novecento, otto nere dame. In nero è pure una sorta di regista-demiurgo, che ci introduce nella situazione.

Questa, peraltro, rimane abbastanza confusa. S'immagina qui, se intendiamo bene, che quelle otto signore, per vincere la noia, per gusto dello scandalo, per seguire una moda che oggi rinnovella i suoi fasti, si lascino andare a pratiche esoteriche, suscitando presenze diaboliche, o supposte tali. Il campo viene quindi occupato da figure (maschili e femminili) connesse, in qualche modo, alla storia e al mito della stregoneria, quasi proiezioni di un sogno, o di un incubo, ombre che inesorabilmente tallonano il vaneggiare di una ragione troppo sicura di sé (e ci sarà infatti un riferimento specifico alla grande rivoluzione borghese del 1789).

Una scena di «Incantesimi e magie» allestito da Aldo Trionfo

I materiali adoperati da Trionfo (con la collaborazione di Lorenzo Salveti e Riccardo Reim, mentre la colonna musicale è curata da Paolo Terni) sono eterogenei: vanno dal filosofo Spinoza al poeta latino Marziale, all'indiano Tagore; dal raffinato scrittore francese Villiers De l'Isle Adam, un maestro della letteratura fantastica (ed è lui, crediamo, a fornire la nota dominante), al grande drammaturgo spagnolo quattro-cinquecentesco Fernando De Rojas, l'autore della «Celestina», a testi anonimi, italiani e stranieri, espressioni di culture subalterne, o anche codici, manuali di esclusive sette misteriche.

Ne nasce un discreto guazzabuglio, dove le aride ricette della medicina popolare si mescolano alle dissertazioni teoriche dei trattati di demonologia, e la cabalistica s'incrocia con la anche più opinabile scienza dei filtri d'amore; calderone fumante in cui può trovare il suo spazio persino la surreale inventiva di Cyrano de Bergerac (l'autentico Cyrano, non il personaggio di Rostand), che favoleggia di viaggi cosmici i quali utilizzino l'energia levitante esercitata dal Sole sulla rugiada terrestre.

Soprattutto, si afferra a fatica il motivo di fondo dell'impresa: se ci si proponga, a esempio, un recupero critico del soprannaturale, o invece una ironica messa in guardia dalle tendenze irrazionalistiche, frutto perverso d'un pensiero umano aberrante. Lo stesso Satana, a breve distanza, ci viene definito come una «persona sospetta», insomma un alfiere di tutti i «maledetti» e i «diversi», e come un «figlio della paura e dell'oscurantismo».

Copione ed esecuzione servono, comunque, al cimento di ragazze e giovani dell'Accademia, sebbene non siamo qui davanti a un «saggio», ma a una specie di lavoro collettivo, sorvegliato del resto da una stretta guida registica. Fiato ne hanno, tutti quanti, ma sulla qualità dei toni e dei timbri ci sarebbero da fare osservazioni, caso per caso, mentre mimica e movimento sembrano più condizionati, e appiattiti, da una certa rigidezza e ristrettezza dell'impianto. Il programma elenca quarantacinque nomi (evidentemente, si daranno il cambio), privi di attribuzioni, eccettuata l'appartenenza al primo o al terzo anno dei corsi della scuola. Un enigma in più, nella «indicifrabile festa» che lo spettacolo dichiara, all'inizio, di voler essere.

Aggeo Savioli

TV: Sylvester Stallone sindacalista «superstar»

Johnny Kovak, l'oriundo ungherese che s'impone come leader del sindacato americano dei camionisti è il «duro» che ci aspetta stasera in TV, interpretato da Sylvester Stallone, nel film *F.I.S.T.*, di Norman Jewison, in onda alle 20,40 sulla Reta 2 per il ciclo «Gente comune superstar». Girato nel '78, approfittando di un protagonista appena consacrato dal successo del primo *Rocky*, questo film segue tappa per tappa l'ascesa e il tragico esito del personaggio Kovak. Questi, da semplice facchino, nel '37, a Cleveland, s'improvvisò spontaneo difensore dei diritti dei suoi compagni supersfruttati; licenziato dalla propria compagnia, s'impiegò nella Federazione degli Autotrasportatori (F.I.S.T., appunto) dove, in breve tempo, emerse come organizzatore sindacale.

Proponendo una singolare alleanza con la malavita Kovak, negli Anni Cinquanta conquistò un potere anche personale incidendo profondamente sulla struttura della F.I.S.T. di cui divenne il presidente. Ma un'inchiesta promossa dal Senato pose termine alla sua ascesa. Film tutto accentrato sulla figura del protagonista *F.I.S.T.* è viziato da una certa ambiguità ideologica, benchè ben servito, oltre che da Stallone, da Rod Steiger nei panni del senatore Madison.

TV: ritorna l'ironia di Peppino De Filippo

Sei settimane televisive con Peppino De Filippo: a partire da questa sera la Rete 1 alle 20,40 di ogni martedì, proporrà alcune commedie scritte dal celebre autore e attore. I titoli sono *L'ospite gradito* (che va in onda stasera), *Per me come se fosse, Pranziamo insieme, Quale onore* (due atti unici che andranno nella stessa serata del 20 luglio), *Un ragazzo di campagna, La lettera di mammà* e infine *Quel piccolo campo*. Il ciclo, che si intitola «Paese mio», vuole rendere omaggio non soltanto al Peppino De Filippo attore comico, ma anche all'autore capace di dipingere con acuta ironia le faccende del nostro paese. Le sette realizzazioni televisive delle commedie, infatti abbracciano un arco di quindici anni, dall'*Ospite gradito* del 1963 a *La lettera di mammà* del 1978. Inoltre, proprio per verificare l'importanza di Peppino De Filippo autore, non compaiono in questo ciclo le grandi interpretazioni che Peppino offrì di testi e personaggi non nati dalla propria penna. Fra gli altri attori che prendono parte alle trasmissioni ci sono anche Lidia Martora e Lelia Mangano (cioè la seconda e la terza moglie di Peppino), poi Dolores Palumbo, Gianni Agus, Grazia Maria Spina, Gigi Reder, Dante Maggio, Angela Pagano e Luigi De Filippo che sarà anche il protagonista di *Quel Piccolo campo*.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 VOGLIA DI MUSICA - Un programma di Luigi Fait. Musiche di Mozart, Rossini e Bellini
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.50 EISCHIED - «Un caso personale» con Joe Don Bakee, Alan Fudge e Laraine Stephens (1. parte)
18.40 I LUNEDÌ DELLA NATURA - con Guido Lombardi
19.10 TARZAN - «Tarzan e lo stregone», con Gordon Scott e Eve Brent
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 L'OSPITE GRADITO - Tre atti di Peppino De Filippo
22.25 UNA CANZONE PER LA VOSTRA ESTATE - Presenta Vanna Brosio
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

☐ TV 2

13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO (3ª trasmissione)
17.00-18.30 IL POMERIGGIO - Nel corso del programma: «Mundial '82»
17.40 TV2 RAGAZZI - L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - «Varietà per ragazzi» a cura di Donatella Ziliotto. «Galaxi Express 999». Cartoni animati
18.30 SPORTSERA - Dal Parlamento
18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - «Rispetto ed obbedienza». Sceneggiatura di Jeremy Paul, con Gemma Jones, Christopher Cazenove. Regia di Bill Bain
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 F.I.S.T. - («F.I.S.T.», 1978). Regia di Norman Jewison. Interpreti: Sylvester Stallone, Rod Steiner, Peter Boyle, Melinda Dillon, David Huffman, Tony Lo Bianco, John Lehne
22.50 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio «Fatebenefratelli»: Ospedali umanizzati
23.10 TG2-STANOTTE - Al termine: «Mundial '82»

☐ TV 3

19.00 TG 3
19.15 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Belluno
20.10 WE SPEAK ENGLISH - Manualetto di conversazione inglese
20.40 45° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO - Concerto Sinfonico diretto da Riccardo Muti - Violinista Anne Sophie Mutter. Ludwig van Beethoven: Concerto in re maggiore op. 61 per violino e orchestra. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Regia di Ilio Catani
21.40 TG3
22.05 SPECIAL VASCO ROSSI
22.45 IL LADRO CHE VENNE A PRANZO - («The thief who came to dinner», 1973). Film - Regia di Bud Yorkin. Interpreti: Ryan O' Neal, Jacqueline Bisset, Warren Oates, Jill Clayburgh

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.10, 7.15, 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.40 Mundial 82; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 Duca e bandito; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.15 Master; 15.02 Docum. mus.; 16: Il paginone-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Divertimento musicale; 18.30 Italia Graffiti; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz 82; 20 Il sipario; piccola storia dell'avanspettacolo; 21 Le radici della speranza; 21.30 Tris d'assi: Patty Pravo; 21.55 Cronaca di un delitto; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento.

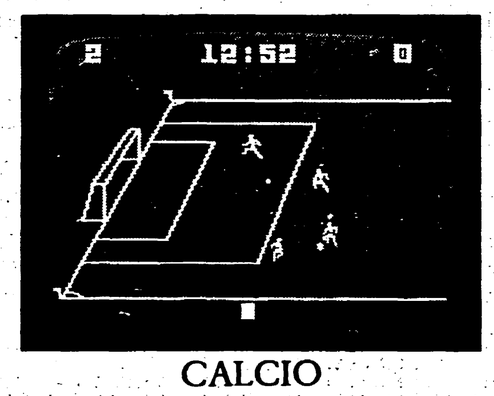
☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10 I giorni; 7.20 insieme nel tuo nome; 8 Spagna 82; 9 «Guerra e pace», di Tolstoi (al termine: Gibson Brothers); 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 Estate; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 78 giri ma non li dimostrano; 13.41 Sound-track; 15 La controra; 15.30 GR2 Economia; 15.42 La piazza Rossa; 16.32 Signore e signori buona estate; 17.25 Spagna 82; 19.50 Splash; 20.45 «La tempesta» di W. Shakespeare; 22.20 Panorama parlamentare.

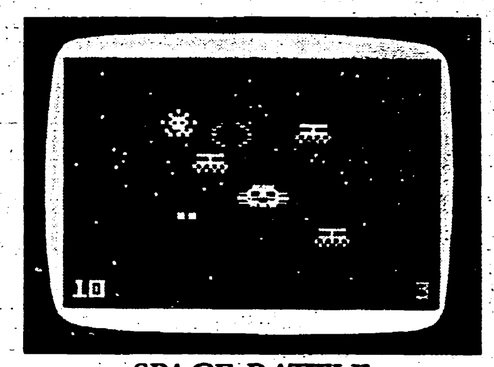
☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Storia della musica di danza; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 «Alice nel paese delle meraviglie»: Lewi Carrol nel 150° anniversario della nascita.

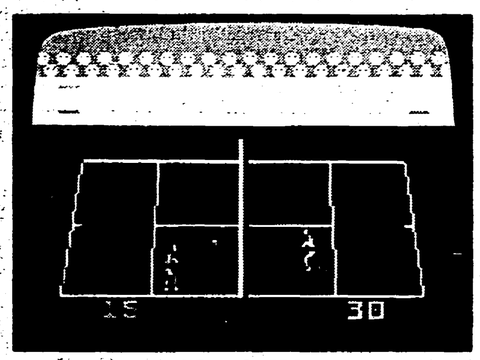
INTELLIVISION HA UNA SOLA PAROLA PER CHI HA GIÀ UN ALTRO VIDEOGIOCO:



CALCIO



SPACE BATTLE



TENNIS

PECCATO!

Peccato davvero. E se date un'occhiata a Intellivision capirete perché è tutto ciò che abbiamo da dire a chi ha già un altro videogioco. Prendete ad esempio il nostro calcio elettronico.

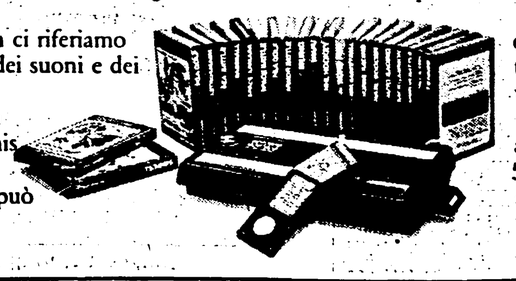
È l'unico che vi fa giocare su un campo vero, tridimensionale (e non piatto), con 22 calciatori che corrono con le proprie gambe (e non dei semplici puntini, quindi) e che dribblano, rimettono la palla in campo con le mani, effettuano corner corti o spioventi in area e segnano fra le ovazioni della folla.

Intellivision, insomma, vi dà un realismo senza precedenti. Chiedete a chi ha già un altro videogioco. Purtroppo per lui, potrà solo darci ragione.

Infatti quando parliamo di realismo in tutti i nostri giochi, non ci riferiamo solo alla perfetta riproduzione dei campi, dei giocatori, delle regole, dei suoni e dei colori, ma anche allo svolgimento delle partite.

Con Intellivision, più che con qualsiasi altro videogioco, conta soprattutto la vostra abilità. Per fare un altro esempio, nel nostro tennis come in quello vero si può impostare la battuta all'interno, al centro o all'esterno; si può colpire piano e forte; di diritto o di rovescio; si può scendere a rete o palleggiare da fondo campo; sul 6:6 si va al Tie-break; si gioca sempre al meglio di 5 sets e a fine partita i giocatori si stringono la mano a rete.

E come nella realtà, dovrete allenarvi molto bene per diventare degli ottimi tennisti, perché naturalmente si può anche sbagliare. Ma lo spettacolo nasce sempre da un giusto insieme di errori e di abilità. Per questo, noi vi assicuriamo il massimo del divertimento non solo con il calcio e il tennis, ma anche con il basket, l'hockey, il baseball, lo sci, il golf, il football americano e tanti altri giochi come il backgammon, gli scacchi, il bowling e tutti i più incredibili giochi spaziali: Astrosmash, Space Battle, Star Strike, Space Armada.



E si tratta solo dei primi di una lunga serie. Perché Intellivision non si ferma qui, ma è un'avventura che continua ogni giorno, un sistema che si svilupperà nel tempo. Oggi comprate i componenti base e domani avrete ancora il più avanzato videogioco esistente.

Ma ora basta con le parole. Correte a vederlo e giocateci un po' insieme al negoziante. Troverete anche uno sconto di lancio di 50.000 lire. Un'altra sorpresa per tutti voi che non avete ancora il più fantasmagorico videogioco dell'universo.

MATTEL ELECTRONICS
INTELLIVISION
Intelligent Television

Spiriti maligni, diteci chi ha fatto questo film

«Poltergeist», la nuova storia dell'orrore che sta elettrizzando gli USA, è diventato un «caso»: Steven Spielberg (sceneggiatore e produttore) e Tobe Hooper (regista) se ne contendono la paternità

Qui sopra (e accanto al titolo di sotto) due inquadrature di «Poltergeist», il film di Tobe Hooper

Nostro servizio

LOS ANGELES — In quella che forse passerà alla storia come «l'estate di Spielberg», *Poltergeist* occupa un posto non indifferente: è l'avventura di una normale famiglia della piccola borghesia americana, la cui casa viene improvvisamente invasa dagli spiriti maligni. Un film denso di effetti speciali e di scontri con il soprannaturale che, come dice la pubblicità, «sa quello che vi spaventa». Ma «chi» veramente sia l'artefice di tale creazione, tuttavia, costituisce uno degli argomenti più discussi di questa stagione a Hollywood. In effetti, sia il regista Tobe Hooper che il coproduttore-cosceneggiatore Steven Spielberg, vogliono attribuirsi il merito di questa storia dell'orrore; la polemica ha raggiunto proporzioni tali che il Sindacato registi d'America ha dato il via ad una inchiesta ufficiosa.

«La forza creativa in questo film è stato Steven», dice Frank Marshall», produttore di *Poltergeist* e di *I predatori dell'arca perduta*. «Tobe era il regista ed era sul set ogni giorno. Ma Steven faceva i disegni per ogni scena, ed era sempre sul set tranne i tre giorni in cui andò alle Hawaii con Lucas». Inoltre, Spielberg e Marshall esercitarono pieno controllo su tutto il processo di post-produzione del film, compreso il montaggio, gli effetti speciali eseguiti alla Industrial Light and Magic alla Lucasfilm, la registrazione e il mixing del suono e la composizione della colonna sonora di Jerry Goldsmith. Hooper insiste invece di aver osservato i termini del suo contratto di regista. «Non capisco perché ci siano tante discussioni su questa faccenda», ha detto; «ho sempre visto il film come una collaborazione tra me, il mio produttore e il mio sceneggiatore. È vero, due di queste persone erano Steven Spielberg, ma io ho diretto il film e ho eseguito metà dei disegni di scena. Sono molto fiero di quello che ho fatto».

Regista e produttore hanno molto in ballo perché *Poltergeist* si è già affermato come uno dei grossi successi dell'estate. Spielberg ha già un altro film in circolazione, *ET: l'extraterrestre*, che sta incassando oltre tre milioni di dollari al giorno, ma l'affermazione di *Poltergeist* può significare un notevole salto nella carriera di Hooper.

La critica, che ha recensito *Poltergeist* in un modo quasi uniformemente negativo, non ha molti dubbi su chi sta dietro al film: «Non è necessario essere un seguace della teoria dell'autore per riconoscere che *Poltergeist* deve molto di più al creatore di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* che al creatore di *Non aprite quella porta*», afferma il *Los Angeles Weekly*. Con la sua trama concentrata su una bambina strappata da forze estranee e con numerose scene di attori che fissano da fuori dello schermo accecanti luci bianche e blu mentre macchine del vento frustano furiosamente la loro capigliatura, *Poltergeist* ricorda un «incontro ravvicinato» con gli spiriti. Eppure, *Poltergeist* presenta un distacco dallo stile narrativo e visuale di *Sugarland Express* e di *1941* che non lo rende completamente un film di Spielberg.

Spielberg non fa misteri del suo coinvolgimento nel film: «Il mio entusiasmo per *Poltergeist* avrebbe reso difficile il lavoro di qualsiasi regista avessi assunto», ha detto. «Il film uscì dalla *mia* immaginazione, dalle *mie* esperienze, e dalla *mia* macchina da scrivere. Il mio interesse era più forte di quello di un semplice produttore esecutivo. Pensavo che sarei stato capace di affidare *Poltergeist* a un regista e andarmene. Avevo torto».

In occasione di altri film da lui prodotti, fra i quali *Used cars* e *I wanna hold your hand*, Spielberg aveva detto di voler dare ai registi più libertà possibile. Ora dice di aver imparato una lezione da *Poltergeist*: «Se scriverò una storia sarò io a dirigerla. Non metterò più nessuno nella posizione in cui ho messo Tobe».

I protagonisti di *Poltergeist* hanno avuto reazioni contrastanti alla doppia presenza ogni giorno sul set di un produttore armato di volontà ferrea e di un regista privo di arroganza: «Era una collaborazione, ma la parola finale spettava sempre a Steven», ha detto in una intervista telefonica da New York l'attrice Jobeth Williams, che recita la parte della madre nella famiglia colpita dalle forze maligne. Ribatte Craig Nelson, marito della Williams in *Poltergeist*; «Tobe è stato semplicemente tagliato fuori dal film dopo aver consegnato la sua versione, non è giusto eliminare quello che ha fatto».

Sia Mashall che Spielberg negano di aver vietato a Hooper di intervenire durante la fase finale — o in qualunque altra fase — del film: «Tobe non è il tipo d'uomo che ama prendere le cose sotto il suo controllo», ha detto Spielberg. «Non è una forte presenza sul set. Se gli veniva posta una domanda e la risposta non arrivava immediatamente, intervenivo io a dire quello che andava fatto. Tobe acconsentiva, e questo diventò il nostro metodo di collaborazione. Non volevo dirigere io il film: dovevo cominciare *ET* cinque settimane dopo l'inizio di *Poltergeist*». Il contratto di Spielberg con la Universal, produttrice di *ET*, gli proibiva di lavorare su un altro film durante le riprese e, in ogni caso, le regole del Sindacato registi proibiscono a qualunque produttore di sostituire il regista prima del licenziamento dello stesso.

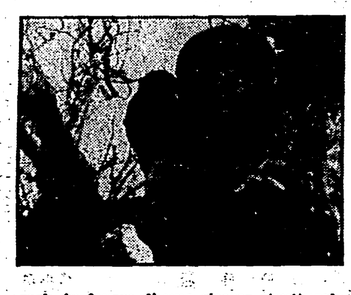
Hooper non sembra preoccupato: «Sono più che soddisfatto dei cambiamenti apportati al mio montaggio. Ho lavorato per un ottimo produttore e Steven ed io pensiamo in termini dello stesso stile visuale».

Spielberg ha detto che il suo interesse per *Poltergeist* è dipeso anche dal suo impegno con la MGM-UA di tenere i costi di produzione dentro il budget approvato di 9.5 milioni di dollari (ma il film finì per costare 10.8 milioni di dollari). «Mi sentivo come un regista dei vecchi tempi che riusciva a produrre e dirigere quattro film all'anno», ha detto Spielberg. «Questi film sono due diversi animali, uno è il mio lato oscuro, ciò che temo, l'altro è il mio lato allegro, la mia speranza. È bello che io possa far vedere la luce a due lati della mia personalità in un modo più ravvicinato nel 1982. L'uno è un urlo, e l'altro è un sussurro».

Nonostante le critiche negative, il film continua comunque ad avere un vasto successo di pubblico. In fondo, il pubblico sembra accettare tranquillamente la superficialità della storia in cambio delle forti emozioni che provoca: «È terrorizzante ma voglio andarlo a vedere di nuovo», dice una giovane donna appena uscita dal cinema. Perché? «Perché sono una masochista».

Silvia Bizio

Tobe Hooper anatomia di un cineasta «mostruoso»



È proprio vero che tutto ciò che tocca Steven Spielberg, novello Mida, diventa oro. Vituperato dalla quasi totalità della critica, snobbato dalle grandi case di produzione, ma adorato da una ristretta cerchia di fans dell'horror profondo, Tobe (Toby) Hooper è assurto solo ora, con «Poltergeist», alla gloria che conta. E sì che questo singolare regista americano venuto alla ribalta nel 1975 quale autore del cult-movie a basso costo «Non aprite quella porta!» («The Texas Chain Saw Massacre»), storia di una famiglia di macellai texani che sermina una comitiva di turisti, si meritava da un pezzo una scheggia di quel successo arriso più facilmente ad altri colleghi del «cinema della paura» (pensiamo a Wes Craven, a David Cronenberg, a Joe Dante, per non parlare di De Palma, di Carpenter e dello stesso John Landis). Anche perché, dietro le atroci, roventi immagini che fecero la fortuna di «Non aprite quella porta!» (ricordate la fioritura di film dell'orrore nei quali l'assassino usava sempre la sega a motore?), batte un cuore niente affatto rozzo, capace di pompare emozioni, ebbrezze e suspense secondo un'idea molto personale di cinema.

Si è detto, a ragione, che la caratteristica fondamentale di Hooper è quell'andare subito al centro della vicenda, senza perdersi in notazioni psicologiche o sentimentali, mantenendo sempre su di giri la tensione e inventando, di volta in volta, forme e spazi ossessivamente circolari. Verissimo, solo che con l'andare del tempo e con lo scorrere dei film (dopo l'opera d'esordio vennero il discreto «Quel motel vicino alla palude», il deludente «Le notti di Salem» e l'interessante «Il tunnel dell'orrore»), il giovane cineasta texano ha progressivamente modificato il proprio stile, prendendo un po' le distanze dall'iniziale ridondanza figurativa, tutta imperniata su una violenta carica di sensualità visiva di matrice horror-pop-rock, in favore di una ricerca strutturale più raffinata — e forse meno affascinante — attraverso i ferrei codici del «genere». Prendiamo, ad esempio, il penultimo, «Il tunnel dell'orrore», in seguito all'uscita del quale prese avvio sulle pagine di «Repubblica», come qualcuno ricorderà, il famoso dibattito sul «cinema spazzatura». Ora, delirio sinobistico di alcuni cinéphiles a parte, va riconosciuto comunque a Hooper un merito importante: e cioè l'essersi sbarazzato dell'obbligo della citazione colta, recuperandola, poi, nei modi più ironici e bizzarri. D'accordo, manichini, assassini, freaks e clown non sono poi così diversi, nel film, dalle incaute vittime rimaste chiuse nella «funhouse», quasi a suggerire l'orrore di una certa America suburbana che «gioca» col mostro, fino a farne un idolo, un modello da copiare e incarnare; ma, subito dopo, Hooper si fa beffa del «messaggio» nascondendo dietro la super-cinematografia maschera del mostro di Frankestein, esibita dal figlio dell'imbonitore, la faccia autentica di un uomo-elefante mille volte più ributtante.

Pensate: perfino le bambole, delizia di tutta una schiera di registi del terrore venuta su a pillole di psicanalisi, in Tobe Hooper non dicono mai «altro». Sono oggetti di décor e niente di più. «E davvero basterebbe questo — ha scritto acutamente Giuseppe Turroni in «Filmcritica» — per indicare un autore che toglie anziché aggiungere, che elimina anziché ricalcare, che scrive anziché descrivere...».

Insomma, nonostante la luna piena, gli incubi infantili, la doccia di «Psyco» e lo squartatore di Firenze, apritela quella porta che dà sul cinema. Per un istante sarà terribile, ma non è detto che, ad attendervi, ci sia per forza una sega elettrica a pieno regime e un macellaio del Texas.

Michele Anselmi

CINEMAPRIME «Un dolce viaggio» di Deville

Così amiche, così ambigue

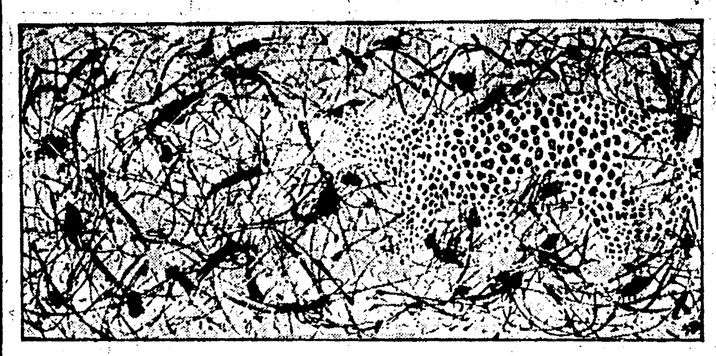
UN DOLCE VIAGGIO — Regia: Michel Deville. Interpreti: Geraldine Chaplin, Dominique Sanda, Jacques Zabor, Valerie Masterson, Jacques Pieller. Fotografia: Claude Leconte. Francese. Commedia. 1979.

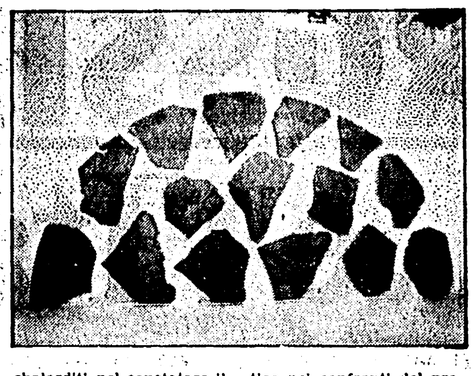
Lucie (Geraldine Chaplin) ed Hélène (Dominique Sanda) sono amiche dall'infanzia e ora, oltrepassati i trenta, si ritrovano quando nelle loro esistenze c'è aria di crisi. È Lucie la prima a chiedere «aiuto» alla coetanea apparentemente più felice e posata, forse anche più bella e fortunata. Ognuna vive con un uomo, che ama, e fa un lavoro che la impegna intellettualmente: entrambe disegnano. Possiedono quindi una particolare visione iconografica e fantastica della realtà, che le spinge prepotentemente a «rappresentare» immaginificamente la vita che conducono (o hanno condotto). Non appare quindi insensata la pretesa, da parte del regista, di visualizzare ogni loro ricordo o problema intimo in maniera alquanto paradossale, per non dire proprio astratta. Le due donne, che partono per un giro in provincia alla ricerca effettiva di una casa per le ferie in campagna, ma in sostanza per fuggire momentaneamente al *ménage* giornaliero e ritrovare un certo equilibrio interiore, finiscono per confidarsi non solo le proprie autentiche esperienze personali, più o meno piacevoli e negative, ma (inconsciamente?) anche le proprie fantasie. Tutto il film (che risale al 1979) è sorretto da un sottile, persistente e piacevolissimo (ma anche se assai studiato) gusto erotico, così astutamente amministrato da giungere fino all'estremo limite dell'ambiguità (merito anche della recitazione virtuosistica delle due attrici, protagoniste assolute). Ambiguità che vale sia per i rapporti fra le due amiche, sia per gli incontri (reali o immaginati non importa) che costellano, senza soluzione di continuità, la pellicola. Si sapeva che Michel Deville è particolarmente versato nella casistica erotica, ma con questo psicoanalitico girotondo cinematografico dal ritmo sensualmente sostenuto e spiritoso, ci regala particolari gioie agli occhi e ai sensi e ci permette di guardare con occhio più sorridente anche ai (nostri) dolci viaggi della fantasia. Senza mai assurgere a maestro di verità, il regista tuttavia non scherza con la realtà, cerca solo di esorcizzarne l'amaro sempre in agguato: il racconto infatti termina com'è iniziato; è mutato solo il personaggio in crisi: Hélène. Una chicca da non perdere, di questa stagione poi...

l.p.

«Aperto 82» alla 40ª Biennale: un panorama squallido e caotico

A destra Stephen Cox: «Getsemani» 1982. Sotto Braco Dimitrievic: «Due passi avanti» 1972-79





Ora giocano un po' di quelli che aspettavano sulla panchina

Nelle due sezioni «Spazio» e «Tempo» trionfano improvvisazione e disimpegno critico

VENEZIA — Alla Biennale di quest'anno, «Aperto '82» tiene dietro, come etichetta e come significato, ad «Aperto '80»: due anni or sono, al Magazzini del Sale, fu la volta di Achille Bonito Oliva, in questa edizione, ancora ai Magazzini ed ai cantieri navali della Giudecca, la mano è passata a Tommaso Trini. Con una differenza sostanziale, tuttavia. Nell'80 il critico-manager della transavanguardia aveva costruito una mostra sulla sola ed unica misura del gruppo di artisti da lui patrocinato — appunto, la transavanguardia —, una mostra che da un lato batteva funebri rintocchi nei confronti delle esperienze di punta degli anni Settanta, ma che dall'altro imponeva, a torto o a ragione, un modo di fare arte subito dopo deflagrato, un po' tristemente, conviene dirlo, a livello planetario.

Quest'anno Trini ha allentato i cordoni della borsa, si è mosso all'insegna del di tutto un po', mettendo insieme alla rinfusa artisti ormai di nome e presenti in numerose rassegne internazionali e una pletora di illustri sconosciuti, nipotini e panchinari della transavanguardia, selvaggi, naifs, tardo concettuali, istallatori e via discorrendo. Soprattutto in rapporto al grigio plumbeo dei padiglioni dei Giardini, l'esperimento avrebbe potuto risultare interessante, o per lo meno accattivante. In realtà, la confusione e il disimpegno critico, più che frutto di un'operazione calcolata, sembrano essere la conseguenza di una palese improvvisazione organizzativa. Stando alle indiscrezioni, ma anche ai dati di fatto, il curatore della sezione ha avuto via libera soltanto dalla metà dello scorso aprile, e due mesi sono niente per approntare una mostra appena degna di quella vetrina internazionale che la Biennale aspira sempre più velleitariamente ad essere.

Approssimazione nelle scelte, dunque, liste di artisti in continuo cambiamento, allestimenti trascurati (alla Giudecca) se non addirittura improponibili (ai Magazzini del Sale), assenze clamorose (tutti i nordamericani). A questo punto, è evidente, il discorso va bene al di là della singola persona e della singola mostra, ma, come più o meno è stato da tutti notato, si rivolge ad una Istituzione (la Biennale arti visive) incapace di trovare una qualche credibilità, dilaniata come appare da spaccature interne nei suoi organismi direttivi, incerta nei compiti, apprestata ogni volta di più grazie alle prerogative tutte italiche della fretta e dell'improvvisazione, così che non si può non restare sbalorditi nel vedere in catalogo quante persone sono state chiamate a far parte della Biennale, nelle più disparate accezioni (consigli, collegi, segreterie, direzioni, sezioni, coordinamenti, attività generali e istituzionali), sbalorditi nel constatare il miserevole risultato conseguito da tante forze, e con tanti denari, vien fatto d'aggiungere, sborsati dai contribuenti.

Tornando ad «Aperto '82» e lasciando ad altri il compito di commentare le altre parti della manifestazione, già si è detto della suddivisione della sezione in due spezzoni. Cominciamo dalla sezione più apertamente deficitaria, «Spazio», ai Magazzini del Sale, luogo questo dimostratosi ancora una volta del tutto inappropriato se non addirittura ostile alle mostre di arte contemporanea. Qui dunque, allo sbaraglio nei quattro grandi ambienti, un coacervo d'artisti in cerca d'autore, con un'atmosfera non di rado da mercatino rionale, in vana aspettativa dello ormai lontano e fortunato autobus della transavanguardia. Nel gran baraccone, qualche nome andrà citato, se non altro per rispetto verso personaggi attivi da tempo, come Avalle, Benati, Freiles, Spoldi, ed alcuni dei «trans» della seconda e terza ondata come Tirelli, Di Sambuy e la Cantalupo.

Per il resto buio pesto: ed anche qui viene fatto di chiedersi se è compito della Biennale promozionare artisti, o supposti tali, alle loro prime sortite, mettendo per il momento da parte il forse discutibile, ma non in questa circostanza tanto flagrante, criterio della qualità. Un po' meglio nel grande capannone della Giudecca, dove Trini ha presentato «Tempo», cioè l'altra parte della sezione a lui affidata. Anche qui, tuttavia, una rassegna di esperienze e non una mostra criticamente impostata, fatto, quest'ultimo, che fa riflettere perché suona come una sorta di abdicazione del critico nei confronti del proprio lavoro, un lavoro assolutamente non sorretto dalle due colonnine di testo apposte in catalogo. Tuttavia il maggior respiro dell'ambiente espositivo e l'indubbia personalità di parte dei presenti rendono in sostanza accettabile il complesso della proposta.

Fra le citazioni di merito Alfano, Cox, Dimitrijević, Mariani, Montessori, Nagasawa, Ortelli, Parmiggiani; più o meno confusi gli altri, almeno per chi scrive, a rincorrere i successi e i consensi di una arte prêt-à-porter. Salvato il salvabile, si ritorna al punto di partenza, e cioè che senso abbia investire tante energie economiche ed organizzative in un'iniziativa di gran nome ma che poi sul piano pratico, a parte la quantità dei partecipanti, ben poco si diversifica dalle tante mostre che è dato vedere in gallerie pubbliche e private.

Poiché è indubbio che le capacità artistiche e critiche non mancano, senza moralismi di sorta, ancora una volta sarà necessario fare appello al rigore ed alla correttezza professionale di tutti, anche per agire con più meditata attenzione, in ogni modo per offrire al pubblico un'occasione di reale discussione e di crescita culturale anche nella polemica e nel disaccordo, e senza voler presentare a tutti i costi una pletanza insipida, frutto di presumibili compromessi di corridoio e di un lassismo metodologico che come ultimo risultato non può portare ad altro che alla mortificazione di coloro che sono attivi nel mondo dell'arte con impegno e con prese di posizioni personali, discutibili fin che si vuole, ma almeno coraggiose e provocatorie.

Vanni Bramanti

Il dolce enigma della giovinezza nella luce serena

Esposti a Spoleto per il Festival disegni e acquerelli del pittore francese Balthus

SPOLETO — Il Festival di Spoleto, alla sua 25ª edizione, ci ha regalato una mostra assai bella di circa 130 tra disegni e acquerelli del pittore francese Balthus presentata in catalogo da Giovanni Carandente e allestita nel restaurato palazzetto Racani-Arroni che guarda la piazza del Duomo. Balthus fu la rivelazione della Biennale 1980 ma il suo legame con la terra e l'arte italiana è ben solido e fertile da lunghissimi anni. È stato direttore per molto tempo di quell'Accademia di Francia a Villa Medici che dal Seicento del Valentin, del Poussin e di Claudio Lorenese è la «stazione» romana della grande pittura tra Italia e Francia; e in quel luogo Balthus ha ideato e presentato alcune delle più belle mostre d'arte antica e moderna che si siano viste in Italia.

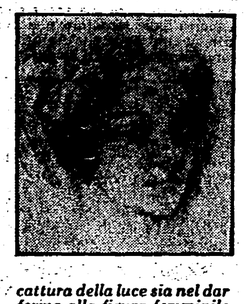
Più solitario, più segreto il suo originale ricercare pittorico che già, nel 1933-1935, arriva a quella stupefatta e magica immagine della vita quotidiana della «Strada» risucchiata, secondo me a torto, in alcune antologie del surrealismo. In verità Balthus ha battuto e ribattuto la difficile strada dello straordinario e del magico che sta nella vita quotidiana e nella figura giovanile della donna. Pittore di lunga sedimentazione immaginativa e di lenta elaborazione pittorica ha dipinto, negli anni, degli interni chiari e illuminati bene dove la luce penetra e svela la straordinaria bellezza di giovani donne mattutine o serali ma, allo stesso tempo, evidenzia un non so che di lontano, di enigma psichico ed erotico.

La realtà, anche nei solari paesaggi italiani, appare sempre come il mistero più grande che ci sia. Balthus, in questa sua solare costruzione dell'evidenza erotica mai separabile dall'enigma dell'esistenza, ha avuto un maestro e un ispiratore in Piero della Francesca e in quel suo mondo — diceva Roberto Longhi — rivelato di colpo come ad apertura di libro. Vedere Balthus disegnatore e acquarellista è come entrare nella fabbrica segreta dell'immaginazione e della cattura della luce sia nel dar forma alla figura femminile sia all'immensità del paesaggio.

Il segno è sottile, raffinatissimo, ha infinite modulazioni di tensione e di energia e può aderire alla suprema mutevolezza e al flusso della vita con grazia, con amore, con stupore. Il suo uso dell'acquerello è favoloso: i soggetti possono apparire assai monotoni ma se si guarda bene ogni volta il colore liquido imprigiona seccando una certa qualità della luce e della vita sempre nuova. Qualche volta si pensa a uno strano incontro tra Courbet e de Chirico, tra la suprema concretezza fisica e l'enigma metafisico delle «cose ordinarie».

Qui a Spoleto, e Assisi è a un passo, c'è la natura e la luce sublime di una certa Italia dove l'Europa si fa trasparente come un diamante. Senza questa Italia forse Balthus non sarebbe mai arrivato alla sua costruttività e alla sua trasparenza e a tessere il gran filo pittorico di questo straordinario mistero che sono la realtà e la giovinezza. Ha un occhio ben strano Balthus: guarda un altro occhio di ragazza o un corpo intatto o una collina fresca e lavorata e sembra che lo sguardo rimetta in gioco lo spessore grande della storia dell'arte, occidentale e giapponese, per riuscire a fissare un istante, un gesto, un fiato per dilatarli in un assoluto esistenziale.

Dario Micacchi



NELLA FOTO: Balthus «Ritratto di ragazza»

L'arte d'oggi ha un suo spazio a Verona

VERONA — Si è aperta a Verona la galleria d'arte moderna e contemporanea «Achille Forti», situata nel palazzo omonimo a pochi passi da Santa Anastasia, la chiesa nota per l'affresco del Pisanello raffigurante San Giorgio e il drago. È una iniziativa da campanile? Un fiore all'occhiello per una città da un lato schiacciata da Milano, dall'altro da Venezia?

Era un impegno che il Comune aveva da tempo preso con i numerosi donatori, e recentemente con i veronesi perché la funzione di crocevia da sempre svolto dalla città, un tempo definita «porto di mare in terra», diventasse anche vivacità culturale e dell'arte figurativa in particolare.

La nuova galleria «Forti», della quale è consulente Giorgio Cortenova nei suoi programmi e nella organizzazione fisica dei suoi spazi, comprende un settore, al piano terreno di palazzo Forti, dedicato a mostre parallele di artisti degli anni '80. Inoltre nella sede pubblica della Gran Guardia, in piazza dell'Arena, vengono ospitate rassegne nazionali e internazionali di arte visiva. Fra i donatori che aspettavano dal Comune l'apertura della galleria c'era, non ultimo, quell'Achille Forti che nel 1937 aveva lasciato l'amministrazione comunale veronese proprietaria del suo palazzo con questo preciso scopo: farne la sede della galleria d'arte moderna della città.

Nelle sale del secondo piano affrescate da allievi del Tiepolo con putti e ariose architetture hanno trovato sede i dipinti delle collezioni dell'Ottocento e primi Novecento già proprietà del Comune. È in queste sale che Napoleone, durante la campagna d'Italia, volle sistemare la sua residenza, e abitò fra le grottesche cinquecentesche, disegnate dal Lorenzi e dal Marcoda, facendosi risistemare anche un prezioso bagno (o *stufetta* come si diceva allora) tutto decorato.

Nelle sale superiori, dove sono esposti i dipinti dell'Ottocento, troviamo uno splendido Francesco Hayez; nella seconda parte, invece, sono ospitati i maestri veronesi di quegli anni, tutti dominati dal disegno dell'accademia Cignaroli, fondata dal 1764 e ancora operante (e soprattutto *condizionante*) nel 1911, quando Felice Casorati, figlio di un ufficiale di carriera, si trasferisce con la famiglia a Verona e frequenta gli studi, sulle rive dell'Adige, dei giovani pittori suoi coetanei.

Durante l'astro napoleonico, e poi durante la restaurazione (Verona ebbe un profondo spirito antifrancese che si manifestò anche nella difesa del suo patrimonio d'arte dal saccheggio tentato dai francesi che volevano, fra l'altro, abbattere le arche scaligere) i moduli del disegno accademico neoclassico tengono banco.

Ma non è d'altronde a Verona, nella Biblioteca Capitulare, che, nel fervore degli studi sui classici, Angelo Mai ricava da un palinsesto i testi classici su Virgilio?

Ci vorranno ancora parecchi anni perché la cultura provinciale di Verona si apra a nuove ventate. «Non aveva recepito il messaggio dei macchiaioli toscani — dice Umberto Tessari —, avrebbe accolto con diffidente cordialità il grido anarchico degli scapigliati lombardi. Verona era rimasta alla finestra, a guardare».

Poi, con la fine del secolo, qualcosa si muove, in città si parla degli impressionisti francesi, della Secessione, dell'Art nouveau. Anche alla Cignaroli (dopo l'insegnamento di Mosè Bianchi, di Nani, di Angelo dall'Oca Bianca) all'arrivo di Alfredo Savini, proveniente da Bologna, corre un'aria di libertà espressiva e di verità.

Luciana Anzalone

cosa c'è da vedere

ALBISOLA SUPERIORE
La ceramica futurista de Balla a Tullio d'Albisola. Villa Gavotti. A cura di Enrico Crispolti. Fino a tutto luglio.
BOLOGNA
Budapest 1890/1919: l'anima e le forme. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 20 settembre.
CARPI
Design: le forme dell'ambiente. Castello Pio. Fino al 18 luglio.
BRESCIA
Romolo Romani (1884/1916). Chiesa di S. Giulia. Fino a tutto luglio.
FAENZA
Il primato dell'artista a cura di Franco Solmi (partecipano Bonara, Boschi, Celiberti, Consolazione, Corona, Cuniberti, Della Volpe, Lenzini, Meinolfi, Marchegiani, Passarella, Rossetti, Spagnulo, Trotta, Valentini, Vicentini, Bertozzi, Dal Monte Casoni, Hirai, Rontini). Salone del Podestà. Fino al 18 luglio.
FERRARA
Fausto Pirandello retrospettiva. Palazzo dei Diamanti. Fino al 10 ottobre.
Aldo Calò. Sala Benvenuto Tisi. Fino al 15 settembre.
Emilio Tadini. Parco Massari. Fino al 12 settembre.
Grafica rivoluzionaria e proletaria. Centro attività visive. Fino al 5 settembre.
FIESOLE
Humour mon amour: umorismo grafico 1940/82. Aziende di soggiorno e Palazzina Mangani.
FIRENZE
Roy Lichtenstein 1970/1980. Orsanmichele. Fino al 14 luglio.
JESI
La ruota del presente a cura di Dario Micacchi (opere di Ciai, Consolazione, Echaurren, Flondia, Gaetanello, Giammarco, Giorgi, Janson, Kopp, La Barbera, Manzini, Mulas, Sasso, Scalza, Verrusio, Volo). Centro Documentazione Arti Visive. Fino al 15 agosto.
ISCHIA
Elio Waschimps. Castello Aragonese. Dal 10 luglio al 3 agosto.
MILANO
Miguel Ybanez. Palazzo Dugnani in via Manin 2. Fino al 15 luglio.
Antonio Petti: per Pinocchio. Palazzo Sormani in Corso di Porta Vittoria 6. Fino al 10 luglio.
Giuseppe Garibaldi, una biografia per immagini. Palazzo Reale. Fino al 15 ottobre.
ROMA
Renzo Vespignani antologica 1943/1982. Castel S. Angelo. Fino al 30 agosto.
L'immagine del socialismo nell'arte, nelle bandiere, nei simboli. Palazzo delle Esposizioni. Fino al 10 agosto.
Angelo Morbelli (1853/1919). Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 29 agosto.
Garibaldi arte e storia. Palazzo Venezia e Museo Centrale del Risorgimento. Fino al 31 dicembre.
Karl Friedrich Schinkel. l'architetto del principe (1781/1841). Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Fino al 15 luglio.
RIMINI
Lucio Fontana antologica a cura di Guido Ballo. Sala Comunale d'arte contemporanea. Fino a tutto luglio.
TERNI
La scuola ternana - Amerigo Bertolli. Acquasparta, Palazzo Cesi. Fino al 19 settembre.
VENEZIA
Artisti latino-americani in Europa. Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro. Fino al 31 luglio.
Arte nel Veneto 70/80. Fondazione dell'Opera Bevilacqua La Masa. Fino al 15 luglio.
I tesori della terra di Atahualpa. Palazzo Grassi. Fino a tutto agosto.

ROSSI! ROSSI! ROSSI!

...e l'Italia distrugge il mito carioca: 3-2

I «nostri» raggiunti due volte prima da Socrates, poi da Falcao
In semifinale giovedì affronteremo la Polonia priva di Boniek

ITALIA: Zoff; Gentile, Cabrini; Oriali, Collovati (Bergomi dal 33' p.t.), Scirea; Conti, Tardelli (Marini dal 76'), Rossi, Antognoni, Graziani. (In panchina: Bordon, Causio e Altobelli).
BRASILE: Waldir Peres; Leandro, Oscar; Luisinho, Toninho Cerezo, Junior; Socrates, Serginho (Paulo Isidoro dal 23' s.t.), Zico, Eder, Falcao. (In panchina: Paolo Sergio, Edevaldo, Juninho Renato).
ARBITRO: Klein (Israele).
MARCATORI: Rossi al 5', Socrates al 12' e Rossi al 25' del p.t.; Falcao al 23' e Rossi al 29' della ripresa.

Da uno dei nostri inviati

BARCELLONA — Sì, è vero, l'Italia ha battuto il Brasile e passa alle semifinali del «Mundial». Come dire che, male che adesso vada, un quarto posto è assicurato. Incredibile, ripetiamo, ma *straordinariamente* vero. La nazionale azzurra ha dunque fatto anche questo «miracolo» e senza che alcuno possa dire *«mah»*. Ripetuto in meglio — considerata la forza notevolmente superiore dell'avversario — il match con l'Argentina. Le migliaia di italiani, mentre scriviamo, è rimasta sugli spalti a gioire, e mai festa, forse, è stata tanto sofferta e tanto meritata. Una prestazione, quella degli azzurri, di così alto livello sotto tutti gli aspetti, e di così trascinante entusiasmo che ci mancano adesso, a caldo, i termini tecnici appropriati per dirne tutta la bellezza. Diciamo che la compagine di Bearzot, che va giusto a questo punto citato in tutt'uno coi protagonisti, ha ritrovato giusto giusto il calcio di Buenos Aires '78 che da allora aveva, purtroppo smarrito. Ha ritrovato *«quel»* gioco e ha, per l'occasione, ritrovato *«quel»* Rossi. Paolino, insomma, è ritornato Pablito: ha incantato tutti arrivando alla fine a segnare tre gol storici, perché certo nessuno mai deve essere fin qui riuscito a rifilare tre gol, in una volta sola, al grande Brasile. Detto di Rossi, va subito aggiunto Zoff: davvero impensabile cosa riesca a fare, e cosa ha stupendamente fatto, questo nostro quarantenne portiere. E dopo Zoff, Scirea, impareggiabile perno del nostro sistema difensivo.

Sono i tre pilastri, se vogliamo, che hanno più vistosamente retto l'impalcatura, ma che non sminuisce certo le pur validissime prestazioni degli altri e segnatamente del giovane Bergomi che, subentrato all'infortunato Collovati, ha dapprima annullato Serginho e poi reso la vita difficile a sua maestà Socrates. A proposito dei brasiliani va detto che tremendamente pagano il fatto di averci un tantino sottovalutato. Abituati come sono a segnare e vincere come e quando vogliono, si sono non poco sorpresi di non poterlo fare con la solita disinvoltura con gli azzurri. E allora si sono innervositi, e allora hanno perso armonia, e difettato in inventiva, e allora han finito col far ressa come una squadra di comuni mortali. Ma ecco, adesso la storia dettagliata, e da cardiopalmo, del match.

Quando compaiono sul campo brasiliani e azzurri il frastuono diventa infernale. C'è anche Zico, segno che la gran botta ad un polpaccio rifilatagli da Passarella è stata smaltita in tempo. La loro formazione è dunque quella tipo. Anche gli azzurri presentano l'ultimo schieramento, quello cioè con Oriali al posto di Marini. I preamboli sono quelli soliti, svelti per la verità, che la prassi prevede. Quando si comincia, con i *carioca* alla battuta, gli schemi difensivi degli azzurri sembrano ricalcare quelli usati con l'Argentina: Gentile si incolla infatti a Zico, Collovati si prende cura di Serginho. Cabrini segue Socrates, Antognoni dà un occhio a Toninho Cerezo, Oriali monta la guardia a Eder e Tardelli gira nei pressi di Falcao. Dal canto loro i gialloverdi sorvegliano Rossi con Oscar, Graziani con Leandro e Conti con Junior, mentre Luisinho agisce di preferenza da «libero». Tutto però nelle loro file è così vario e armonico, che i guardiani dell'uno finiscono spesso sull'altro e viceversa. I brasiliani paiono sin dalle prime battute voler imporre il loro gioco, ma gli azzurri reggono bene e rispondono anzi con manovre ficcanti che un po' sorprendono Oscar e soci. Così al 3', Rossi, ben servito in area da Tardelli lanciatosi sulla sinistra, sbuccia tra il disappunto di tutti una possibile palla-gol. Non sbaglia però Rossi, un paio di minuti dopo, su un analogo invito di Cabrini: è una deliziosa palla, come si dice, a mezz'altezza e Pablito la inzucca alla perfezione. Gol stupendo e lo stadio una bolgia di bianco di rosso e di verde. Incassano senza scomporsi, i gialloverdi ed è subito Zoff a dover subire le pene dell'inferno: prima lo «graffia» Serginho, poi interviene bene su Falcao, ma alla fine, e siamo solo al 12', deve arrendersi a Socrates: Zico dà il «la», il «dottore» sfrutta il suggerimento e trafigge il nostro portiere con un secco diagonale rasoterra da destra. Gli azzurri un po' si innervosiscono e Gentile si becca una ammonizione. Il gioco prosegue in qualche caso perfino un po' monotono come in attesa, diciamo così in attesa del secondo gol del Brasile. E invece, e siamo al 25', Toninho Cerezo per troppa confidenza perde banalmente una palla, Rossi se ne impossessa e va via veloce verso Waldir Peres, come questi accenna ad uscirgli incontro, Paolino lo fa secco con una fucilata. E il pubblico di parte italiana di bel nuovo impazza. Rossi, adesso, pare trasformato, morso dalla tarantola, e si butta su ogni palla che Antognoni, Tardelli e Conti lavorano per lui. In difesa tutti reggono bene attorno a Scirea ma, al 33', s'azzoppa Collovati e Bearzot deve sostituirlo con Bergomi. I brasiliani tornano ora a invadere la metà campo azzurra ma non ne cavano al momento gran che. Falcao e Socrates sembrano aver perso lucidità e inventiva e Zico, poco o tanto, «soffre» Gentile. Zoff comunque è chiamato a lavorare a tempo pieno, ma i *carioca*, per quanti sforzi facciano, non passano. E intanto i minuti passano, il tempo si chiude e si va al riposo. Al riposo, in vantaggio sul grande Brasile! Sugli spalti gli italiani si abbracciano, e ne hanno ben donde.

Quando si riprende, il Brasile torna subito ad attaccare in pressing e già al 1' Falcao sbaglia in diagonale una possibile palla-gol. Gli azzurri si difendono, ma non c'è mai affanno e orgasmo nel loro lavoro di rottura e disimpegno. Appena ne intravvedono anzi la possibilità partono in rapide risposte di contropiede che portano, per esempio, Conti vicinissimo al gol al 6' e Rossi a districarsi piacevolmente in area brasiliana subito: Luisinho finisce con l'atterrarlo senza molti complimenti, ma l'arbitro lascia disinvoltamente correre. Tornano sotto i gialloverdi e Zoff si salva, al 10' sui piedi di Serginho. Tardelli e soprattutto Antognoni accusano adesso qualche battuta a vuoto e quello dei brasiliani diventa un assedio. Zoff deve farsi in mille, ma ce la fa a balzare su ogni palla. E sul contropiede, per poco, Rossi non arriva a dare un certo dispiacere a Waldir Peres. Il caldo, lì in campo, deve essere soffocante ma nessuno si zzire è la *«torcida»* brasiliana: batti e ribatti i gialloverdi arrivano infatti al gol con una meravigliosa prodezza di Falcao che spiazza con una finta magistrale tutta la difesa e spara, secco e imprendibile, il sinistro. Che gol, ragazzi! E qui Santana toglie Serginho, il più scadente dei suoi ragazzi, e butta in mischia Paolo Isidoro. Ormai crede di avere in mano la partita, ma si sbaglia, perché al 29', Conti batte un calcio d'angolo, Bergomi spara verso porta, interviene Rossi e mette in rete.

Diciamo a questo punto che è un match per cuori forti. Una ammonizione anche per Oriali al 33' e l'orologio, a questo punto, sembra non voglia camminar più. A tre minuti dalla fine grande azione Oriali-Rossi-Antognoni che conclude a rete: l'arbitro rileva il fuorigioco di Rossi e dice no. Altalena di emozioni con Zoff che blocca sulla linea una palla-gol di Cerezo, un paio di mischie su calcio d'angolo sempre con Zoff protagonista, e poi, finalmente, la fine. Scusateci se tiriamo il fiato e facciamo punto.

Bruno Panzera

● Due dei tre goal di ROSSI: in alto la terza rete che ha siglato la vittoria e la qualificazione degli azzurri alle semifinali; qui sopra il goal che ha aperto le marcature a pochi minuti dall'inizio della partita

● ROSSI e ANTOGNONI esultano dopo il primo goal di Pablito

Bearzot: «Sul pari i brasiliani hanno voluto strafare e sono stati puniti»

«Una vittoria che va messa nell'armadio dei ricordi» - Il caldo ha debilitato gli azzurri - Zoff si è sgolato perché i suoi compagni non praticassero un gioco passivo - Clima da funerale negli spogliatoi carioca

Da uno dei nostri inviati

BARCELLONA — Erano anni che gli azzurri rincorrevano una vittoria così importante, eclatante. L'hanno ottenuta contro i maestri del pallone, i brasiliani, i grandi favoriti del «Mundial» i quali, una volta raggiunto il pareggio che avrebbe permesso loro di proseguire questa avventura, si sono ancora una volta dimostrati presuntuosi ed hanno permesso a Paolo Rossi di realizzare la sua terza rete che ha regalato la qualificazione alle semifinali all'Italia. Ed è stato proprio questo il tema della conferenza-stampa. Sia Bearzot sia Tele Santana hanno a più riprese sottolineato questo particolare, cioè che i gialloverdi, pur vantando una maggiore maestria nel controllo del pallone, pur apparendo più abili nell'attaccare, hanno giocato troppo d'istinto e si sono dimenticati che nel gioco del calcio occorre anche sapersi difendere. Anzi occorre anche accontentarsi certe volte. Ed è stato proprio Bearzot a mettere in rilievo gli errori degli avversari: «Avevamo avuto la possibilità di portarci sul 3 a 1 e non ci è andata bene. Poi sul 2 a 2 gli uomini di Santana anziché accontentarsi del pareggio hanno inteso strafare, e così sono rimasti buggerati. Resto però dell'avviso che il Brasile è la compagine che offre il calcio più spettacolare del mondo».

Quando si è reso conto che l'Italia avrebbe potuto vincere? — gli è stato chiesto.

«Erano giorni che andavo dicendo che la squadra stava bene in salute, che i ragazzi, non avendo niente da perdere, avrebbero affrontato i brasiliani senza alcun patema d'animo. Pensate poi che sul campo il caldo era di quelli che ti uccidono, che ti troncano le gambe, che non ti fanno respirare. Ad un certo momento Graziani ha quasi chiesto la sostituzione. Dalla panchina l'ho incoraggiato e tutto è andato meglio. Nonostante le condizioni ambientali fossero più vantaggiose ai nostri avversari, siamo riusciti ad avere la meglio. Questa è una di quelle vittorie che vanno messe nell'armadio dei ricordi».

Come spiega l'exploit di Paolo Rossi che nelle gare precedenti, come del resto la squadra, non aveva reso al meglio?

«Rossi ha fatto il suo dovere. Se ha segnato tre reti, se è direttamente alle spalle di Rummenigge e Boniek nella classifica dei cannonieri, è anche merito della squadra che ha speso tutto.

Voi insistete nel sostenere che nella prima fase la squadra non ha giocato bene. Io insisto nel dirvi che se contro il Camerun avessimo segnato un palo di gol i giudizi sarebbero stati diversi. Comunque ora la squadra sta andando bene e credo che proseguirà così».

All'incontro con la Polonia mancano tre giorni. Ha già pensato come bloccare la fonte di gioco dei polacchi che saranno privi di Boniek?

«Anche noi non potremo far giocare Gentile che sarà squalificato. Però in questo momento ci troviamo peggio noi: Collovati ha lasciato il campo per una leggera distorsione alla caviglia destra; Tardelli è rientrato negli spogliatoi prima del previsto per una contrazione al polpaccio sinistro e Zoff accusa un dolore ad un'anca. Soltanto che ora lasciatemi anche gustare il successo. Alla Polonia ci penserò nei prossimi giorni».

Se non potrà giocare Collovati chi sarà il suo sostituto?

«Lasciatemi il tempo di pensare, comunque dipenderà anche dalle condizioni fisiche di Vierchowod».

Alla conferenza-stampa per la prima volta ha partecipato anche Zoff, l'eroe della partita. A chi gli ha chiesto perché si sgolava tanto, ha risposto: «Chiedevo ai compagni di stare fuori dell'area, volevo vedere partire i palloni e allo stesso tempo chiedevo di non praticare un gioco passivo. L'unica cosa che mi preoccupa in questo momento è il recupero. Abbiamo speso tante energie per assicurarci questa vittoria. Abbiamo soltanto tre giorni per ritrovare le migliori forze e io spero tanto che la squadra, contro la Polonia, non venga meno a un... impegno preso».

Alla partita, come sempre, erano presenti i maggiori responsabili del calcio mondiale. Tra questi il presidente dell'UEFA, Artemio Franchi, il quale ha commentato così la partita: «La vittoria è stata meritata poiché la squadra azzurra ha giocato con intelligenza, ha compreso subito come dovevano essere affrontati i brasiliani. È certo che il Brasile è quello che diverte di più, ma è altrettanto certo che la nostra squadra, in questa occasione, ha dimostrato di possedere cervello e gambe».

Franco Carraro, presidente del Coni, non manca mai a questi appuntamenti. Per il maggiore responsabile dello sport italiano la vittoria italiana si chiama Rossi: «Il centravanti ha realizzato tre gol uno più bello dell'altro, ma questo lo deve anche a Bearzot che ha avuto fiducia in lui, e lo deve anche ai compagni di squadra che lo hanno sempre aiutato. Comunque se Rossi proseguirà a giocare su questa falsariga contro la Polonia esistono molte probabilità di successo».

Il clima degli spogliatoi brasiliani, invece, riflette da vicino l'aria da funerale che si respira a Rio de Janeiro. L'allenatore Tele Santana elogia l'«impentrabilità» della difesa azzurra e non ha nulla da rimproverare ai suoi giocatori: «Quando abbiamo deciso di lasciare la retroguardia più scoperta siamo stati infilati su calcio d'angolo». Increduli gli atleti carioca. «Se penso che era già stato prenotato l'aereo per Madrid, tutto questo mi sembra irreale», ha commentato Leandro. Giudizi positivi sulla nazionale italiana sono comunque giunti da tutti i giocatori, soprattutto nei confronti di Zoff e Rossi: «Oggi Pablito è stato baciato dalla fortuna — ha commentato Falcao», e Zico — molto più nervoso: «L'Italia ci ha eliminato perché la sua difesa eccezionale sa fare miracoli, ma il nostro calcio resta il migliore del mondo».

Loris Ciullini

Da Torino a Palermo un'immensa festa

Cortei ovunque, traffico paralizzato, bandiere, suono di campanacci, cori di clacson e di sirene, bagni nelle fontane - La gioia di Sandro Pertini e il brindisi di Spadolini - I complimenti e gli auguri di Berlinguer ai giocatori e ai tecnici azzurri.

Immediate reazioni degli sportivi alla clamorosa vittoria dell'Italia sul Brasile. Anche la flemmatica TORINO ha manifestato gioia e allegria nell'afa del tardo pomeriggio. Dal centro alla periferia cortei di auto con bandiere tricolori che sventolano dai finestrini e cori di clacson, gente scamiciata per le strade, traffico congestionato e paralizzato nelle vie del centro.

Tutto tranquillo — si fa per dire — nell'esaltazione generale del momento, anche a GENOVA dove la centralissima via XX Settembre è bloccata — fin dal fischio finale dell'arbitro israeliano — da un enorme corteo di auto e gente. Il rumore dei clacson pigiati, le urla festanti della folla sono assordanti. Piazza De Ferrari, grande ritrovo di tutte le manifestazioni operaie e politiche della città, è talmente stipata di cittadini in festa che è impossibile persino entrarci. Stessa caotica situazione a BOLOGNA e MILANO dove caroselli di auto, moto, biciclette, cortei di pedoni si sono riversati nelle strade del centro, paralizzando il traffico per molte ore. I milanesi hanno letteralmente invaso di bandiere piazza del Duomo. La felicità ha trasportato i bolognesi a sfogarsi in improvvisati bagni nella fontana del Nettuno Le fontane sembrano la meta preferita dei tifosi che a ROMA si sono lanciati nella famosissima Fontana di Trevi sotto gli occhi esterrefatti di un gruppo di turisti brasiliani. Il maggiore concentramento dei cortei spontanei di auto e gente a piedi è in piazza del Popolo, ma tutte le vie della capitale, dal centro alla periferia, sono invase dalla folla festante. Molte le bandiere tricolori che sventolano da finestre, balconi e negozi. Su un manifesto di Pelè un improvviso fotomontaggio ha trasferito l'immagine di Paolo Rossi cui è stata aggiunta la scritta «Pablito è tornato lui, d'ora in poi non giocherà più a tombola: gli riesce meglio il terno». I cortei e la festa sono continuati fino a notte tarda.

Mai vista tanta gente in corteo a PERUGIA. Una folla valutata in diecimila persone si è riversata nel centralissimo corso Vannucci con campanacci, bandiere e enormi gigantografie di Paolo Rossi dell'epoca perugina. Un inferno di caroselli anche a FIRENZE. L'intera città è uscita per le strade e in piazza Signoria ha dato vita ad una grande festa. La statua del David, completamente imbandierata, è stata presa d'assalto e baciata da migliaia di bocche.

A NAPOLI il caos ha raggiunto vertici inauditi. Le centinaia di persone che assistevano alla partita davanti al grande schermo posto in Galleria Umberto hanno dato il via ai festeggiamenti. Il traffico paralizzato ovunque. In piazza Plebiscito sono con fluiti numerosi cortei provenienti dai bassi e dai quartieri spagnoli (i più colpiti dal terremoto di due anni fa). Moltissime le massaie in corteo con grandi pentoloni percossi a mo' di tamburo. Difficile il compito di PS e CC impegnati a intervenire per tre omicidi. Folla anche ai botteghini del lotto dove si scommettono i numeri dei gol e dei morti in città (contro l'Argentina 2-1 e 1 omicidio; ieri 3-1 e 3 omicidi).

Cortei, bandiere tricolori, danze improvvisate nelle città e nei centri turistici della CALABRIA dove la festa si è presto trasformata in grandi abbuffate e bevute collettive. La vittoria è stata salutata fragorosamente con spari di mortaretti e grandi scampanii delle campane delle chiese. L'esultanza generale ha raggiunto anche la SICILIA. A PALERMO, appena l'arbitro ha fischiato la fine dell'incontro, gli equipaggi di numerose navi nel porto hanno iniziato a suonare ininterrottamente le sirene.

Per Rossi, eroe della giornata, sono arrivati i primi segni di riconoscimento. L'Organizzazione nazionale assaggiatori vini lo ha premiato con mille bottiglie di Montepulciano e Cerasuolo d'Abruzzo, mentre i calzaturieri di Vigevano hanno deciso di garantire ai centravanti per tutta la vita le scarpe gratis.

* * *

Il Presidente Pertini ha seguito l'incontro in una saletta dell'ambasciata d'Italia a Parigi. Ha detto: «La mia grande gioia è questa: abbiamo eliminato una squadra formidabile come il Brasile». Il Capo dello Stato ha preannunciato l'intenzione di ricevere gli azzurri al Quirinale al loro rientro dalla Spagna. Il presidente del Consiglio Spadolini ha inviato ai calciatori italiani questo messaggio: «Nel ricordo del nostro caloroso incontro di venerdì a Barcellona in cui vi espressi il mio augurio e il mio sentimento di fiducia, vi rinnovo stasera le più affettuose felicitazioni e il più vivo ringraziamento». Spadolini non è poi riuscito ad evitare una battuta poco felice. Ha detto, nella *bouvette* della Camera, nel corso di un brindisi con i giornalisti: «Non è importante essere fortunati. E' importante essere portatori di fortuna per gli altri. E io la porto».

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato questo telegramma al capitano degli azzurri Dino Zoff: «Qualificazione Italia semifinali Mundial '82 conseguita con splendida partita vittoriosa su squadra brasiliana premia impegno e capacità agonistiche e professionali degli atleti italiani. Condividendo gioia tutta opinione pubblica nazionale per meritatissimo successo invio a lei, a tutta la selezione, al commissario tecnico e ai suoi collaboratori sinceri complimenti e fervidi auguri per le prossime partite».

Queste le quattro semifinaliste

Per le semifinali in programma giovedì a Barcellona e Siviglia si sono qualificate:

ITALIA
POLONIA
RFT
FRANCIA

L'Italia affronterà la Polonia allo stadio «Nou Camp» di Barcellona alle ore 17,15 (diretta tv rete 2); invece si affronteranno alle ore 21 allo stadio Pizjuan (diretta tv rete 2) Francia e RFT.

Tra i tifosi al cinema Cristallo

Così è esplosa al novantesimo la «follia» dei patiti del calcio-tv

MILANO — Cose da pazzi, cose da pazzi! Ore 19 del 5 luglio 1982. Al cinema Cristallo di Milano danno tutti fuori da matto: i «nazionalisti» che credevano, fermamente credevano, nella strapotenza degli azzurri e, con loro, pure i «ragionatori» uniti nella gioia per un successo che ha dello straordinario. Urla, abbracci, grida di evviva, qualche lacrima pure sui volti segnati dalla sofferenza (novanta minuti di sofferenza patita in una sala stracolma di gente, affogata nel caldo e nel sudore, sommersa dagli incitamenti, dal suono dei campanacci, dagli olè olè che salgono al soffitto) dei più sensibili. Poi, dopo qualche minuto, tutti fuori per fare straripare sulla strada l'impeto dei sentimenti. Solo una signora, avanti con gli anni, che si trascina la borsa della spesa, sembra sorpresa e frastornata. Domanda: *«Ma che è successo?»*. Gli risponde un giovane con la camicia fuori dai pantaloni, rosso come un peperone, stralunato dall'emozione: *«Ha vinto l'Italia, ha vinto l'Italia». «E dove?»* domanda ancora la più sorpresa signora in là con gli anni. *«In Spagna, contro il Brasile»*. La signora guarda il giovane incredula poi, lanciando un «uff» accompagnato da un gesto eloquente (che me ne importa) si allontana. Ma è il solo — lo giuro — il solo segno negativo che ho colto subito dopo la grande vittoria dell'Italia calcistica. Anche fuori, poi, sono esplosi i clacson delle auto lanciate in un carosello fantastico per tutte le vie della città. Al balcone, qualcuno, ha pure appeso una bandiera tricolore. Molti curiosi sono affacciati alle finestre. Grappoli di felicità anche loro. Al cinema Cristallo lo stato maggiore dell'Italia sportiva, tifosa e chiacchierona intanto festeggia. Fuori i tavolini sono presi d'assalto. C'è chi paga da bere; chi si lascia pagare da bere e chi pretende — ha vinto la scommessa — la cena gratis. Di tanto in tanto la gioia si scioglie in parole più pacate. Ma è solo una parentesi breve, un modo per tirare un momento il fiato e gustarsi meglio tanta gioia. Dice un ragazzo: *«E dire che non avrei giocato una lira su questa squadra»*. L'altro, che non ha più voce, si limita ad annuire. Il *«nazionalista»* confessa all'amico che a lui sarebbe bastato un pareggio. *«In fondo* — commenta — *sarebbe stato ugualmente un bel risultato»*. Qualcuno, concedendosi il lusso di un ragionamento, tenta di imbarcarsi in una discussione sulle *«marcature»*. Ma viene subito interrotto. *«Che ti frega delle marcature adesso. Viva l'Italia, viva gli azzurri, viva tutti»*.

I giudizi non lasciano il minimo spiraglio alla critica. Sembra di ascoltare Bearzot dopo una vittoria della nazionale. Eppure, accidenti, in sala se ne erano sentite di tutti i colori contro questo o quello. Ogni errore degli azzurri era stato accompagnato appena pochi minuti prima da un rosario di insulti. Qualcuno si portava addirittura, dopo un passaggio sbagliato, la mano agli occhi sconsolato. Solo Rossi aveva goduto della comprensione generale. Ogni sua galoppata era stata accompagnata da un coro di *«Rossi, Rossi, Rossi»*. E Rossi, di tanto in tanto si voltava a guardare il pubblico in sala (ne erano tutti convinti), offrendo una faccia piena di complicità ai suoi ammiratori. Persino il *«professore»* che venerdì, durante l'incontro tra l'Argentina e il Brasile, ci aveva dati irrimediabilmente battuti mi è sembrato euforico. Per una buona ventina di minuti non ha fatto altro che stringere mani, sostenendo che in fondo in fondo anche lui sperava in un miracolo dell'Italia. L'Italia piena di fede, che si commuove alla vista delle maglie azzurre, sposata con l'Italia critica, scettica, senza illusioni, insomma laica. La vittoria confonde tutti i linguaggi. Si brinda, si grida evviva, si sparge a piene mani gioia. *«Fratelli d'Italia...»* intona uno a voce spiegata. E gli altri, presi nel laccio dell'emozione, seguono. Il cinema Cristallo che raccoglie il fior fiore del tifo milanese (ma ci sono anche quelli di passaggio arrivati fin qui grazie alla premura di un tassista) continua a risuonare di una felicità che pare senza confini. Molti attendono l'incontro fra Inghilterra e Spagna delle ore 21. Ma senza neanche troppa eccitazione. In fondo Inghilterra o Germania, che fa? Questa Italia, che ha battuto l'Argentina e il Brasile, ed è entrata nelle semifinali, è capace di tutto.

Antonio Incerti

Cortei e manifestazioni di entusiasmo per la vittoria degli azzurri si sono avute in tutta Italia al termine della partita col Brasile. La foto mostra un corteo di tifosi a Firenze

Il polacco sostiene che contro l'Italia l'arbitro lo ammonì per punire la squadra

Boniek spera in un atto di clemenza per poter giocare nella semifinale

Da uno dei nostri inviati

COLLBATO — Alla vigilia di Polonia-URSS, una partita importante, decisiva, che valeva il passaggio alla semifinale del «Mundial», erano stati in diversi (i soliti, per la verità) a tentare di mescolare le carte, sostenendo che i biancorossi di Antony Piechniczek si sarebbero «vendicati» dei «rossi» di Costantin Beskov. Stando ai gazzettieri anche nostrani, alcuni dei quali al primo starnuto scappano dalla paura, il «Nou Camp», lo stadio del Barcellona, che è poi stato teatro di una modesta gara, si sarebbe dovuto trasformare in un vero e proprio campo di battaglia, poiché — secondo costoro — l'odio avrebbe scavato un baratro tra le due rappresentative. Quanto è accaduto nel corso dell'incontro non l'abbiamo visto soltanto noi ma centinaia di milioni di telespettatori. Un gruppetto di turisti ha salutato i suoi connazionali inalberando striscioni di Solidarnosc, mentre alla fine ha cantato inni di gioia per avere, la loro squadra, conquistato come minimo il quarto posto a questa rassegna calcistica. Allo stesso tempo abbiamo visto un giocatore polacco, Smolarek, che in campo era stato uno dei più battaglieri, scambiarsi la maglia con un giocatore sovietico mentre gli altri si sono appena salutati. Ma dal far notare che tra le due rappresentative non corre buon sangue a sostenere che sarebbe stata una battaglia, c'è una grossa differenza. E che battaglia non ci sia stata e che tutto sommato la partita sia risultata mediocre, è stato confermato ieri mattina dallo stesso c.t. polacco Piechniczek nel ritiro dove si trova la Polonia.

«A noi bastava pareggiare per assicurarci la qualificazione. Dovevamo soltanto controllare il gioco dei sovietici che contro il Brasile si sarebbero meritati qualcosa in più, se l'arbitro Lamo Castillo si fosse comportato in maniera diversa, non avesse annullato un goal regolare e avesse concesso un calcio di rigore. A proposito di direttori di gara — ha precisato il tecnico polacco — Boniek non potrà giocare la gara di semifinale contro la vincente di Italia-Brasile. Il nostro giocatore è stato ammonito, giustamente, per avere scalciato un avversario, un sovietico, ma contro l'Italia, a Vigo, non si sarebbe meritato una ammonizione per essersi spostato dal "muro". Ed è proprio a causa di quella inutile ammonizione che dovremo fare a meno del nostro migliore elemento».

«Chiedo un atto di giustizia — ha detto a questo proposito Boniek —, perché se è vero che con l'URSS sono stato ammonito per un fallo di gioco, il primo cartellino giallo mi toccò con l'Italia perché l'arbitro volle punire la squadra e ci andai di mezzo io senza colpe. Spero proprio che la "Disciplinare" tenga conto di questo importante particolare e non mi squalifichi. Per me sarebbe un grave colpo».

Poi riprendiamo la chiacchierata con Piechniczek. Chi sarà il suo sostituto? Ciolek o Szarmarch?

«Una decisione la prenderò solamente alla vigilia. Ora vogliamo starcene in piena tranquillità a goderci la nostra impresa».

Si attendeva di arrivare così lontano?

«Sì, perché prima del Mundial avevamo giocato quindici partite ed avevamo perso soltanto a Modena, in Italia. Poi a La Coruña, non giocammo bene contro il Camerun come avemmo problemi contro l'Italia. Ma ero convinto che la squadra prima o poi si sarebbe sbloccata».

Quanto è accaduto e sta accadendo in Polonia vi ha provocato delle difficoltà?

«No. Siamo riusciti a tenere lontano lo sport dalla politica. Ogni mese, dal gennaio scorso, ho sempre potuto avere i giocatori a mia disposizione».

Come spiega la scialba prova offerta dai sovietici?

«La squadra sovietica pratica un gioco molto lineare ed efficace. L'ho già detto e lo ripeto: contro il Brasile i sovietici furono maltrattati dall'arbitro. L'altra sera invece noi ci siamo dovuti comportare in maniera diversa, abbiamo evitato di correre rischi e per far ciò abbiamo badato più a non scoprirci. È certo però che la compagine di Beskov non era al meglio della concentrazione. Sul piano atletico erano a posto mentre mi sono apparsi un po' nervosi. Soprattutto la squadra non ha avuto da Blochin e Shenghelia quell'apporto di inventiva per farle fare il salto di qualità».

A lei va bene la semifinale con l'Italia o avrebbe preferito il Brasile?

«Di sicuro il Brasile, poiché i sudamericani lasciano maggiore spazio agli attaccanti. Contro l'Unione Sovietica se avessero perso non ci sarebbe stato da gridare allo scandalo. Sono pericolosi quando attaccano, ma sono anche vulnerabili in difesa. È certo che contro di noi sia gli azzurri che i brasiliani dovrebbero essere al meglio della condizione per superarci. La mia squadra sta vivendo un momento magico».

l. c.

TELEtifo

Poveri francesi sono capaci soltanto di segnare goal

Io la mia pausa di riflessione l'ho terminata. Ormai a riflettere è rimasto solo Pietro Longo che deve allacciarsi le scarpe. La mia è terminata e ho deciso: in queste ultime partite tiferò per la Francia.

Perché sia imprescindibile tifare per la Francia me lo ha spiegato il telecronista dell'incontro tra questa e l'Irlanda quando mi ha fatto notare che alla Francia, per accedere alla semifinale, sarebbe bastato un pareggio, un tranquillo 0-0, ma se i francesi stavano invece attaccando come se dovessero prendere la Bastiglia, questo derivava da un loro gravissimo difetto di gioco: poiché non sanno difendersi sono costretti ad attaccare: segnano dei goal perché non sanno impedire che gli altri li segnino a loro.

Avvezzo come sono ad un calcio da ragionieri (il bilancio perfetto è quelo che chiude in parità) sono stato sconvolto nell'apprendere che esiste una squadra (anzi due: c'è anche il Brasile), la quale ritiene che la miglior difesa sia l'attacco, che alla massima micragnosa del calcio italiano, «primo non prenderle», risponde con superbo «primo darle». Attaccandoti — dice la Francia — mi espongo al tuo contropiede e tu mi segnerai tre gol; ma io me ne stropiccio perché attaccandoti te ne segnerò quattro. E di fatti all'Irlanda ne ha segnati quattro ma gli irlandesi — costretti a difendersi — non avevano neppure il tempo di andare in contropiede e così invece di tre ne hanno segnato solo uno.

È un motivo sufficiente per tifare per la Francia, ma non è nemmeno il solo motivo. C'è anche il fatto che a tifare per la Francia sembra di tifare per una squadra lombardo-sicula. Ho già scritto — giorni fa — che mi fa andare in bestia il fatto che i nostri telecronisti pronuncino alla francese i nomi italiani (però poi, quando fanno le cronache della formula uno, il nome dell'americano di Roma Cheever lo pronunciano Civer — com'è giusto — e non Keever, come diremmo noi e come fanno loro) per Pironi, che diventa Pironì solo perché vive in Francia e mi fanno venire in mente Mussolini quando ordinò che il campione italiano di tennis, l'istriano Gianni Kucel diventasse Cucelli). Dunque — per riprendere il discorso — la nazionale francese sembra una squadra lombardo-sicula per i nomi e gli aspetti fisici: i portieri si chiamano Ettori e Baratelli, c'è uno in panchina che si chiama Belone, uno all'attacco che si chiama Genchini come il palazzinaro romano il cui nome è nella storia di Calvi, uno che si chiama Platini come la Juventus. E fin qui abbiamo la componente bergamasco mantovana. Poi c'è la componente sicula: Janvion, Tresor, Tigana, Couriol e con quelle facce nere sembrano nati sui monti Ebrodi, all'incirca come Gentile.

Infine c'è Amoros che è spagnolo. Qua e là c'è anche qualche francese — Bossis, Giresse, Rocheteau, Soler — ma sono una minoranza che probabilmente deve aver chiesto il permesso di soggiorno per poter stare in nazionale. Con questo non voglio dire che quella francese è una nazionale fasulla. Al contrario: è perfettamente rispondente alla storia di questo paese, con i suoi esuli e i suoi immigrati.

Tuttavia tifare per lei porterà inevitabilmente a delle delusioni. Ma cosa volete che importi a uno che da cinquant'anni tifa per il Genoa? Sono immunizzato e felice di continuare a sbagliare.

KIM

OGGI — Ore 19: SPAGNA-INGHILTERRA, TV Capodistria (cronaca registrata).
DOMANI — Ore 22.45: ITALIA-BRASILE, TV Capodistria (cronaca registrata).
GIOVEDÌ — Ore 17.15: POLONIA-ITALIA, TV Rete 2, Svizzera italiana e Capodistria, Cronaca diretta da Barcellona (semifinale).
Ore 19: POLONIA-ITALIA, Tele Montecarlo (differita).
Ore 21: da Siviglia, semifinale, TV Rete 1 e Capodistria (cronaca diretta).
SABATO — Ore 20: da Alicante, finale 3° posto, TV Rete 2, Svizzera italiana e Capodistria (diretta).

Le «furie rosse» bloccano sullo 0-0 un'Inghilterra stranamente addormentata

La Spagna manda in semifinale la RFT

I «leoni» di Greenwood quasi mai hanno dato l'impressione di riuscire a mettere sotto gli iberici - Partita orgogliosa degli spagnoli

SPAGNA: Arconada, Camacho, Tendillo (43' Maceda), Alonso, Gordillo, Alesanco, Urquiaga, Zamora, Satrustegui, Saura (47' Uralde), Santillana.
INGHILTERRA: Schilton, Mills, Butcker, Thompson, Samsom, Wilkins, Robson, Woodcock (63' Keegan), Mariner, Francis, Rix (63' Brooking).
ARBITRO: Pennet (Belgio)

MADRID — Le «furie rosse» di Santamaria, dando fondo a tutto il loro orgoglio, hanno detto no agli inglesi che chiedevano loro il «visto» al passaporto per la semifinale. Fuori dal mundial anche gli inglesi, sarà la RFT ad affrontare giovedì a Siviglia la Francia per decidere quale delle due contenderà il titolo alla vincente di Italia-Polonia.

È stato Spagna-Inghilterra un incontro brutto e lo 0-0 finale lo fotografa fedelmente. Da una parte gli spagnoli con tutti i loro limiti, già messi in mostra nelle precedenti partite, ma decisi ad uscire dignitosamente dal mundial; dall'altra i «bianchi» di Greenwood completamente trasformati (in peggio) e che quasi mai hanno dato l'impressione di voler veramente vincere una partita determinante per loro. Oltre a non aver giocato ai soliti livelli gli inglesi sono apparsi stranamente «mosci». Forse sulla loro metamorfosi ha influito il caldo afoso che ieri sera pesava sullo stadio Bernabeu di Madrid. Inizio con la Spagna subito all'attacco: al secondo minuto Camacho impegna il portiere inglese con un tiro cross. All'11 è Alonso a mancare di poco la porta con un sinistro al volo. L'Inghilterra, in questa prima fase, dava l'impressione di voler lasciare sfogare le «furie rosse», mostrando una certa sufficienza e una strana sicurezza di riuscire, al momento opportuno, ad incanalare la partita nel giusto verso. C'è un certo risveglio dei «bianchi», intorno al quarto d'ora, con una triangolazione in area spagnola Rix-Woodcock e tiro di quest'ultimo di poco a lato. Al 30' sprazzo dei «bianchi»: «torre» di Francis per Robson che però manda fuori. Poi dopo un colpo di testa a lato di Mariner e una reazione spagnola, con affondi di Satrustegui e Santillana, gli inglesi sfiorano il gol con un poderoso destro da fuori area di Francis che permette ad Arconada di dimostrare che non è poi un portiere da buttar via.

Il primo tempo si chiude con gli inglesi all'attacco e un pericoloso colpo di testa di Mariner su angolo battuto da Rix. Nel secondo tempo la musica non cambia, gli inglesi non danno l'impressione di riuscire a mettere il bavaglio ai volenterosi spagnoli che continuano nel loro solito gioco a metà campo. All'11 gli spagnoli hanno addirittura la possibilità di fare loro la partita, ma Alonzo dopo aver ricevuto una palla «lavorata» da Satrustegui sbaglia clamorosamente solo davanti al portiere. Mister Greenwood a questo punto decide di giocare la carta dei «vecchi» e manda in campo Keegan e Brooking al posto di Rix e Woodcock. È il 18'. Passano due minuti e il nuovo entrato Brooking si fa vivo costringendo ad una grande parata Arconada. Per vedere all'opera Keegan bisogna aspettare il 25' e non è un bel vedere: l'ex asso inglese si «mangia» un gol buttando fuori di testa a due passi dalla porta.

Nel frattempo la Spagna sostituisce Saura con Uralde e lo stopper Tendillo resta fuori per alcuni minuti, stordito da una micidiale pallonata di Brooking. Tendillo riprende a giocare ma al 28' ancora frastornato, lascia il posto a Maceda. L'ultimo quarto d'ora passa in attesa di una reazione dei «leoni» britannici, mentre sugli spalti la squadra della RFT vede forse sempre più vicina Siviglia. Ma i «leoni» sono stranamente addormentati e la loro reazione è troppo sterile per poter sperare di ribaltare il risultato. Qualche tentativo di Francis e poi, rassegnata l'Inghilterra, accetta di uscire da questo Mundial che nella prima parte l'ha vista tra le protagoniste.

Il «Mundial» 82 in cifre

1° girone

I RISULTATI
A Barcellona: Polonia-Belgio 3-0
A Barcellona: Urss-Belgio 1-0
A Barcellona: URSS-Polonia 0-0

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
POLONIA	3	2	1	1	0	3	0
URSS	3	2	1	1	0	1	0
BELGIO	0	2	0	0	2	0	4

● La Polonia qualificata per le semifinali

2° girone

I RISULTATI
A Madrid: RFT-Inghilterra 0-0
A Madrid: RFT-Spagna 2-1
A Madrid: Spagna-Inghilterra 0-0

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
RFT	3	2	1	1	0	2	1
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	0	0
SPAGNA	1	2	0	1	1	1	2

● La RFT qualificata per le semifinali

3° girone

I RISULTATI
A Barcellona: Argentina-Italia 1-2
A Barcellona: Brasile-Argentina 3-1
A Barcellona: Brasile-Italia 2-3

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
ITALIA	4	2	2	0	0	5	3
BRASILE	2	2	1	0	1	5	4
ARGENTINA	0	2	0	0	2	2	5

● L'Italia qualificata per le semifinali

4° girone

I RISULTATI
A Madrid: Austria-Francia 0-1
A Madrid: Irlanda del Nord-Austria 2-2
A Madrid: Irlanda del Nord-Francia 1-4

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
FRANCIA	4	2	2	0	0	5	1
IRLANDA D. NORD	1	2	0	1	1	3	6
AUSTRIA	1	2	0	1	1	2	3

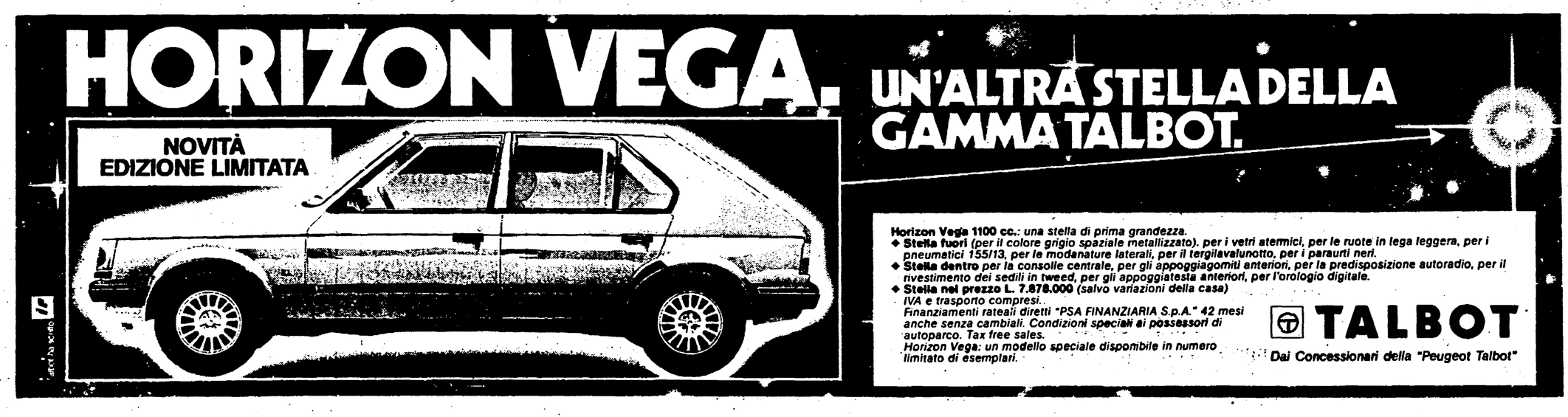
● La Francia qualificata per le semifinali

i marcatori

4 RETI: Boniek (Polonia), Rummenigge (Rft), Zico (Brasile).
3 RETI: Kiss (Ungheria), Armstrong (Irlanda del Nord), Rossi (Italia).
2 RETI: Wark (Scozia), Fazekas, Nyilasi, Poloskei (Ungheria), Robson (Inghilterra), Maradona, Passarella, Bertoni (Argentina), Eder, Falcao, Serginho (Brasile), Schachner (Austria), Genghini, Six, Rocheteau, Giresse (Francia), Panenka (Cecoslovacchia), Hamilton (Irlanda Nord), Francis (Inghilterra).
1 RETE: Van Den Bergh, Coeck, Czerniatunski (Belgio), Toth, Varga, Szentes (Ungheria), Ramirez (El Salvador), Socrates, Oscar, Junior (Brasile), Dalglish, Robertson, Archibald, Narey, Sounnes, Jordan (Scozia), Sumner Woodin (Nuova Zelanda), Soler, Platini, Bossis (Francia), Madjer, Belloumi, Assad, Bensaoula (Algeria), Mariner (Inghilterra), Zelaya, Laing (Honduras), Lopez Ufarte, Saura, Juanito, Zamora (Spagna), Al Dajil, Al Belloushi (Kuwait), Conti, Cabrini, Tardelli, Graziani (Italia), La Rosa (Perù), Ardiles, Diaz (Argentina), Gavrilov, Blokhin, Baal, Chivadze, Shenghelia, Oganesian (Urss), Reinders, Littbarski, Fischer, Hrubesch (Rft), Moscoso, Letelier, Neira (Cile), Gudelj, Petrovic (Jugoslavia), Krankl, Pezzey, Hintermaier (Austria), Smolarek, Lato, Buncol, Ciolek (Polonia), Mbida (Camerun).
AUTORETI: Barmos (Cecoslovacchia), Valenzuela (Cile), Collovati (Italia).

il regolamento

Per le semifinali e la finalissima non saranno più valide le regole finora seguite per decidere il passaggio delle squadre ai turni successivi. In caso di pareggio non conteranno più differenza reti o maggior numero di gol. Questo è quanto prevede il regolamento della FIFA: per le semifinali è previsto che a punteggio di parità dopo i tempi regolamentari si giochino due tempi supplementari e si proceda, in caso di ulteriore parità, ai calci di rigore. Per la finale in caso di parità la partita sarà rigiocata due giorni dopo. Se anche la replica finisce in parità saranno giocati i tempi supplementari e se necessario si arriverà ai rigori per decidere l'assegnazione del titolo di campione del mondo.



La notizia più grossa del mercato è arrivata ieri dalla Spagna

Vierchowod prestato alla Roma La Samp in caccia di una punta

Fra Milan e Napoli definito lo scambio Moro-Damiani con un conguaglio a favore dei partenopei - Oggi potrebbe concludersi per la comproprietà di Scarnecchia alla Fiorentina - Eder fra i candidati per Genova?

MILANO — Dovrebbe essere la settimana decisiva per il calcio mercato eppure nei saloni del Centro congressi di Milanofiori, la prestigiosa nuova sede scelta dalla Lega alla periferia sud di Milano, tappezzieri ed elettricisti sono ancora al lavoro. Ma tanta precarietà non dà fastidio perché non c'è fretta anche se il calendario, con la scadenza del 14 luglio già vicina, parrebbe avaro. È già stato detto, ma vale la pena di ripeterlo: ormai è già stato combinato tutto: si tratta solo di depositare contratti e firme. Oltre a questa situazione generale ieri c'era la partita dell'Italia per cui dalle parti di Asiago non si è visto un direttore sportivo. Tutti a casa. Tutt'al più chi doveva lavorare lo ha fatto per telefono.

E per telefono, dalla Spagna, è arrivata la notizia più grossa: un funzionario della FIGC ha comunicato nel ritiro azzurro che Pietro Vierchowod vestirà l'anno prossimo la maglia della Roma: la Samp l'ha ceduto ai giallorossi in prestito per un anno.

Quelli della Fiorentina continuano ad inseguire il centravanti baby del Bologna Mancini. Segno che Fabretti degli impegni deve averli già assunti a scapito della situazione interna alla sua società divenuta una polveriera. Potete leggerne qui accanto. Per Mancini pare si sia aperta addirittura un'asta con la Sampdoria nuova concorrente e l'Udinese non del tutto rassegnata.

Attivi quelli del Milan, o meglio Ramaccioni, visto che Farina e Castagner sono in Spagna. È stato definito con il Napoli uno scambio Adelio Moro-Damiani con l'aggiunta di milioni da parte del Milan mentre non viene data molta importanza al rifiuto di Buriani, che oggi s'incontrerà con il d.s. Ramaccioni per definire alcune pendenze con la società rossonera, prima di firmare per la Lazio. L'ultima novità da casa del Milan è un'opzione per il polacco Buncol in Spagna con la sua Nazionale.

Forse già oggi ad Assago dovrebbero incontrarsi Previdi e Corsi per definire il passaggio di Scarnecchia alla Fiorentina. La società toscana pagherebbe 600 milioni alla Roma per la comproprietà del giocatore. La Sampdoria neopromossa è sempre alla ricerca di un grosso attaccante e i suoi rappresentanti hanno ormai preso contatti con una decina di giocatori stranieri, Eder in testa. Ma per ora sono soprattutto sogni.

g. pi.

Sportflash

● **TOTIP** — Questi i risultati del concorso Totip di domenica scorsa: 1 corsa X, 2; 2 corsa 2, X; 3 corsa X, 1; 4 corsa 2, X; 5 corsa 1, X; 6 corsa X, X. Le quote sono di 17 milioni 18.300 lire per i «12», 530.000 lire per gli «11», 49.000 lire per i «10».

● **SCI NAUTICO** — L'azzurro Marco Merlo ha vinto la gara di slalom disputatasi a Gmunden in Austria, cancellando l'ultimo record italiano ancora in possesso del grande Roby Zucchi. Al secondo posto in questa specialità l'altro italiano Andrea Granelli, giunto secondo anche nella specialità «figure» dove Merlo è stato terzo.

● **MOTO** — Il friulano Eddy Orioli (che è campione del mondo in carica) è per la terza volta campione italiano nella specialità «Enduro» (fuori strada) dopo la vittoria di ieri a Fener (Treviso).

● **VELA** — «Azzurra», la barca italiana che parteciperà alla America's Cup, sarà varata con una festosa cerimonia nel porto canale di Pesaro lunedì 19 luglio.

Radice non parla ma il divorzio appare ormai del tutto inevitabile

Radice ha la faccia scura: prepara il divorzio...

L'affare Mancini squassa Bologna: Fabbretti isolato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — In questi giorni il Bologna F.C. sta vivendo la crisi più profonda dei suoi 73 anni di vita. È una crisi tecnica e morale che con questi dirigenti non ha sbocchi e i cui risvolti hanno del grottesco.

Stamane alle ore 10,30 nella sede della società in via del Borgo ci sarà una conferenza stampa, dove quasi sicuramente verrà suggellata la definitiva rottura fra il presidente del Bologna F.C., Tommaso Fabbretti (noto anche come il presidente della serie B), e l'allenatore Gigi Radice, il D.S. Mario David, il professor Grandi e il trainer in seconda Mirko Ferretti. Questa sarà la soluzione se non interverranno fatti nuovi, per altro imprevedibili.

Radice ieri è giunto in città e non ha voluto fare commenti ufficiali, ma ha lasciato intendere parecchie cose e cioè che se ne andrà dal Bologna. Più esplicito è stato il presidente Fabbretti il quale conversando con alcuni giornalisti ha messo in evidenza che il «dialogo» fra le parti è impossibile. Per cui se ne deduce chiaramente che il giovane Mancini è già stato ceduto alla Fiorentina. Fabbretti pare abbia anche detto di aver chiesto tempo fa a Radice mano libera per la sola trattativa riguardante appunto Mancini.

Piuttosto c'è da ricordare che, proprio all'indomani della retrocessione in serie B, Fabbretti annunciò di volere la rinascita della squadra e della società e che, pertanto, attorno ai migliori elementi già in forza ne sarebbero arrivati altri. E che lui, presidente, sarebbe stato disponibile anche a sborsare oltre un miliardo. Si trattava nel caso del Bologna (che, non dimentichiamolo mai, sotto la presidenza Fabbretti ha vissuto il calcio scommesse e la serie B) di una squadra-società necessariamente impegnata a ricercare un rilancio.

Ecco, allora, elaborare un programma di credibilità. Ecco ancora l'impegno di salvare dei valori e avviare un discorso complessivo in profondità: tutto questo fu detto. Ancor più grave è il fatto che Fabbretti, nonostante ci siano delle proposte, non intenda per ora passare la mano.

La rottura avviene per la quasi sicura cessione di Mancini. Ma il «caso» va oltre. E il comportamento, la promessa di portare a buon fine un programma di rilancio sul quale settimane fa (a parole) tutti erano concordi, che sono in discussione. È la mancanza di chiarezza, che fa ritenere impossibile la continuità di un discorso. Se, infatti, fin dall'inizio pubblicamente Fabbretti avesse manifestato col suo tecnico, con i suoi collaboratori, con gli sportivi, questa situazione, non si sarebbe oggi piombati nel caos.

Franco Vannini

Tour: tappa corta e piana

Willems sul podio Hinault rosicchia abbuoni preziosi Anderson resiste

Nostro servizio

LONGWY — La tappa più corta del Tour è di Daniel Willems: un belga che ogni tanto alza la cresta e che l'anno prossimo dovrebbe passare alla Del Tongo Colnago e diventare così un compagno di squadra di Beppe Saronni. All'inizio della carriera professionistica il ventiseienne Willems venne pomposamente pronosticato come l'erede del grande Merckx, ma poi s'è visto che i suoi connazionali avevano sbagliato di molto: si tratta, comunque, di un elemento capace di qualche bella sparata e ieri Daniel ha vinto su questa collina anticipando lo svizzero Demierre. I due avevano tagliato la corda a sedici chilometri dal traguardo guadagnando poco più di mezzo minuto e il loro vantaggio sarebbe aumentato se Demierre avesse collaborato nell'azione. E così dal gruppo è sbucato Bittinger che è andato sulla coppia di testa, ma che si è letteralmente piantato in vista dello striscione situato a quota 360. Volata a due quindi, e netto successo di Willems. Sul podio anche l'australiano Anderson che ha conservato la maglia gialla.

Una tappa breve, ma ondulata e con diversi «rush» strada facendo, cioè traguardi volanti in cui erano in palio preziosi abbuoni. E Hinault ne ha approfittato conquistando 40", un vantaggio che ha permesso al grande favorito del Tour di portarsi al secondo posto della classifica. In attesa di avvantaggiarsi nelle prove a cronometro, Hinault sembra avere la corsa in pugno. E gli italiani? Beccia ha forato in un momento critico, mentre il gruppo era in «bagarre», e per rientrare il capitano della Hoonved ha dovuto tribolare. Con la prima parte del plotone è giunto anche Battaglin che spera di migliorare di giorno in giorno.

Oggi si andrà da Beauraing a Mouscron. La quarta tappa misura 201 chilometri e avrà i suoi punti cruciali nel Mur de Grammont e nel Mont de l'Enclus. Con questa gara il Tour farà una capatina in Belgio e intanto ieri sera la carovana ha effettuato il primo dei suoi otto trasferimenti. Un viaggio non molto lungo, in verità, ma diversa sarà la musica di giovedì prossimo, quando i corridori dovranno prendere l'aereo per trasferirsi da Lille a Cancale. I corridori in aereo e tutti gli altri in auto per una trasferta di settecento chilometri, e non è così che si salvaguarda il lavoro dei tecnici, dei meccanici, dei massaggiatori, di tutti coloro interessati alla vicenda alla pari dei ciclisti.

r. r.

Ordine d'arrivo

1) Daniel Willems (Bel) in 4 ore 18'17", media km 40,548 (30" di abbuono); 2) Demierre (Svi) (20" di abbuono); 3) Kelly (Irl) a 5" (10" di abbuono); 4) Van Der Velde (Ola) a 5"; 5) Vallet (Fra); 6) Villemiane (Fra); 7) Thaler (RFG); 8) Breu (Svi); 9) Bernaudeau (Fra); 10) Van Vliet (Ola); 11) Lubberding (Ola); 12) Van Den Brande (Bel); 13) Mutter (Svi), tutti col tempo di Kelly.

Classifica generale

1) Phil Anderson (Aus) 15 ore 19'26"; 2) Hinault (Fra) a 50"; 3) Kelly (Irl) a 1"; 4) Vallet (Fra) a 1'10"; 6) Willems (Bel) a 1'15"; 7) Lubberding (Ola) a 1'29"; 8) Michaud (Fra) s.t.; 9) Demierre (Svi) a 1'36"; 10) Knetemann (Ola) a 1'37"; 11) Clere (Fra) a 1'43"; 12) Bonnet (Fra) a 1'47"; 13) Braun (RFG) a 1'49".

Franco Uncini avanza sicuro nel mondiale

Deluso Lucchinelli anche per la vittoria di Spencer su Honda

«Ho nostalgia del podio», era scappato detto a Lucchinelli alla viglia del Gran premio del Belgio. E la nostalgia gli è rimasta, con in più l'amarezza — inutile che cerchi eventualmente di negarlo — di non essersi neppure levata la soddisfazione di essere stato lui a riportare, dopo tanti anni, la Honda alla vittoria.

A Spa, sul circuito di Francorchamps, infatti, per l'Honda è finito l'incubo: dopo quindici anni la casa giapponese è tornata alla vittoria in un gran premio della classe 500: la RN 3 cilindri due tempi è stata portata al successo da Freddy Spencer, un ragazzotto ventenne americano di Shreveport (Louisiana), ancora «acerbo» come pilota, tuttavia già tanto spericolato e temuto, pieno di temperamento e di carica agonistica. La vittoria di questo ragazzino è stata come una frustata in faccia per Marco Lucchinelli che ancora con i fregi di campione del mondo (la sua moto porta, in virtù del rango di primo del mondo del suo pilota, il numero uno) sta subendo in questa stagione uno smacco dopo l'altro.

Settima prova del torneo iridato, il Gran premio del Belgio è stato sostanzialmente positivo per Franco Uncini; il recanatese terzo all'arrivo ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica mondiale rispetto a Kenny Roberts, che s'è piazzato quarto. Per diventare campione del mondo Uncini ha di certo ancora molto da soffrire, ma la strada che ha preso è quella giusta: prudenza, quando questa sia necessaria, temerarietà, quando l'azzardo possa pagare, considerazione illimitata delle qualità degli avversari, l'unico modo per tenerli a bada. La Suzuki di Uncini in Belgio non è stata perfetta come nelle prove precedenti, ma quelli del team non avevano potuto lavorarci sopra a causa della pioggia che ha impedito il lavoro in pista alla vigilia della corsa. In ogni caso la Suzuki di Franco resta una delle più competitive, anche se la morsa delle avversarie stringe sempre più minacciosamente il team italiano, che sembra rimasto l'unico baluardo di difesa della Suzuki. Adesso anche l'Honda è tornata vincente e le Yamaha sono sempre minacciose, tant'è che Sheene ha concluso, per l'ennesima volta secondo, davanti ad Uncini e cammina davvero con una regolarità impressionante, sì da costituire ancora, nonostante i quindici punti di ritardo in classifica, un pericolo reale.

Intanto, mentre la Morbidelli di Pellettier non riesce ad uscire dall'insabbiamento in cui è caduta fino dai tempi della sua nascita, mentre la Cagiva resta un oggetto misterioso, ecco la Sanvenero entrare in zona punti, promettendo qualche soddisfazione anche di marca al motociclismo italiano nelle 500, dopo che Minarelli prima e oggi Garelli, MBA e la stessa Sanvenero hanno ottenuto ottime collocazioni nelle graduatorie delle cilindrate minori.

Eugenio Bomboni

Domenica a Roma il trofeo ciclistico «per la pace»

ROMA — L'appuntamento è per le ore 7 di domenica 11 luglio in Via Lemonia di fronte alla sede della X Circoscrizione. Cicloamatori e cicloturisti, iscritti alla FCI e agli Enti, si contenderanno il 1° Trofeo Circoscrizionale dell'Unità per la Pace, organizzato dal G.S. Gioielleria Piacente.

Il percorso misura 65 km. e porterà i partecipanti da Cinecittà, attraverso la via Prenestina, a San Cesareo, Colonna e Zagarolo per far poi ritorno al punto di partenza. Le iscrizioni si ricevono al numero telefonico: 7482507. La quota pro capite è fissata in lire 1.000 ed è comprensiva del ristoro, a Colonna, e di un ricordo per tutti i partecipanti. La manifestazione ciclistica è inserita nel quadro delle iniziative sportive della Festa dell'Unità della X Circoscrizione.

VIA MAL®

Viamal è un prodotto analgesico rapidamente efficace. Il suo uso è particolarmente indicato contro il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie, il mal di denti, i dolori mestruali, le affezioni dolorose delle articolazioni da reumatismi. Viamal, inoltre, è uno specifico contro la febbre.

Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitarne l'uso senz'acqua.

VIA MAL

una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Aut. Min. Sanità 4870 - Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/B

BANDO DI SELEZIONE per l'assunzione

TECNICO DI LABORATORIO ANALISTA

gruppo 4°

L'AZIENDA MUNICIPALE NETTEZZA URBANA DI MILANO bandisce una selezione per l'assunzione di un Tecnico di Laboratorio analisi, da inquadrare nel 4° gruppo del C.C.N.L.

Per essere ammessi a tale selezione gli aspiranti dovranno essere in possesso, alla data del 1° luglio 1982, dei seguenti requisiti:

1) cittadinanza italiana;
2) Diritti civili;
3) Immunità da condanne penali e reati previsti dall'art. 8 della Legge Comunale e Provinciale;
4) aver compiuto il 21° anno di età e non superato il 35°, fatte salve le eccezioni di legge, che elevano al 40° anno il limite massimo;
5) Idoneità fisica alle mansioni;
6) certificato di buona condotta e non iscrizione di «carichi pendenti»;
7) diploma di Scuola Media Superiore nella specializzazione di Perito Chimico/a;
8) esperienza, almeno triennale, presso laboratori di analisi chimico cliniche.

Le domande di ammissione alla selezione, in carta libera, dovranno pervenire all'Azienda Municipale Nettezza Urbana - via Olgettina, 25 - Milano - entro le ore 12 del giorno 16 luglio 1982.

Le domande dovranno essere corredate della seguente documentazione:

a) Fotocopia diploma di Scuola Media Superiore nella specializzazione di Perito Chimico/a;
b) dichiarazione attestante l'esperienza «almeno triennale» presso laboratori di analisi chimico cliniche.

Le domande prive della documentazione richiesta, non saranno prese in considerazione. Così pure le domande presentate precedentemente per mansioni analoghe sono considerate decadute.

I candidati saranno sottoposti alle seguenti prove:
— prova pratica di laboratorio, che sarà selettiva;
— colloquio.

IL DIRETTORE Dr. G. Pezzetti — IL PRESIDENTE Giovanni Manzi

BANDO DI SELEZIONE *per l'assunzione di:*

— AGGIUSTATORI
— ELETTRAUTO
— MOTORISTI
— TORNITORI
— GOMMAI

L'AZIENDA MUNICIPALE NRTTEZZA URBANA DI MILANO, bandisce una selezione per l'assunzione di personale, da inserire nelle proprie officine di riparazione e manutenzione, nelle specializzazioni sopra indicate.

Per essere ammessi al concorso, gli aspiranti dovranno essere in possesso alla data dell'1-7-1982, dei seguenti requisiti:

a) possesso della cittadinanza italiana;

b) possesso dei diritti civili;

c) immunità da condanne penali e reati previsti dall'art. 8 della Legge Comunale e Provinciale;

d) aver compiuto il 21° anno di età e non superato il 35°, fatte salve le eccezioni di Legge, che elevano al 40° anno di età il limite massimo;

e) idoneità fisica alle mansioni messe a concorso;

f) possesso del certificato di buona condotta e non iscrizione di «carichi pendenti» (Procura della Repubblica o Pretura) per uno dei reati di cui all'art. 8 della Legge Comunale e Provinciale;

g) licenza di scuola media;

h) patente di guida di grado «C», oppure impegnarsi a conseguire la patente «C» nei primi tre mesi di prova.

Il requisito di cui al precedente punto h), non è richiesto per la specializzazione di Tornitore.

I candidati in possesso dei requisiti sopraindicati e interessati all'assunzione, dovranno presentarsi personalmente presso la Divisione Personale dell'A.M.N.U. - Via Olgettina, 25 - 20132 Milano —, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 26-7-1982, per la compilazione della domanda di assunzione ed il ritiro del bando di selezione.

Le domande precedentemente presentate per mansioni analoghe sono considerate scadute.

IL DIRETTORE (Dr. G. Pezzetti) — IL PRESIDENTE (Giovanni Manzi)

CITTÀ DI TORINO

Avviso di licitazione privata per la manutenzione e il ripristino degli impianti semaforici sincronizzati a cicli variabili comandati dal traffico.

Deliberazione del Consiglio comunale 14 giugno 1982

IMPORTO BASE: OPERE A CORPO: L. 140.000.000
OPERE AMISURA: L. 92.200.000
annue

Procedura prevista dagli art. 73/c e 76 del R.D. 23/5/1924, n. 827 e 1/a della legge 2/2/1973, n. 14 modificato con legge 10/12/1981, n. 741.

Gli interssati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quelli dell'appalto e per la categoria «8/c» Segnaletica e sicurezza stradale, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al «PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI» entro il 15 luglio 1982.

Torino, li luglio 1982

IL SINDACO (Diego Novelli)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI

AVVISO GARE D'APPALTO

Si intendono appaltare, a mezzo di licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lettera a) b) e 3 della legge 2-2-1973 n. 14, le seguenti opere:

Nuove costruzioni ai sensi della legge 5-8-1978 n. 457.

I BIENNIO

— n. 36 alloggi in Comune di Venezia, loc. Mazzorbo. Importo presunto a base d'appalto L. 997.588.500;
— n. 36 alloggi in Comune di Chioggia, loc. Sottomarina. Importo presunto a base d'appalto L. 777.612.000.

II BIENNIO

— n. 26 alloggi in Comune di Portogruaro, loc. Ronchi. Importo presunto a base d'appalto L. 1.009.559.000;
— n. 19 alloggi in Comune di Fossalta di Piave. Importo presunto a base d'appalto L. 707.317.000;
— n. 52 alloggi in Comune di Venezia, loc. Bissuola. Importo presunto a base d'appalto L. 2.053.256.000;
— n.50 alloggi in Comune di Venezia, loc. Lido. Importo presunto a base d'appalto L. 1.794.000.000;
— n. 15 alloggi in Comune di S. Maria di Sala, loc. S. Angelo. Importo presunto a base d'appalto L. 508.808.000;
— n. 22 alloggi in Comune di Spinea, loc. Luneo. Importo presunto a base d'appalto L. 779.060.000;
— n. 24 alloggi in Comune di Martellago, loc. Maerne. Importo presunto a base d'appalto L. 946.710.000;
— n. 12 alloggi in Comune di Campagnalupia. Importo presunto a base d'appalto L. 413.439.000;
— n. 24 alloggi in Comune di Mira, loc. Chitarra. Importo presunto a base d'appalto L. 849.128.000;
— n. 24 alloggi in Comune di Chioggia, loc. Sottomarina. Importo presunto a base d'appalto L. 850.653.000;
— n. 12 alloggi in Comune di Cavarzere, loc. Busonera. Importo presunto a base d'appalto L. 440.909.500;
— n. 12 alloggi in Comune di Cavarzere, loc. Boscochiaro. Importo presunto a base d'appalto L. 440.909.500.

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta, su carta legale, all'Istituto appaltante, Dorsoduro 3507 - Venezia, entro 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso dul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione dell'IACP.

Venezia, 1-7-1982

Il Presidente CARLO TREVISAN

L'Europa della pace per tre giorni riunita a Bruxelles

Alla Convenzione sul disarmo nucleare confronto fra movimenti pacifisti - Nessuna «etichetta» unica, ma azione su obiettivi comuni

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — In Europa agiscono forti ed ampi movimenti nazionali per la pace, ma non c'è un movimento europeo per la pace. La natura multiforme del movimento, che è una delle ragioni della sua forza e del suo sviluppo, non permette di costringerlo in rigide formule organizzative e strategiche. Ma la varietà, la spontaneità, la multiformità possono anche rappresentare un limite, e portare ad errori come quello dell'inazione del movimento inglese nei confronti della guerra per le Falkland. La Convenzione europea sul disarmo nucleare i cui lavori si sono svolti nella capitale belga da venerdì a domenica, ha ritenuto che se i movimenti della pace rifuggono giustamente da una stabile forma di rappresentanza a livello europeo essi possono e debbono però agire su molti obiettivi comuni e sono maturi per intrecciare un rapporto a livello europeo. Quasi un migliaio di rappresentanti di movimenti, gruppi ed organizzazioni provenienti da più di venti paesi dell'Europa, hanno partecipato ai lavori della Convenzione convocata per iniziativa della Fondazione Russell. Forti le rappresentanze venute dall'Italia, dalla Sicilia e da Comiso in particolare, e tra esse molti comunisti, dirigenti, militanti, parlamentari ed amministratori. Vastissimo il dibattito condotto oltre che nelle sedute plenarie anche in una ventina di gruppi di lavoro costituiti per affinità o per argomento. La discussione si è sviluppata anche attraverso tavole rotonde, un sit-in davanti al Quartier generale della Nato ad Evére e domenica una «notte della pace» durante la quale, fino alle ore piccole, si sono susseguiti incontri, manifestazioni culturali, proiezioni di film antimilitaristi, canzoni, esposizioni. A uno di questi incontri ha portato il suo contributo anche lo storico sovietico Roy Medvedev, che ha parlato delle difficoltà e delle prospettive di un movimento della pace in Unione sovietica.

La lotta per il disarmo nucleare e in primo luogo per lo smantellamento dei missili sovietici «SS-20» e contro la installazione dei missili americani «Cruise» e «Parshing 2» è stata il filo conduttore della discussione.

Ma c'è stato un grande impegno anche «ad allargare gli orizzonti del movimento», come ha sollecitato il rappresentante di un gruppo della Germania federale.

Si è parlato delle iniziative per dichiarare zone denuclearizzate singoli comuni e regioni, delle prospettive dei negoziati di Ginevra, del ruolo della Nato e del Patto di Varsavia, della questione tedesca, delle prospettive di denuclearizzazione di singoli paesi e del continente europeo.

Non sono mancate note estreme e riduttive (non lasciamoci contaminare dalle istituzioni e dai partiti che sono tutti «malati di guerra fredda», i negoziati tra le grandi potenze sono solo una mistificazione), ma sono state nettamente marginali in un dibattito in cui è prevalsa l'opinione — come ha detto il rappresentante delle Chiese olandesi — che i passi unilaterali debbono portare a un processo bilaterale di disarmo.

Sull'intreccio tra azione unilaterale e multilaterale per una Europa denuclearizzata, sui legami, le alleanze, le influenze che il movimento deve cercare con partiti e istituzioni, hanno insistito tra gli altri Luciana Castellina, il socialista belga Van Miert, la laburista inglese Barbara Castle, l'olandese Du Bosh, il laburista Tony Benn e Ken Coats della Fondazione Russell.

Il compagno Sergio Segre nel suo intervento ha affermato che «la forza del movimento della pace risiede da un lato nella sua piena ed assoluta autonomia ed obiettività e dall'altro nella sua capacità di interpretare e di dare espressione, fino a creare un nuovo senso comune, al sempre più vasto convincimento che o si pone termine a questa terribile corsa al riarmo e dunque si avanza sulla strada del negoziato per il congelamento e la riduzione degli armamenti, o i rischi potrebbero divenire incontrollabili tanto più in una situazione, come indicano i conflitti delle ultime settimane, in cui si assiste ad un pericoloso sgretolamento della società internazionale».

Secondo Segre «per creare questo senso comune della pace e dare al movimento un impatto reale (così come lo sta avendo negli USA), non servono né unilateralismi né ideologismi anti istituzionali, del tipo di quelli sostenuti da Rudolf Bahro durante l'incontro di Bruxelles. Decide invece un grande spirito unitario e la capacità di parlare (e di richiedere l'autonomo apporto) a tutti coloro quale che sia la loro ispirazione ideale, culturale e religiosa, che sentono che è meglio essere attivi oggi che radioattivi domani».

Grande rilievo ha assunto la battaglia contro la installazione degli euromissili a Comiso «frontiera europea per la pace», come è stata definita da Benettolo del movimento 24 ottobre. Comiso e la Sicilia non saranno lasciate sole nella loro battaglia, avranno il sostegno dei movimenti europei per il disarmo, una solidarietà che dovrebbe cominciare a manifestarsi fin dai prossimi giorni.

Sulle insufficienti reazioni all'aggressione israeliana al Libano, la Convenzione è stata fortemente autocritica ed è stato deciso tra l'altro, su proposta del compagno Lucio Lombardo Radice, di inviare a Beirut e in Israele una delegazione dei movimenti della pace europei.

Arturo Barioli

Un risultato largamente previsto

De la Madrid nuovo presidente messicano

CITTÀ DEL MESSICO — Come era previsto Miguel de la Madrid Hurtado, candidato unico del partito di governo, il PRI (Partito rivoluzionario istituzionale), è stato eletto nuovo presidente della repubblica messicana. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro degli Interni il quale ha comunque precisato che le cifre definitive non erano ancora note poiché i risultati delle elezioni, che si sono tenute domenica, stanno arrivando dai seggi di provincia con notevole lentezza. Ma il vantaggio di Miguel de la Madrid, ha anche detto il ministro, sugli altri sei candidati è tale per cui non vi possono essere dubbi sulla sua elezione. Miguel de la Madrid Hurtado, come è noto, è stato dal 1979 ministro del Bilancio e della pianificazione. Il 25 settembre 1981 il presidente della repubblica Lopez Portillo lo ha scelto come suo successore. Tra i due l'amicizia è nata molti anni fa sui banchi dell'università quando Lopez Portillo era professore del nuovo presidente.

Durante la campagna elettorale Miguel de la Madrid ha più volte precisato la sua intenzione, tradizionale d'altronde nella storia messicana recente, di restare fedele ai principii ispiratori della politica estera messicana degli ultimi anni. Tale politica, secondo le parole dello stesso Miguel de la Madrid, prevede strette relazioni tra il Messico e gli Stati Uniti «basate non sulla prossimità fisica dei due paesi ma su un'amicizia sincera e cordiale». Per quanto riguarda i rapporti con Cuba il nuovo presidente ha già specificato che intende mantenere una relazione di amicizia e che cercherà di intensificare l'iniziativa diplomatica messicana sia verso gli Stati Uniti che verso Cuba al fine di ridurre la conflittualità internazionale in America centrale.

Appena resa nota la sua vittoria Miguel de la Madrid ha affermato alla televisione che la sua elezione rappresenta un nuovo passo in avanti della democrazia messicana. L'opposizione, pur denunciando alcuni brogli, ha preso atto dell'elezione di Miguel de la Madrid.

Il presidente trovato ucciso

S. Domingo: cause incerte per la morte di Guzman

SANTO DOMINGO — Non si conoscono ancora le circostanze della improvvisa morte del presidente della Repubblica Dominicana Antonio Guzman, trovato ucciso sabato sera nella stanza da bagno dell'appartamento presidenziale per un colpo di pistola che lo ha raggiunto al volto. Un portavoce della presidenza della Repubblica ha affermato che Guzman è morto in «tragiche circostanze» nel suo ufficio al Palazzo Nazionale poco prima della mezzanotte, e che il decesso è stato causato da una sola pallottola di rivoltella calibro 38 penetrata attraverso la guancia destra. Si è trattato di un fatto «accidentale» ha precisato il portavoce, che non ha però fornito ulteriori particolari.

Dal canto suo il genero di Guzman e segretario amministrativo della presidenza, José Maria Hernandez, che è stato l'unico testimone del decesso, ha affermato che il presidente dominicano «non era turbato da nessun problema» di natura tale da lasciar prevedere un suicidio. Hernandez ha confermato che Guzman è morto poco prima della mezzanotte nella stanza da bagno privata del Palazzo presidenziale per un colpo di rivoltella, arma che teneva di solito in un cassetto della sua scrivania.

I funerali di Antonio Guzman si sono svolti nella giornata di ieri a Santiago, città natale del defunto presidente, che dista circa 200 chilometri dalla capitale. Frattanto il vicepresidente della Repubblica Dominicana, Jacobo Majluta, ha prestato giuramento domenica come capo provvisorio dello Stato, in attesa dell'insediamento il 16 agosto del vincitore delle elezioni di maggio, il socialdemocratico Jorge Blanco. Majluta ha dichiarato alla televisione che il passaggio dei poteri avverrà senza scosse, secondo i desideri del presidente Guzman.

Incontro fra delegazioni del PCI e del MAPUoc cileno

ROMA — Una delegazione del MAPUoc del Cile composta dai compagni Claudio Fernandez, della segreteria del CC, e J.E. Vega, della Direzione, si è incontrata presso la Direzione del nostro partito con una delegazione del PCI composta dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri e Claudio Bernabucci della Sezione esteri.

Nel corso del cordiale incontro i compagni cileni hanno dato un'ampia informazione sull'attuale situazione nel loro paese e sulle nuove iniziative politiche che le forze antifasciste cilene stanno intraprendendo per il ritorno del Cile ad un regime democratico.

Il compagno Rubbi, a nome dei comunisti italiani, ha espresso la piena solidarietà del PCI con la lotta degli antifascisti cileni e ha ribadito l'impegno del nostro partito, insieme alle altre forze democratiche italiane, a collaborare per il ripristino di un regime democratico in Cile, che garantisca a quel popolo il pieno rispetto dei diritti umani e civili e uno sviluppo fondato sulla libertà e indipendenza.

Dopo i centomila manifestanti nelle strade di Tel Aviv

Diventa di massa in Israele il rifiuto della guerra di Begin contro il Libano

Non passa giorno senza una manifestazione davanti all'ufficio del primo ministro - In piazza laburisti, comunisti, femministe - Lettera aperta di un ufficiale: «In Libano ho capito, non avremo né pace, né sicurezza opprimendo i palestinesi»

Nostro servizio

TEL AVIV — Non si era mai vista in Israele una dimostrazione di così aperta e chiara opposizione alla aggressiva politica di guerra dei gruppi dominanti come quella sviluppatasi nelle ultime settimane, quelle che ci dividono cioè dall'inizio della invasione del Libano e dei barbari atti delle forze israeliane di mare, di aria e di terra contro la popolazione libanese e palestinese.

La più impressionante azione pubblica è stata la dimostrazione di sabato scorso a Tel Aviv, ormai nota come manifestazione per la «pace subito», con la partecipazione di circa centomila israeliani che hanno gridato slogans ed elevato striscioni contro la continuazione dell'aggressione, contro l'atroce bagno di sangue e la distruzione del Libano, per il ritiro del corpo di spedizione da tutto il territorio libanese e per lo svolgimento di negoziati di pace su piede di parità con l'OLP in quanto rappresentante del popolo arabo palestinese.

Appena una settimana prima un comitato ad hoc contro la guerra in Libano appoggiato da un ampio arco di personalità politiche, aveva organizzato a Tel Aviv una manifestazione di ventimila persone. Il Comitato si è poi unito alle forze del «Movimento per la pace subito» nell'iniziativa di massa di sabato scorso.

E' raro trovare un giorno senza manifestazioni o picchetti davanti all'ufficio del primo ministro. In alcuni casi si tratta di seguaci della sinistra del partito laburista che chiedono la fine della guerra in Libano, la pace con «i vicini palestinesi» e le dimissioni dell'ultra sciovinista e militarista ministro della Difesa, Sharon. In altri casi i picchetti sono organizzati dal Movimento democratico delle donne israeliane e dalle femministe che chiedono il ritorno dal Libano dei loro mariti e figli e che protestano contro gli atti inumani ai danni della popolazione civile in Libano.

Certo i mass-media controllati dal governo — così come la stampa, che a causa della stretta censura non è in grado di pubblicare molte corrispondenze dal Libano, specialmente sugli effetti dei barbari bombardamenti o sulle atrocità commesse — influenzano ancora vasti strati di israeliani che continuano o non conoscere fatti e aspetti di questa guerra. Così la continua istigazione antipalestinese e la smaccata campagna di falsificazione circa la vera natura del conflitto esercitano i loro effetti su molti israeliani. Tuttavia qualcosa è cambiato. Le masse non sono soddisfatte dei ripetuti bagni di sangue e dei relativi risultati economici. Le motivazioni di questa guerra non trovano oggi il consenso dell'opinione pubblica.

«Ho imparato la lezione in Libano», ha scritto un ufficiale dei paracadutisti (il suo nome non è stato reso noto per ovvie ragioni) in una lettera di una pagina pubblicata sul quotidiano a larga diffusione «Haaretz». «Israele non può conquistare pace e sicurezza né con la guerra e il bagno di sangue, né con quello che stiamo facendo in Libano. Bisogna accordarci con gli arabi di Palestina e rispettare la loro determinazione a combattere per la realizzazione del loro diritto all'autodeterminazione. Tutto il mondo lo capisce, perché non dobbiamo comprendere anche noi i loro diritti? Possiamo conquistare sempre nuovi territori, possiamo governare con la forza su milioni di arabi, ma non conosceremo mai la pace e la sicurezza se non torneremo a casa e se non troveremo una soluzione politica attraverso negoziati pacifici con il popolo di Palestina e i loro rappresentanti politici».

«La guerra di aggressione in Libano diventerà un boomerang contro chi l'ha istigata» ha dichiarato il segretario del PC israeliano Meir Vilner l'altra settimana nel dibattito alla Knesset sulla guerra libanese; ma è ormai passato il tempo in cui i comunisti israeliani lottavano da soli contro la politica del governo e per una giusta e durevole pace con gli arabi e in primo luogo col popolo arabo di Palestina. Oggi ovunque ci sono masse che manifestano e chiedono la fine dell'atroce guerra di aggressione al Libano, che dimostrano contro la politica di occupazione e annessione per una giusta pace in Medio Oriente basata sulle risoluzioni dell'ONU e sul mutuo rispetto dei diritti nazionali del popolo di Israele e del popolo di Palestina.

Hans Lebrecht

L'ONU: alleviare le sofferenze della popolazione

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato la notte scorsa all'unanimità una risoluzione che invoca il rispetto dei diritti della popolazione civile nel Libano. Pur non menzionando esplicitamente Israele, la risoluzione è chiaramente diretta alle autorità di Tel Aviv. Presentata dalla delegazione giordana all'ONU, la risoluzione dopo aver espresso allarme per le «persistenti sofferenze della popolazione civile libanese e palestinese nel Libano meridionale e a Beirut ovest» e dopo aver richiamato i «principi umanitari» delle convenzioni di Ginevra e dell'Aja, «1) invoca il rispetto dei diritti della popolazione civile senza discriminazione alcuna e ripudia ogni atto di violenza contro quelle popolazioni; 2) invoca inoltre il ristabilimento delle normali forniture di servizi vitali come acqua, elettricità, viveri e medicinali, particolarmente a Beirut; 3) loda gli sforzi del segretario generale e l'azione delle agenzie internazionali per alleviare le sofferenze della popolazione civile».

L'Internazionale socialista per il Libano

DAMASCO — Una delegazione dell'Internazionale socialista, guidata dall'ex-primo ministro portoghese Mario Soares, è giunta a Damasco per una visita di diversi giorni in Siria. La delegazione è già stata in Grecia, in Israele e nel Libano meridionale; essa è stata anche invitata a Beirut ovest dal leader palestinese Arafat, ma non ha potuto recarvisi perché impedita finora dalle autorità militari israeliane. Intanto gli emissari del presidente francese Mitterrand, Francis Gutman e Bruno Delaye, che sono già stati a Beirut e a Damasco, sono arrivati ieri ad Amman per colloqui con i dirigenti giordani. La tappa ad Amman, di poche ore, è stata interamente dedicata alla drammatica situazione nel Libano. Lo stesso problema sarà al centro dei colloqui che il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, avrà la prossima settimana in Egitto e in Giordania. Il capo della diplomazia tedesco-federale sarà al Cairo lunedì e martedì e si recherà quindi mercoledì e giovedì nella capitale giordana.

---

opinioni

Dalla diaspora si può fare...

Agire con la sinistra italiana e europea per essere interlocutori credibili di Israele e dei palestinesi

Desidero anzitutto, riaffermando il recente comunicato della «Sinistra di Israele», esprimere il mio dissenso per le azioni del governo israeliano in Libano e chiedere che venga comunque evitato l'attacco a Beirut e che proseguano le trattative per una soluzione del conflitto che eviti ulteriori spargimenti di sangue.

L'occasione di questa lettera è però data dall'articolo di Ortona sull'«Unità» del 26 giugno. L'ebreo comunista Silvio Ortona lancia una proposta agli ebrei della diaspora; come ebreo socialista e sionista tento se non di rispondere, almeno di iniziare un dialogo con lui. Ortona fa riferimento alla nota lettera apparsa su «Repubblica» e non poteva conoscere la lettera del Mishmar («giovani socialisti ebrei») pubblicata sull'«Unità» lo stesso 26 giugno. Pur nella sua estrema sinteticità la lettera di questa associazione ha un carattere politico chiaro e netto. Ancor più netto, ma sempre molto sintetico, è l'appello della «Sinistra per Israele» apparso in precedenza sull'«Unità»; ritengo sia opportuno sottolineare come questo nostro conciso appello non abbia rappresentato solamente una doverosa reazione alla drammaticità della situazione mediorientale, ma si inserisca in una azione più vasta che la nostra organizzazione promuove da tempo per il perseguimento della pace in Medio Oriente.

In questo quadro vorrei ricordare l'organizzazione del recente dibattito a Milano fra Victor Shemtov, segretario generale del MAPAM (Partito socialista israeliano), Gianni Cervetti e Aldo Aniasi a cui hanno fatto seguito due incontri di Shemtov con Giancarlo Pajetta e Bettino Craxi.

In tutte queste occasioni Shemtov ha avuto modo di esporre le proposte del MAPAM per una pace globale in Medio Oriente basate sul riconoscimento reciproco e contemporaneo dello Stato di Israele e del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, unica via possibile per arrivare alla pacifica convivenza fra queste due realtà della storia contemporanea; questa posizione del MAPAM è stata ribadita fra l'altro nell'intervista di Shemtov pubblicata sull'«Avanti!» del 29 giugno.

La nostra azione si collega a quelle, più articolate ed incisive a causa di un diverso contesto nazionale, di altre organizzazioni ebraiche socialiste in vari paesi europei, in particolare in Francia e Belgio. Tutte queste forze della diaspora affiancano l'azione delle forze politiche sioniste in Israele che lottano per la pace: troppo poco spazio è dato loro dalla stampa italiana.

Questo richiamo alla nostra azione non vuole essere una banale autoglorificazione, ma vuole fornire una prima risposta a Ortona; non volendo sottoscrivere l'appello di Primo Levi vuole sottoscrivere il nostro? O almeno vuole approfondire le nostre posizioni? Vi sono però tre punti preliminari che è necessario riaffermare per aprire un dialogo.

Anzitutto vi è il problema della sicurezza di Israele; essa non rappresenta un residuo di drammatiche esperienze nella diaspora nei paesi cristiani e musulmani, né un mero tentativo di autogiustificazione di fronte ad atti bellici; il problema della sicurezza è una realtà impellente di cui è necessario comprendere la portata per poter iniziare quel processo di pace, lungo e difficile, che noi auspichiamo.

In secondo luogo la questione mediorientale, come ben sa Ortona, è estremamente complessa, coinvolgendo non solo gli Stati e i popoli della zona, ma le grandi potenze USA e URSS.

La nostra azione avrebbe una portata limitata di fronte a questo scenario globale se solo mantenuta a livello di testimonianza. Ben più incisiva può essere un'azione in collegamento con grandi partiti della sinistra italiana, il PSI e il PCI che, affiancando l'azione del presidente Mitterrand, possono porsi nella posizione di seri ed attendibili interlocutori fra israeliani e palestinesi: a questi partiti ci rivolgiamo in linea prioritaria affinché seguano una linea di giustizia e di rigore nella loro azione per la pace.

Come si possono inquadrare infine in questa linea di giustizia lunghi articoli come quello apparso il 22 giugno sull'«Unità» (ripreso dal «Times») dal titolo «Questi palestinesi bisogna ucciderli tutti»? In questo articolo si ascoltano frasi farneticanti attribuite ad un anonimo soldato israeliano; può anche essere che siano vere, ma che rappresentatività hanno? Nessuna e servono solo ad incitare all'odio. Sarebbe facile trovare fonti arabe ben più ufficiali che negano o addirittura esaltano l'olocausto e non è difficile trovare nelle librerie degli stessi paesi edizioni recentissime di classici come «I protocolli dei saggi di Sion» o materiale simile. È inutile fare la politica dello struzzo, la situazione è di una estrema gravità, parlare oggi di pacifica convivenza sembra tragicamente ridicolo; partendo però dal riconoscimento di questa realtà vi sono due sole vie possibili: si può cercare tutto quello che divide o si può cercare tutto quello che potrà unire. La scelta della sinistra è una sola.

Edoardo Milano
della «Sinistra per Israele»

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Nelle discussioni di questi giorni sulla portata e il significato dell'invasione israeliana del Libano mi pare che si tenda a sottovalutare una questione: il ruolo dell'Unione Sovietica, anzi il ruolo che dovrebbe svolgere l'Unione Sovietica. Voglio pormi alcune domande e formulare alcune ipotesi anche perché, quando ho visto il sommario dell'articolo di Armando Cossutta «Pax americana» («l'Unità» del 26 giugno), che annunciava «Il ruolo dell'URSS», mi sono immediatamente affrettato a leggerlo, speranzoso di scoprire finalmente qual è questo ruolo e come viene esercitato nella specifica situazione dell'invasione israeliana. Invece dall'articolo risulta che siamo in presenza di un espansionismo israeliano come copertura di quello americano, alle frontiere dell'Unione Sovietica, al quale da Mosca si risponde con «la prudenza» per non essere coinvolti in un conflitto «non più locale». Tutto lì? Pare di sì. L'URSS non vuol farsi coinvolgere ed intanto il Libano è occupato dalle divisioni corazzate di Sharon e messo a ferro e fuoco, l'OLP distrutta militarmente, politicamente e al limite dell'annientamento fisico, la Siria fuori del gioco, il popolo palestinese vicino ad una nuova terribile diaspora, le destre falangiste rivitalizzate e vicine al potere, la presenza sovietica in Medio Oriente sempre più emarginata e il mondo arabo sempre più diviso ed impotente.

Quando iniziò l'operazione «pace in Galilea» da Mosca partì per Tel Aviv un ammonimento solenne: attenzione — si proclamava — state pericolosamente avvicinandovi ai confini dell'URSS. Non potremo rimanere indifferenti. Che cosa ne è seguito? L'Unione Sovietica sperava forse in un gesto americano, nel quadro della politica bipolare? O che l'ONU riuscisse sul serio a incidere costringendo (!) Begin a ritornare sui suoi passi? Se ho capito bene quanto scrive Cossutta, la telefonata Breznev-Reagan avrebbe impedito uno scontro diretto Israele-Siria e consigliato la Casa Bianca a premere su Begin per arrestarne l'avanzata.

Intanto non mi pare che le cose siano andate, dopo quella telefonata, proprio così: i bombardamenti, sempre più micidiali, sono continuati: dopo Tiro e Sidone, anche Beirut è stata pressoché distrutta; i morti sono oltre 14 mila; le rampe missilistiche siriane nella valle del Bekaa annientate; la strada Damasco-Beirut interrotta e saldamente in mano ai soldati di Sharon, l'OLP costretta a mendicare la resa meno disonorevole possibile per non tramutare la sua resistenza in un olocausto finale, all'ONU sono continuati i veti americani. Veramente l'Unione Sovietica può ritenersi appagata del fatto che le sue due «mosse» (ammonimento solenne e telefonata) abbiano impedito agli israeliani di occupare l'intero Libano, invadere la Siria e avvicinarsi ancora di più ai propri confini meridionali?

A me pare francamente una condotta (una politica) perdente.

Prescindo (anche se il cuore ne sanguina) dalle tante volte promessa solidarietà (quanti viaggi ha compiuto a Mosca, in questi anni, Arafat?), dalle assicurazioni date, dal mancato sostegno ad un popolo che è minacciato di genocidio solo perché brama avere una terra e una patria, dal mancato alto là ad un esercito d'invasione (ah quanto pesa l'Afghanistan!) e resto nel quadro della realpolitik. Si afferma che gli obiettivi perseguiti da Israele (come longa manus degli USA) con questa operazione sono: la distruzione militare e politica dell'OLP, l'umiliazione della Siria e l'ulteriore emarginazione dell'URSS dal Medio Oriente.

Ebbene, non sono stati forse tutti conseguiti? Anzi possono verificarsene anche un quarto e un quinto: un governo libanese di destra, amico di Tel Aviv e l'ulteriore dispersione dei palestinesi. Di fronte a questi esiti, avendo a disposizione giorni e giorni non poteva l'Unione Sovietica, molti si chiedono, far seguire al monito e alla telefonata, qualcosa di più incisivo? Le nostre riflessioni dovrebbero non essere reticenti su questo aspetto e cercare di darsi e dare una risposta. È un problema di prudenza per timore di scatenare un conflitto generalizzato? Ma di questo passo, è evidente che Israele continuerà nella sua politica espansionistica, un boccone dopo l'altro: una situazione del genere potrebbe portare più vicino alla temuta guerra che non alla pace. È, invece, una questione di rapporti di forza? (Gli elementi che Armando Cossutta porta per quanto riguarda gli armamenti a confronto in Libano sembrano nettamente sfavorevoli ai sovietici). Allora sarebbe meglio astenersi da solenni moniti.

Oppure tutto rientra nel solito quadro della politica bipolare, nell'equilibrio delle forze, nella spartizione delle aree di influenza, per cui — OLP o non OLP — il Libano fa da pendant all'Afghanistan?

Nedo Canetti

Il Consiglio d'Europa condanna Israele

DUBLINO — Anche il Consiglio d'Europa, come altri organismi internazionali, condanna l'aggressione israeliana.

Nel sottocomitato che preliminarmente ha discusso la situazione del Libano il compagno Ugo Pecchioli ha avanzato alcune proposte;

«Il Consiglio d'Europa — ha detto Pecchioli — può dare un importante contributo alla soluzione del problema palestinese con garanzie per la sicurezza e l'integrità di tutti gli Stati della regione. Occorre sconfiggere la tremenda logica dell'annientamento. Ma in questa drammatica situazione, occorre compiere atti tangibili di buona e sincera volontà. Per questo propongo anche che il Consiglio d'Europa proceda ad un incontro con l'OLP per un esame della situazione alla luce dei nuovi tragici eventi».

Pecchioli ha infine proposto che il Consiglio d'Europa si faccia promotore di un appello a tutti i governi e le organizzazioni internazionali per una urgente azione umanitaria di aiuti e assistenza alle popolazioni palestinese e del Libano sanguinosamente colpite dal blitz israeliano.

«Sarebbe davvero inaccettabile e il Consiglio d'Europa tradirebbe le sue finalità — ha concluso Pecchioli — se quella sensibilità democratica manifestata in occasioni analoghe, non si manifestasse oggi, in presenza di uno dei fatti più gravi e drammatici che offendono le regole della convivenza internazionale e i diritti umani».

Prima del dibattito era stata respinta a maggioranza la richiesta di assistere al dibattito avanzata da due osservatori del parlamento di Israele giunti per l'occasione a Dublino.

Sulla base del dibattito svoltosi nella Commissione politica, la Commissione permanente, dove le proposte dei rappresentanti del PCI sono state illustrate dal compagno Calamandrei, ha approvato a grandissima maggioranza la condanna della «massiccia invasione» israeliana, ha denunciato la responsabilità primaria portata da Israele per il mancato riconoscimento del diritto del popolo palestinese a un territorio, ed ha sottolineato l'esigenza di una soluzione politica fondata su tale riconoscimento così come sul riconoscimento di Israele da parte dell'OLP.

La proposta di un incontro del Consiglio d'Europa con l'OLP è stata sostanzialmente approvata con l'intesa che l'incontro avverrà per il tramite di una missione di indagine che il Consiglio d'Europa invierà nel Libano al più presto. L'emendamento formulato dai comunisti italiani per l'apertura di negoziati complessivi sul Medio Oriente con la partecipazione dell'OLP, pur non ottenendo la maggioranza, ha avuto l'appoggio consistente, oltre che dei comunisti degli altri paesi, dei socialisti francesi, spagnoli, portoghesi, belgi e greci.

Hans Lebrecht

I conti con questa decisiva forza

ne dell'industria della lana) non c'era proprio a Torino, anche perché, molto probabilmente, non è mai esistita. Tranne che, forse, nella fantasia di qualche letterato della politica o, come ha scritto argutamente Franco Ferrarotti, nel celebre quadro di Pellizza da Volpedo «Quarto stato», non certo nella mente dei sociologi più seri e nemmeno, a maggior ragione, in quella di Carlo Marx. Per Marx infatti classe non è un concetto statistico (tante tute blu, tutte uguali ecc.) ma è un concetto sociale e politico che, come tale, implica i concetti relativi di divisione della società, di sfruttamento e di potere. Le figure sociali possono e debbono evolvere in seguito al mutare delle condizioni della produzione ma, sia pure in forme nuove ed inedite, lo sfruttamento, i rapporti di subordinazione, la divisione della società continuano ad esistere e socialismo continua a significare lotta per superarli.

Di questo si è discusso a Torino e di questo ci piacerebbe discutere adesso con tutte le forze democratiche. La domanda che poniamo è molto semplice: si crede ancora, a sinistra, non diciamo alla centralità della classe operaia come la si è, forse, mitizzata negli anni scorsi, ma alla centralità del «lavoro» come elemento di unificazione e di rinnovamento della società?

Questa è oggi, la vera questione. E del resto, che cos'è la manovra Confindustria-DC sulla scala mobile, il tentativo sfacciato di rovesciare esclusivamente sul lavoro dipendente il costo della crisi, se non l'espressione di un disegno moderato che punta su valori e priorità diversi da quelli che, concretamente, rappresenta oggi il mondo del lavoro?

Ecco perché, a Torino, hanno avuto tanto rilievo i temi dello sviluppo e della democrazia. I temi della produzione, del controllo e della finalizzazione dei processi produttivi, i temi del Mezzogiorno.

Anche qui, quante delusioni per chi si aspettava la danza di guerra attorno al totem-tabù della scala mobile e poi tutti a casa. Certo, della scala mobile si è parlato, e come, e si è ribadito anche il più netto rifiuto di ogni ipotesi di stravolgimento o manomissione surrettizia di questo decisivo strumento di solidarietà sociale e di difesa dei salari e delle pensioni più basse, ma il discorso è andato ben oltre. È andato al cuore dei temi della produttività, degli investimenti, dell'innovazione tecnologica, della ricerca scientifica. Non ci si è fatti distrarre, insomma, dalla manovra Merloni-DC che tenta di distrarre lo scontro di classe da questi temi decisivi per dirottarlo verso quelli del salario e del costo del lavoro, così come non ci si è dimenticati che esiste pure, ed è più aperta ed acuta che mai una «questione morale» in questo paese, l'esigenza di un profondo cambiamento di guida politica. Anche di questo si è parlato, a Torino, indicando le strade da battere.

Piero Borghini

Scontro più aspro nella maggioranza

autorevolezza e credito».

È vero che Craxi sostiene che il presidente del Consiglio ha nelle mani, giovedì prossimo, l'occasione di chiarire le difficoltà. Ma a questa affermazione se ne accompagna un'altra di ben altro tenore. «*Chiunque* — afferma il segretario socialista — *si avventurasse con l'ago e il filo in mano* (per ricucire la maggioranza) *senza andare alla radice delle difficoltà, senza rimuovere le cause che hanno provocato gli strappi, rischierebbe di trovarsi alla fine solo con l'ago e il filo*».

E qual è la radice di queste difficoltà? Ancora una volta, Craxi spara sulla «*linea della conflittualità*» all'interno della coalizione, cioè sulla cosiddetta «grinta» della nuova segreteria democristiana. Questo resta il punto-cardine della sua contestazione. Evita di compiere un'analisi della crisi della formula di governo e della sua politica (che una volta si chiamò della «governabilità»: ora si ha timore — e anche questo è un sintomo — di pronunciare persino questa parola).

Ma bastano i toni usati dalla segreteria socialista nella nota dell'*Avanti!* per capire che Craxi non ha alcuna fiducia nelle possibilità di un «chiarimento», e pensa ad altro. Lo stesso tentativo (molto forzato, molto strumentale) di mettere sullo stesso piano, nella polemica, il PCI e la DC, ha tutta l'aria del primo assaggio di uno scontro elettorale che si ritiene inevitabile e auspicabile. E per quale prospettiva si dovrebbe andare alle elezioni? Anche in questo documento craxiano, pur in assenza di indicazioni chiare, è netto il rifiuto della politica di alternativa democratica proposta dai comunisti. Il PSI rimane dunque rigidamente ancorato al pentapartito?

Da qui nasce la polemica di Craxi nei confronti di Berlinguer: al segretario del PCI, anzi, viene attribuita la «*posizione più eccentrica*». Perché i comunisti, secondo Craxi, vorrebbero contraddittoriamente «*la fine di questa esperienza di governo e non la prova elettorale*»; boccerebbero i socialisti e lancerebbero loro «*ultimatum tipo "o con me o contro di me"*»; ecc. ecc. Si tratta, come è evidente, di argomentazioni a puro sfondo propagandistico, da parte di chi cerca di evitare di pronunciarsi sul problema di fondo che è stato posto, domenica a Torino, dal segretario del PCI.

È evidente che l'articolo di Craxi ha il senso di una sorta di manifesto politico in vista del dibattito del Senato. Esso, tra l'altro, non contiene riferimenti specifici al tema sul quale si è verificata la rottura nell'ultimo Consiglio dei ministri: la scala mobile, in relazione alla vicenda Intersind. Da parte della Democrazia cristiana non vi sono repliche. De Mita ha convocato la Direzione del partito per domani (e i forlaniani, cioè la minoranza di destra, hanno indetto per le ore successive una riunione di corrente: è facile prevedere che le ore dell'immediata vigilia della discussione al Senato saranno di fuoco, anche all'interno della DC). Sul *Popolo*, la segreteria dc farà scrivere che lo Scudo crociato «*si augura che la crisi di governo non si apra: in ogni caso* — aggiunge — *se si dovesse aprire, ciò non avverrebbe per sua scelta*». L'articolo ripete tuttavia che la DC ha chiesto e continua a chiedere al presidente del Consiglio «*una iniziativa sulla scala mobile*».

In conclusione, tanto i socialisti, quanto la DC, ribadiscono rigidamente le posizioni rispettive.

c.f.

Un messaggero elettorale

Confindustria e la politica economica del governo sono stati determinanti nel provocare differenziazioni su un terreno sostanziale e decisivo come le politiche sociali ed economiche.

Del resto, il notista che per «Il Messaggero» ha chiosato il discorso di Berlinguer per dimostrare «l'arroccamento», si è arrampicato sugli specchi e ha così potuto cogliere «una differenza sostanziale» tra Chiaromonte che aveva definito «di grande valore politico la rottura nel governo e la convergenza PCI-PSI», e Berlinguer che aveva «declassato» il tutto a «fatto politico rilevante». Tutto questo arzigogolio ha un punto di sostanza, ed e questo: apprezzato — come abbiamo apprezzato — la differenziazione tra DC e PSI e laici, noi avremmo dovuto apprezzare le virtù di questo governo anzi le virtù della politica e delle ispirazioni generali che hanno dato vita all'attuale coalizione.

***Qui sorge il dissenso. Noi* abbiamo rilevato che non solo lo spostamento della DC sulle posizioni della Confindustria, ma il dichiarato fallimento della politica economica, la costante corrosione della vita pubblica con fatti clamorosi come quelli a cui assistiamo giornalmente, rivelano la esigenza di un profondo mutamento di indirizzo. Esigono l'indicazione di un'alternativa, di un ricambio che è garanzia per la stessa vita democratica.**

Il direttore de «Il Messaggero» invece ritiene che una «politica riformatrice» è possibile se la sinistra nei suoi complessi «non si fa la guerra» e riesce a «dividersi i ruoli, al governo e all'opposizione». Il PSI sempre e comunque al governo, il PCI sempre e comunque all'opposizione (di comodo). Altro che alternativa.

Il direttore de «La Repubblica» e invece per un'alternativa delle forze di sinistra e laiche ma i contenuti della politica economica di queste forze dovrebbero essere quelli che la DC oggi proclama. Se le sinistre non hanno una politica economica di rigore e risanamento — dice Scalfari — non possono prospettare un'alternativa. Vero. Verissimo. Ma perché mai questa politica deve avere come punto di riferimento la riduzione dei salari più bassi (di questo si tratta) o il costo del lavoro nell'industria e non il costo del lavoro e la produttività in tutto il sistema economico-sociale-amministrativo del paese? Ma qui il discorso torna alla programmazione e alla direzione del paese. E di questo vogliamo discutere con tutte le forze democratiche. A questo proposito continuare a ricordare Amendola (lo fa anche De Mita!) tagliando dai discorsi del nostro compagno questa parte corposa e essenziale. non è né corretto né produttivo.

em. ma.

Brasile fuori, azzurri da titolo

re madornale che invece gli Italiani partono all'attacco e dopo appena tre minuti Paolo Rossi buca alla seminarista un'entrata al volo che tuttavia sgomenta fortemente Waldir Peres: il quale, per la tremarella, deve aver mollato gli ormeggi, visto che i compagni gli lanciano occhiate strane e cominciano a circolare al largo. E lo stesso Paolo Rossi, dopo un minuto appena approfitta della solitudine in cui si dibatte per incornare un centro di Cabrini e mettere a segno il suo primo goal targato Mundial 82. La reazione dei brasiliani è di carattere prevalentemente zoologico: carica degli elefanti, amplesso di ippopotami, animosa disputa fra rinoceronti. Per le zampate il terreno trema dinanzi a Zoff, il quale — dopo una manciata di minuti — è costretto al riacutizzarsi della lombaggine per raccattare il pallone del pareggio: autore Socrates, al quale nessuno deve avere insegnato che da quella posizione non si tira, perchè l'angolo è troppo ristretto, il portiere è favorito, e via spiegando.

Sull'uno a uno si concretizza un armistizio, un po' di pausa prego ché siamo a trenta gradi, con l'esclusione di Gentile; il quale paga con l'ammonizione — e conseguente squalifica — la polverosa pubblicità dei giornali spagnoli, entusiasti nel preconizzargli un futuro magnifico di matador, visto che per abbattere il toro non ha neanche bisogno della spada. La tregua si interrompe bruscamente, sempre per via della puzza sotto il naso che attanaglia i difensori brasiliani e che apre un corridoio grande quanto il traforo del Monte Bianco per Paolo Rossi: altra botta e via, si torna a sognare, cercando di tenere stretto il pallone, di ammansire i brasiliani con larghi sorrisi, e di perdere tempo con ogni mezzo consentito.

Comunque arriva la fine del tempo, anche se bisogna prima annotare la furtiva lacerazione della maglietta di Zico da parte di qualche cacciatore di brandelli souvenir, e gli infiniti brividi di terrore che causano tutte quelle punizioni dai bordi dell'area azzurra. Si va al riposo, insomma, combattuti fra l'euforia e la sensazione di sconcerto che provocano di solito le dimissioni alla Casa Bianca: vuoi vedere che tocca rimpiangere il passato, perché il peggio deve ancora arrivare? Difatti. Il Brasile si scatena all'attacco con una pressione massiccia, spaventosa: per giunta in contropiede Paolo Rossi spreca una occasione d'oro, e la circostanza accentua le angosce: si sa che in questi casi la vendetta del pallone fiera, tremenda è puntuale. Difatti arriva Falcao — quoque tu, Bruto — e riporta l'incontro in parità: addio fratelli d'Italia, dove volete che gli azzurri trovino altre forze?

Invece c'è ancora da scrivere la pagina più gloriosa: e ancora una volta tocca a Paolo Rossi (Diaz) firmare il bollettino della vittoria. Definitivo, stavolta, che le trepidazioni per i nuovi veementi assalti carioca, l'indignazione per il goal annullato ad Antognoni, la sottile perfidia di Klein nel ritardare il fischio di chiusura non valgono a smuovere il risultato, quel tre a due epico, monumentale, favoloso. Allegri, finalmente qualcosa da raccontare ai nipotini per dimostrare che anche noi abbiamo vissuto. E, certo, bisogna ricacciare la tentazione di sfoderare tutto il repertorio degli aggettivi altisonanti per non cadere in peccato di superbia ed eccesso di retorica: limitiamoci per ora a raccogliere complimenti, a festeggiare in pochi intimi — con tanta invidia per chi i baccanali se li gode in patria — e a fare piani per giovedì, contro la Polonia, una vecchia conoscenza che, nell'occasione sarà priva di Boniek squalificato. Ma ormai il traguardo è un altro, visti gli azzurri contro il Brasile e contro l'Argentina, c'è proprio da pensare che una occasione come questa per laurearsi campeon non capiterà più. D'accordo, calma e non gettiamo altro entusiasmo sul fuoco che già scoppietta e divampa allegramente da solo. Basta avere la consapevolezza che — se ci vuole orecchio, anzi parecchio — da queste parti si aggira il Coro del Nabucco.

Marcello Del Bosco

«Ho rivissuto i momenti del Messico»

Quando ero commissario tecnico raccomandavo sempre ai ragazzi di stare attenti ai passaggi laterali. Sono passaggi che se colgono impreparati i difensori avversari possono fruttare molto. E ieri gli italiani spesso hanno cercato di attuare schemi orizzontali sotto porta. Evidentemente Bearzot, anche in considerazione delle caratteristiche dei difensori «carioca», non si sarà stancato di ricordare, nei giorni scorsi, ai suoi l'importanza di una simile tattica in fase offensiva.

Del Brasile poco da dire. I «carioca» sono bravi, sono forti, hanno giocato bene, non sono in crisi. Il loro guaio è stato che hanno trovato sulla loro strada una squadra con i fiocchi, una squadra che non ha consentito loro l'attuazione degli schemi consueti, una squadra che oltre a «distruggere» sul nascere le azioni avversarie è stata capace di costruire gioco ed azioni eccellenti. Il Brasile — fortissimo — ieri è stato strabattuto sotto tutti i profili: da quello tecnico a quello atletico, a quello psicologico.

Ora, dopo aver battuto i campioni del mondo uscenti di Menotti, e dopo aver strabattuto il favoritissimo Brasile, per la nazionale italiana tutto è possibile, tutto è da giocare. Giovedì contro la Polonia e, speriamo domenica contro la vincente dell'altra semifinale, avrà una parte rilevante la condizione psicologica. La saldezza di nervi, la serenità, la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie forze possono contribuire, in maniera decisiva, all'acquisizione o meno del risultato. Quando c'è il morale, quando c'è la giusta carica psicologica, anche la condizione fisica può trarne insperati giovamenti.

Le difficoltà, comunque, non mancano. Gli azzurri, se tutto andrà come tutti speriamo, in sei giorni dovranno giocare due partite. E che partite! Sono dell'avviso che in frangenti del genere meno si cambia e meglio è. Potrebbero sopravvenire, però, la stanchezza, il calo fisico in qualche giocatore. In questo caso l'immissione di energie fresche potrebbe rendersi necessaria ed inevitabile.

Tra tre giorni avremo nuovamente di fronte la Polonia. Noi non potremo giovarci dell'apporto di Gentile, loro dovranno fare a meno di Boniek. Sotto questo profilo possiamo considerarci pari. Non conosco le condizioni di Collovati e di Tardelli, quindi non posso esprimermi in merito. In ogni caso se il neo-interista o lo juventino o peggio ancora entrambi fossero costretti a dare forfait, Bearzot avrebbe di che scegliere. Ho visto Bergomi abbastanza bene, il suo impiego non dovrebbe comportare scompensi nella difesa e problemi d'intesa con i compagni. E altri buoni giocatori non gli mancano. Comunque c'è tempo per pensare ai prossimi avversari. Ora gustiamo la gioia per l'impresa compiuta; alla Polonia deve pensarci Bearzot. E il «citti» sa il fatto suo.

Ferruccio Valcareggi

A Beirut ovest tagliati acqua e luce

passaggio di generi alimentari. Ma i rifornimenti di acqua, energia elettrica e carburante sono rimasti totalmente tagliati. Con Habib si è incontrato ieri a Beirut per la prima volta *anche il ministro della difesa* israeliano Sahron.

Incapaci di imporre ai palestinesi una resa senza condizioni e consci delle elevatissime perdite che un assalto in forze causerebbe anche alle truppe attaccanti, Begin e Sharon hanno deciso di ricorrere al mezzo più facile e più vigliacco: lo strangolamento degli oltre 700 mila civili, in maggioranza donne, vecchi e bambini, che ancora vivono nei quartieri occidentali; tutti coloro insomma che non hanno i soldi per pagarsi un albergo nei settori orientali o comunque la possibilità di scappare dalla trappola infernale in cui l'esercito di Tel Aviv li ha rinchiusi.

Poche ore prima che tutto ciò accadesse i dirigenti dell'OLP avevano confermato al primo ministro Wazzan (e suo tramite ad Habib) la loro disponibilità a lasciare Beirut, insieme ai loro combattenti, a condizioni onorevoli; ma come è noto il governo israeliano ha ancora una volta respinto ogni possibilità di accordo, imponendo sempre nuovi diktat.

Ieri pomeriggio la Croce rossa libanese ha lanciato un appello «alla coscienza internazionale» perché venga tolto il blocco di Beirut ovest dove sono ammassati — afferma — in condizioni precarie donne, bambini, anziani e parecchi feriti; a sua volta il Comitato internazionale della Croce rossa ha invitato «tutte le parti in conflitto» (per non citare direttamente il solo Israele) ad impegnarsi «immediatamente a non infliggere ulteriori sofferenze alla popolazione civile in Libano e in particolare a Beirut». La risposta di Tel Aviv è stata, nella giornata di ieri, il taglio anche delle linee telefoniche.

Nella mattinata, come si è detto, le truppe israeliane hanno anche ripreso le ostilità nella zona dell'aeroporto, dopo una intensa preparazione di artiglieria terrestre e navale iniziata nella nottata. I combattimenti intorno al perimetro dell'aeroporto sono stati definiti i più duri da dieci giorni a questa parte. Essi si sono ben presto estesi alle zone di Hadeth e di Burj el Barajneh. Alle 16 è stato proclamato un ennesimo cessate il fuoco, che però non è stato rispettato; nel pomeriggio anzi l'artiglieria israeliana ha martellato le zone palestinesi di Sabra, Chatilla, Fakhani, Burj el Barajneh nonché i quartieri cittadini di Mazra, Bir Hassan e Tariq el Jedid, causando — a quanto riferisce la polizia — numerose vittime fra la popolazione civile. Anche il palazzo presidenziale di Baabda è stato raggiunto da alcune cannonate; è rimasto ferito l'autista del ministro degli Esteri Fuad Butros.

Alle selvagge pressioni contro la popolazione di Beirut, si accompagna intanto in queste ore la brutale repressione contro i palestinesi delle zone occupate della Cisgiordania e di Gaza, che domenica e ieri sono scesi in sciopero in segno di protesta per l'assedio e il bombardamento di Beirut ovest. Dovunque le forze israeliane sono intervenute duramente: domenica due ragazzi di 24 e 16 anni sono stati uccisi a Nablus e altre 14 persone sono rimaste ferite in varie località; ieri sette palestinesi sono stati feriti a Dahiriiya, presso Hebron.

La tragica situazione di Beirut ovest, della sua popolazione e dei palestinesi è intanto al centro di una serie di iniziative diplomatiche assunte dalla Lega araba. Ieri una delegazione formata dai ministri degli Esteri del Marocco e del Kuwait e da un esponente dell'OLP è stata ricevuta a Mosca dal ministro degli Esteri Gromiko; questi — riferisce la Tass — «ha assicurato che l'URSS agisce concretamente e usa il suo peso e la sua influenza per evitare un bagno di sangue in massa a Beirut e per arrivare al ritiro dell'aggressore dal Libano». Un'altra delegazione della Lega araba, composta dal ministro degli Esteri algerino e dal capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk el Khaddumi, sarà ricevuta oggi a Parigi dal presidente francese Mitterrand. Infine il presidente siriano Assad ha effettuato ieri una visita *lampo in Arabia Saudita*, dove ha avuto colloqui con Re Fahd.

In California, dove ha assistito al rientro della navicella spaziale «Shuttle», il presidente Reagan aveva fatto sapere domenica sera di «dirigere personalmente» la mediazione di Habib a Beirut.

Parigi accoglie l'amico Pertini

in varie parti del globo la tentazione autoritaria».

Sul conflitto nel Libano ha ricordato: «Noi a suo tempo manifestammo la nostra solidarietà con il popolo di Israele disperso nel mondo ... Ma — ha aggiunto — questo popolo da tempo ha avuto una sua terra e una sua patria. Rispetti adesso la terra e la patria altrui. Ribadiamo a questo riguardo che il ristabilimento della piena sovranità ed indipendenza del Libano è condizione essenziale della pace nella regione».

Pertini ha bollato quindi il nazionalismo «che spinge sempre a queste aberrazioni e violazioni del diritto delle genti». «Il vero amore di patria presuppone l'amore delle patrie altrui. Esso è la sorgente della solidarietà internazionale che deve prevalere se si vuole evitare la catastrofe nucleare». Il ricordo del suo recente pellegrinaggio a Hiroshima lo ha spinto di nuovo ad «ammonire l'intera umanità» e soprattutto chi «di questa inquieta e tormentata umanità tiene nelle proprie mani il destino». Bisogna dare la parola «alla ragione e non alle armi», poiché il dilemma è per Pertini «o camminare insieme sulla strada del progresso e della solidarietà umana, o insieme perire nell'abisso nucleare». Il presidente italiano ha lanciato quindi alcune idee: intensificare la concertazione tra le due sponde dell'Atlantico; rinsaldare la collaborazione e il coordinamento delle varie politiche economiche spesso divergenti; rilanciare la distensione («l'unica alternativa alla guerra è il dialogo»), aggredendo la sostanza delle crisi e dei focolai di tensione; dare consistenza alla costruzione politica dell'Europa «in modo da permetterle di avere una sua parola da dire e di presentarsi davvero finalmente unita sulla scena internazionale».

Sono idee che non sembrerebbero discostarsi da quelle di Mitterrand. Ma spesso è la posizione pacifica e diplomatica dei governi che appare diversa nelle due capitali. Si fa capire oggi a Parigi che troppo spesso, nel difficile e contraddittorio rapporto Europa-America, nel modo di concepire i rapporti con l'Est e l'Unione sovietica, di reagire alla egoistica politica economica e monetaria americana, il governo di Roma guarda verso Washington con quasi immutata soggezione.

Ieri il portavoce del nostro ministro degli Esteri, a chi gli chiedeva la posizione dell'Italia sulla iniziativa franco-egiziana illustrata da Cheysson a Colombo per la soluzione politica del conflitto israelo-palestinese ha detto che «solo se tutti i membri del Consiglio di sicurezza saranno d'accordo anche l'Italia la appoggerà». Ma si sa che gli Stati Uniti non manifestano alcuna intenzione positiva in questo senso. Di tutto questo hanno certamente discusso i ministri Cheysson e Colombo riunitisi a quattr'occhi mentre nello stesso momento i due presidenti tenevano il loro colloquio all'Eliseo.

Il lungo elenco di capitoli della auspicabile cooperazione economico-industriale tra Francia e Italia messo sul tappeto da Mitterrand a Roma cinque mesi fa anche per difendersi dalla invadenza americana nei settori nevralgici della industria europea (aeronautica nucleare, elettronica), è ancora lettera morta. Anzi a Parigi negli ambienti ufficiosi si fa notare oggi come in tutti questi settori Roma continui a guardare più all'America che alla Francia. A questo si attribuisce il rifiuto di Roma a sottoscrivere il contratto per il gas siberiano, cui si aggiunge il continuo rinvio di quello per il gas algerino: due questioni che al di là del loro significato politico hanno una importanza particolare per la cooperazione industriale tra Francia e Italia.

Sul piano politico, da parte francese si è parlato molto dell'Europa: il ritorno allo spirito del Trattato di Roma, la ricerca di un migliore equilibrio all'interno della Comunità, l'espressione di una volontà politica dell'Europa passano, secondo Mitterrand, attraverso il rafforzamento delle relazioni bilaterali. Pertini dal canto suo ha insistito sulla importanza che l'Italia annette all'iniziativa italo-tedesca per la riforma delle istituzioni della Comunità: «un passo avanti — ha detto — verso l'essenziale obiettivo di dare una sostanziale unità all'Europa». Si sa al contrario che la Francia è molto tiepida rispetto a questa iniziativa.

La giornata di Pertini è stata ieri assai intensa. Da Palazzo Marigny, dove i due presidenti si sono scambiati nel primo pomeriggio le massime onorificenze dei rispettivi Paesi, Pertini si è trasferito all'Eliseo verso le 16,30 per i colloqui a quattr'occhi con Mitterrand. La conversazione è durata fino alle 17,30, ora in cui il Presidente si è recato all'Ambasciata d'Italia per incontrare la Comunità italiana e assistere alla partita con il Brasile.

Oggi pomeriggio ci sarà un nuovo incontro con Mitterrand, allargato ai ministri degli Esteri Cheysson e Colombo, mentre in mattinata Pertini farà visita al Municipio di Parigi dove sarà ricevuto dal sindaco Chirac. Di buon'ora, al cimitero del Pere Lachaise renderà omaggio alla tomba di Piero Gobetti che figura tra quelle degli uomini illustri sepolti nel famoso cimitero parigino. Quindi attraverserà i Campi Elisi imbandierati coi colori italiani per deporre una corona all'Arco di Trionfo ai monumento dei caduti.

Franco Fabiani

Caso Cirillo: ora Spadolini ammette

Granata, quanto dei potenti camorristi Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare (questa presenza era stata smentita tre mesi fa), quanto infine di Adalberto Titta, che per Spadolini non è più «un tal Titta» ma, alla buon'ora!, «l'amico di un legale di Cutolo e collaboratore occasionale esterno del SISMI», cioè del servizio segreto addetto alla difesa dall'esterno;

❹ sebbene ci siano motivazioni e pretesti di ogni genere, «coincidenza» vuole che «nel periodo tra il 9 e l'11 maggio», cioè mentre più intensi erano i maneggi pro-Cirillo, tre terroristi reclusi a Palmi (Emanuele Attimonelli, Sante Notarnicola e Luigi Bosso) «abbiano sostato nel carcere di Ascoli Piceno e possono aver avuto contatti con Cutolo», parlando («sono solo illazioni, per quanto ragionevoli») del caso Cirillo;

❺ di più e di peggio, i boss Iacolare e Casillo, ufficialmente indicati come funzionari dei servizi segreti e sempre con l'autorizzazione della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, andarono due volte nel carcere di Palmi, il 24 maggio e il 2 giugno dell'anno scorso, per incontrare prima Bosso, e poi ancora Bosso insieme a Notarnicola;

❻ i registri di ingresso alle carceri di Ascoli e di Palmi presentano «abrasioni, cancellazioni e sovrascritture che potrebbero nascondere l'ingresso di persone non autorizzate», probabilmente in più a quelle che — come ha constatato più tardi sdegnato il capogruppo del PLI, Aldo Bozzi — entravano e uscivano dalle carceri come dalla hall di un grande hotel;

❼ tutto questo e altri convincenti elementi inducono finalmente Spadolini «al sospetto, e più che al sospetto, che il riscatto del Cirillo sia stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita».

Non una parola, da parte del presidente del Consiglio, sul senso della costante presenza del sindaco dc Granata in tutte le fasi dell'affare Cirillo; non una censura esplicita nei confronti dei servizi segreti (se non un «io rispondo solo della nuova gestione, non coinvolta nella vicenda»); nient'altro che il sostanzialmente bonario rilievo di «lassismo» nei confronti di quella direzione generale delle carceri che in tutto lo scandalo ha svolto una evidente funzione-pilota. Non l'annuncio di un solo provvedimento punitivo nei confronti di chichesia, fra i funzionari degli uffici pubblici, pur chiamati esplicitamente in causa dallo stesso Spadolini.

Nemmeno un accenno, infine e soprattutto, al ruolo e alle responsabilità politiche, della DC in primo luogo, in un affare che pure — come aveva ricordato Natta — ha alcune inequivoche valenze: la patente di autorità (se non peggio) data ad un criminale del calibro di Raffaele Cutolo, l'inammissibile riconoscimento delle controparti terroristiche e camorriste per la liberazione contrattata di un ostaggio delle BR, il clamoroso abbandono di tutti i propositi di operare una distinzione tra i poteri governativi e le responsabilità dei partiti.

LA REPLICA DEL PCI — In risposta a Spadolini, il compagno Abdon Alinovi ha colto tutte le contraddizioni e le disastrose conseguenze dell'irrisolutezza del governo. Non si può dimenticare che proprio in questo clima, e proprio in Campania — ha sottolineato il vice presidente dei deputati comunisti — terrorismo e camorra hanno potuto continuare e continuano a colpire, e molto duramente. Egli ha rilevato quindi come il covo da cui sono partiti i terroristi assassini dell'assessore dc Delcogliano fosse stato acquistato con una parte del miliardo e mezzo (almeno) pagato per la liberazione di Ciro Cirillo. E d'altra parte — ha aggiunto Alinovi — non si può, pena un atto che suscita sdegno, riconoscere che la trattativa c'è stata ed ha coinvolto apparati dello Stato, e tentare poi una inammissibile copertura dei settori pubblici coinvolti nello scandaloso affare, a cominciare dal SISMI, dal SISDE e da quella direzione generale dei servizi di prevenzione e di pena che ha organizzato e avallato operazioni sfacciatamente illegali. In questa maniera si fa una registrazione notarile di rapporti omertosi tra camorra, terrorismo e dc!

A proposito della DC (che il suo capogruppo Gerardo Bianco aveva ieri sera ancora una volta cercato maldestramente di tirar fuori dallo scandalo, sfruttando le parti più elusive del rapporto Spadolini), Abdon Alinovi ha fatto una sola ma eloquente considerazione: ma da dove il sindaco di una cittadina come Giugliano trae tanta forza? Come fa un notabile apparentemente di secondo ordine a smuovere da solo interi servizi segreti, potenti delinquenti, intere colonne brigatiste? Il fatto è che le fonti del potere di Granata si chiamano Gava e lo stesso Cirillo: è questo che dà a un modesto sindaco — tutt'ora in carica, e tutt'ora nella DC — la possibilità di muoversi e di far muovere forze e poteri così penetranti. Insoddisfazione profonda, quindi, e severa protesta dei comunisti per le reticenti dichiarazioni di Spadolini.

ALTRE CRITICHE — D'altra parte il rapporto del presidente del Consiglio ha soddisfatto solo il dc Bianco che, come si è accennato, l'ha sfruttato in modo sfacciatamente strumentale. Da tutte le altre parti una pioggia di critiche (che hanno suscitato anche ripetuti battibecchi, protagonista un insolitamente nervoso Spadolini), di riserve, di commenti sdegnati come quello del liberale Bozzi.

In particolare Franco Bassanini (Sinistra indipendente) ha chiamato in causa il presidente del Consiglio per la sua inerzia: vengono ammesse, se pur con ritardo, gravissime illegalità, e non viene annunciata neppure una sospensione disciplinare. Lo si può spiegare solo in un modo: funzionari ministeriali e dei servizi segreti hanno agito su commissione degli amici politici di Cirillo, e sui mandanti Spadolini scantona per evitare guai peggiori di quelli che già lo travagliano. Dopo il caso Calvi, è questa una nuova, inconfutabile ammissione del fallimento della politica del pentapartito: ai tronfi proclami di rigore non seguono mai i fatti; ed anzi Spadolini si presta ad insabbiare tutto, quando emergono responsabilità e complicità di esponenti dei partiti di maggioranza in vicende criminali e delittuose.

Giorgio Frasca Polara

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Si è spento

PIERO MARTINA

La moglie Adelia con le figlie Anna ed Antonella, i generi Walter e Gianni ne annunciano dolorosamente la scomparsa
I funerali in forma civile mercoledì 7 ore 8 45 dall'ospedale Molinette (via Santena)
Torino, 5 luglio 1982

I compagni e gli amici dell'Istituto di scienze economiche e sociali «Antonio Gramsci» partecipano al dolore di Anna e dei suoi famigliari per la perdita del padre

Prof. PIERO MARTINA

e le sono vicini in questo triste momento

Gastone e Silvana Cottino e Giulio Satelli sono accanto con affetto ad Anna, cara amica di sempre, nel dolore per la perdita del

PADRE

Angela e Franco Ferrari sono vicini con sincero affetto ad Anna e famiglia in questo triste momento

Birra...
e sai cosa bevi!
Produttori Italiani Birra
R&G